Anno 62 C. C. colla Posta TORINO, Martedì 17 Luglio 1928 - Anno VI MATTINO Num. 169

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 85 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 30 —
Dell'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 89,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangne, min-direttor

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali parole di testo L. 5, ultima pagina, L. 6. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte dimenticata* - *Fiori d'arancio* - *Seguendo la cronaca* - *I divertimenti* - *Onorificenze*, L. 25 per linea corpista. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inattaccabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Nuovi protocolli internazionali

Dicono che i quadri di grandi dimensioni vogliono essere osservati da lontano per afferrarne l'insieme e lo stesso consiglio è dato pei quadri *a macchia*. Non so se il lavoro testè compiuto dal Comitato ginevrino per l'arbitrato e la sicurezza debba venir assimilato ai primi ed ai secondi; probabilmente ai primi a motivo della minuziosa cura, con cui giuristi e tecnici ne hanno studiato i particolari. Ad ogni modo, a lavoro finito e *verniciato* per la presentazione all'Assemblea di settembre, uno sguardo d'insieme è opportuno, specialmente perchè esso vale a dimostrare che in materia si continua a segnare il passo.

Tre erano gli argomenti in discussione; schemi di Trattati tipo; misure finanziarie per soccorrere uno Stato vittima d'aggressione; proposte germaniche per accrescere la sicurezza.

I progetti di Trattato tipo di conciliazione e d'arbitrato, in numero di sei, erano già stati approvati in prima lettura nel marzo scorso e la seconda lettura non li ha sensibilmente modificati. Se l'Assemblea li approverà, il Consiglio avrà dei modelli da proporre a chi gliene farà richiesta. Rappresenterà ciò un qualche cosa di veramente utile? Con tutto il rispetto dovuto agli esimi compilatori, si può dubitarne. Per poco che gli archivi dei Ministeri degli Esteri siano attrezzati, in essi si trovano modelli di Trattati propri od altrui senza bisogno di ricorrere al Consiglio della Lega: di fatto, specialmente in questi ultimi anni, si sono stipulati Trattati di conciliazione e d'arbitrato a dozzine pur non esistendo ancora i Trattati tipo.

Quanto al sistema d'assistenza finanziaria allo Stato vittima di una aggressione, esso è allo studio da due anni per parte della Commissione finanziaria della Lega, la quale a dir vero l'ha alquanto trascurato finora, perchè affaccendata in problemi ben altrimenti urgenti e gravi, quali quelli del risanamento finanziario di parecchi Stati europei pericolanti. Presolo in mano, la Commissione s'è subito trovata di fronte ad interrogativi, sui quali essa era incapace di dare risposta. Chi stabilirà la vittima dell'aggressione? Chi decreterà l'assistenza, il Consiglio solo, oppure l'insieme di tutti gli Stati chiamati ad aprire i cordoni della borsa? E per lumi si rivolse al Comitato dell'arbitrato. Ma questo, per rispondere, avrebbe dovuto riaprire la discussione sull'introvabile definizione dell'aggressore e preferì rinviare la questione assai elegantemente a tempi migliori. Il bilancio della sessione minacciava d'essere troppo magro e magro sarebbe certamente stato, se un po' d'animazione non fosse stata fornita dal terzo argomento.

Per la discussione delle proposte germaniche miranti ad accrescere la sicurezza erano state preparate ed affilate le armi dell'oratoria e della dialettica. I due principali antagonisti, tedeschi e francesi, contavano soprattutto di mettere l'avversario sotto scacco con le stesse sue argomentazioni. Ribadivano i tedeschi la loro tesi che esiste oggi un grado di sicurezza tale che si può disarmare: non essendo tale tesi accettata da tutti, ecco delle proposte per aumentare la sicurezza. Ribattevano i francesi che la miglior dimostrazione che la sicurezza non è ancora sufficiente sta nel fatto che gli stessi tedeschi sentono la necessità di aumentarla.

Una prima proposta riguarda la stipulazione di un protocollo, con cui tutti gli Stati membri della Lega s'impegnano, in caso di guerra o di minaccia di guerra ad eseguire le misure stabilite dal Consiglio. Venne senza difficoltà accettata, perchè è già contemplata dal Patto. Una seconda considera il caso, in cui, a malgrado di tutte le precauzioni, le ostilità siano scoppiate ed anche che vi siano stati sconfinamenti; dovrebbero tutti gli Stati preventivamente impegnarsi ad una sospensione delle ostilità dietro invito del Consiglio ed eventualmente a ritirare le forze, che avessero sconfinato. La terza proposta, finalmente, poneva il quesito se le decisioni del Consiglio in questa materia dovessero essere prese all'unanimità o potessero aver luogo a semplice maggioranza. Questa è una questione molto grave e si è già presentata molte volte. Il Patto stabilisce tassativamente quando le decisioni possono avvenire a semplice maggioranza; in tutti gli altri casi debbono aver luogo all'unanimità. Non è mestieri insistere sulla necessità che, in un consesso come il Consiglio della Lega e salvo casi eccezionali e non d'importanza vitale, le decisioni siano prese all'unanimità; i colpi di maggioranza avrebbero il sicuro effetto che la minoranza od una delle parti in causa rifiuterebbero di obbedire. D'altra parte, è sufficiente l'opposizione di uno dei membri del Consiglio per paralizzare l'azione di questo, ed anche ciò è un inconveniente grave. Comunque, la soluzione è stata demandata all'Assemblea.

La prima e la terza proposta sono dunque passate senza troppe difficoltà. Anche la seconda avrebbe potuto avere la stessa sorte senza l'intempestiva e solita uscita del delegato francese e del suoi seguaci sulla necessità del controllo delle decisioni del Consiglio e sullo stabilimento delle sanzioni. Logicamente il ragionamento non fa una grinza: una sentenza ha da essere eseguita ed il giudice deve assicurarsene; se la sentenza non è eseguita, hanno da esservi delle sanzioni. Ciò presuppone però o d'aver da fare con imputati molto, ma molto più deboli del giudice, oppure l'esistenza di una Società delle Nazioni immensamente più potente di ciò che oggi non sia e come forse mai non sarà. Ed ecco, infatti, per l'ennesima volta sullo stesso argomento, lo strale contro Paul Boncour, l'inglese Cushendon, il nostro De Marinis ed il delegato giapponese. Ma, fatto curioso dopo tanto protestare contro il controllo esercitato verso di loro, sono i tedeschi ammetterlo fino ad un certo punto. Tanto è il loro desiderio di portare in porto il progetto salvandolo dagli scogli dove l'aveva cacciato l'eccessiva logica francese.

Questo che è stato qui esposto in breve, ha però richiesto non meno di una settimana di discussioni ormai trite e ritrite tanto che, se bastasse la parola, potrebbero ripeterle le poltrone e le tavole della bellissima sala vetrata, con l'aggiunta di digressioni sul caso del flagrante delitto di rottura delle ostilità. Ed è con malinconia che si pensa che fra meno di due mesi le stesse, stesissime cose verranno ancora ridette, con un'ampiezza proporzionale al numero dei convenuti, nell'Assemblea plenaria. E poichè il Comitato, che aveva le proposte tedesche in esame, aveva già redatto una serie di sei Trattati tipo, ha avuto la felice idea di trasformare quelle proposte in un settimo progetto di Trattato da deporre anch'esso nel capace seno dell'Assemblea. Esso è stato accettato da tutti i commissari, ma naturalmente la riserva inglesi ed italiano sono rimaste e, date la gravità e la fondatezza loro e l'esperienza del passato, non è neppur da pensare che il Trattato avrà vita. Tanto più che nel frattempo sarà forse nato quell'altro Trattato proposto da Kellogg, schematico nelle linee, ampio ed elastico nell'applicazione.

Ed invero, riflettendo sui lavori di Ginevra relativi al disarmo (ed anche su quelli in altri campi), si è portati alla constatazione di quella grande verità che il meglio è nemico del bene. A furia di notomizzare, a furia di provar rimedi, si finisce per uccidere ciò che era vitale. Se ai sapienti periodicamente convocati sulle rive del bel lago fosse lecito dare un consiglio, questo potrebbe essere di rileggere, prima d'ogni sessione, il Patto. In questo c'è tutto per Governi di buona fede. Per gli altri, qualunque cosa si codifichi, è fatica sprecata.

Gen. G. MARIETTI.

Parigi Londra e Madrid di fronte al patto Kellogg

Parigi, 16, notte.

Contemporaneamente all'adesione italiana al patto multilaterale Kellogg, abbiamo avuto oggi la pubblicazione della lettera di adesione consegnata da Briand, sabato scorso, all'ambasciatore americano a Parigi.

I passi salienti del documento mettono in rilievo che il trattato proposto ha per obbiettivo di perpetuare le relazioni pacifiche ed amichevoli — nelle condizioni contrattuali in cui esse si trovano oggi — stabilite tra le Nazioni interessate. Si tratta essenzialmente, per le potenze firmatarie, di rinunziare alla guerra quale «strumento di politica nazionale» e la Potenza firmataria che cercasse con un ricorso personale alla guerra di sviluppare i suoi propri interessi nazionali si vedrebbe privata dei benefici del trattato. Il Governo della Repubblica — dice Briand — è lieto di dichiararsi d'accordo su queste nuove disposizioni, e di prendere atto delle interpretazioni che il Governo degli Stati Uniti apporta al nuovo trattato allo scopo di soddisfare alle varie osservazioni che, da parte francese, erano state formulate.

Queste interpretazioni possono riassumersi come segue. Nulla, nel nuovo trattato, restringe o compromette in modo qualsiasi il diritto di difesa personale. Ogni nazione resta sempre al riguardo libera di difendere il suo territorio contro un attacco o una invasione; ed essa sola è competente per decidere se le circostanze esigono di ricorrere alla guerra per la sua propria difesa. In secondo luogo, nessuna delle disposizioni del nuovo trattato è in opposizione con le disposizioni del patto della Società delle Nazioni nè con quelle dei trattati di Locarno o dei trattati di neutralità. D'altra parte, qualsiasi violazione del nuovo trattato da parte di una delle Potenze contraenti libererebbe di pieno diritto le altre Potenze contraenti dai rispettivi obblighi verso il contravventore. Infine, la firma, che fin d'ora il Governo degli Stati Uniti ha aperto a tutte le Potenze già firmatarie degli atti conclusi a Locarno e che è disposto ad aprire alle Potenze che fanno parte dei trattati di neutralità, alla stessa guisa che l'accesso aperto alle altre Potenze, è di natura da dare al nuovo trattato, in tutta la misura praticamente desiderabile, il carattere di generalità conforme alle vedute del Governo della Repubblica. Grazie alle precisazioni in tal modo apportate dal nuovo preambolo e grazie all'interpretazione data d'altra parte al trattato, il Governo della Repubblica si felicita di vedere conciliare il nuovo patto con gli impegni dei trattati esistenti dei quali la Francia è parte contraente e che la buona fede e la lealtà le impongono naturalmente l'imperioso dovere di rispettare integralmente. «In tali condizioni — conclude Briand — il Governo della Repubblica ritiene di poter dichiarare Governo degli Stati Uniti che è fin d'ora disposto a firmare il trattato quale è stato proposto dalla lettera di V. E. del 23 giugno 1928».

Il *Temps*, parafrasando i termini del documento, si rallegra della soluzione intervenuta dopo così lunghi negoziati e fa notare che la libertà di azione delle Potenze non ne rimane menomata:

«E' la guerra imperialistica, la guerra fatta per un obbiettivo egoista e con dei fini di dominio e di conquista che si troverà solennemente condannata domani, e non la guerra collettiva imposta dalla necessità di difendere il diritto e l'interesse generale. Con ciò, malgrado quanto pretendano alcuni, il nuovo trattato non può ostacolare l'applicazione dell'articolo 16 del patto della Società delle Nazioni nè nel caso in cui una delle Potenze firmatarie venisse ad una guerra di aggressione contro un'altra Potenza firmataria del trattato, nè nel caso di un conflitto non provocato da una Potenza che abbia firmato il trattato e una Potenza ad esso estranea. Nella stessa guisa, il diritto di intervento quale risulta dall'art. 15 del patto della Società delle Nazioni non può essere ostacolato, dal momento che si tratta di una guerra di legittima difesa e soprattutto legittima dal punto di vista della garanzia dell'ordine generale.

«In quanto alla situazione che il nuovo patto creerà nei confronti degli articoli 42 e 43 del trattato di Versailles, che interessano in modo particolare la nostra sicurezza, essa apparisce abbastanza chiara. Se la Germania varcasse la zona renana smilitarizzata o se aprisse ostilità da quel lato, essa violerebbe evidentemente il patto e con ciò tutti gli altri firmatari di questo si troverebbero privi di qualsiasi obbligo verso di essa, mentre gli accordi particolari entrerebbero nuovamente in gioco. Se poi, in violazione di quanto è stipulato da detti articoli del trattato di Versailles la Germania raccogliesse delle forze armate nella zona smilitarizzata, si avrebbe il diritto di scorgervi il primo atto di una preparazione militare per ricorrere alla guerra per fini di politica nazionale, con tutte le conseguenze che tale eventualità comporta. Appunto perchè i consiglieri giuridici si sono trovati d'accordo nel constatare che il patto in parola, interpretato alla luce della nota Kellogg del 23 giugno c. a. risponde a tutti i casi che possono presentarsi, si può firmarlo con piena fiducia e con la certezza che nessuno dei nostri diritti sarà sacrificato».

Mentre il grosso strumento diplomatico-elettorale voluto da Kellogg e Briand viene così felicemente varato, si annunzia che domani nel pomeriggio gli ambasciatori si riuniranno al Quai d'Orsay per l'approvazione definitiva del testo del nuovo patto di Tangeri. Non è ancora deciso tuttavia se alla firma del patto, i termini del quale non verranno comunicati ufficialmente alla stampa prima che essa abbia avuto luogo, verrà proceduto a Parigi od a Madrid. Domani, il documento verrebbe semplicemente parafato, ossia contrassegnato con le iniziali dei diversi firmatari.

G. P.

Il testo inglese

verrà consegnato mercoledì

Londra, 16 notte.

Stasera, alla Camera dei Comuni, in sede di interrogazioni, Chamberlain confermava che con tutta probabilità la risposta inglese a Kellog per il Patto antibellico, verrà consegnata posdomani all'incaricato di affari americano a Londra. La stampa ministeriale sostiene e dimostra che gli indugi della risposta inglese non derivano neanche lontanamente da cattiva volontà, nè da tentativi di manovre, ma soltanto dagli estesi meccanismi che il Governo di Londra ha dovuto tenere in movimento per l'imprescindibile consulto dei Governi dei *Dominions*. In linea di fatto, Chamberlain informava stasera la Camera che non tutti i Governi dei *Dominions* hanno ancora notificato la rispettiva adesione al punto di vista londinese sul patto multilaterale: tutti però sanno che tale adesione, nel caso concreto, si riduce ad una formalità. Evidentemente, Chamberlain prevede di ricevere entro le prossime 48 ore anche il responso dei suaccennati Governi, i quali probabilmente sono quelli del Sud Africa e dell'Australia.

Ufficiosamente, si dichiara che da parte dell'America non è stata elevata ombra di lagnanze verso gli indugi frapposti dall'Inghilterra. Piuttosto, se ne lagnano alcuni organi di opposizione, fra i quali il *Daily News*, che trova che il Governo inglese ha fatto male a lasciar precedere la sua risposta da quella dell'Italia, della Germania e della Francia. Questi commenti includono anche rimbrotti all'indirizzo del Ministro dell'Interno per le frasi brusche da lui usate nel suo discorso provinciale di sabato sera, nel quale l'on. Joynson Hicks, da un lato benediceva il patto antibellico, ma dall'altro esortava l'America — sul terreno degli armamenti — a meglio conciliare le parole con i fatti. Esistono facili dispareri sul quesito se convenga o non convenga dire certe verità, o almeno toccare certi punti che si approssimano a certe verità. Ma è generale, negli ambienti responsabili, l'impressione che nel suo discorso in provincia il ministro dell'Interno non manifestava se non un'opinione personale.

Dichiarazioni del gen. De Rivera

Madrid, 16, notte.

Accennando all'invito rivolto alla Spagna di partecipare alla conclusione di un patto multilaterale contro la guerra, il generale Primo de Rivera ha dichiarato che l'invito era stato fatto anche alla Spagna perchè essa occupa un posto di primo rango nella situazione internazionale (Stefani).

Lo scambio delle ratifiche del trattato italo-tedesco

Roma, 16 notte.

Oggi, 16 luglio, ha avuto luogo a palazzo Chigi, fra il Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri, S. E. Mussolini, e l'ambasciatore di Germania in Roma, barone Von Neurath, lo scambio delle ratifiche relative al trattato di conciliazione e di arbitrato firmato in Roma fra il Regno d'Italia ed il Reich germanico, il 20 dicembre 1926.

La medaglia spagnuola

«Plus ultra» a Marconi e Amundsen

Madrid, 16, notte.

Il Consiglio di Gabinetto ha approvato il decreto col quale viene conferito a Marconi e all'esploratore Amundsen la medaglia «Plus ultra». (Stefani).

I produttori italiani in Francia

ricevuti al Ministero delle Corporazioni

Il discorso dell'on. Bottai

Roma, 16 notte.

La rappresentanza dei produttori e lavoratori italiani, residenti in Francia, giunta ieri da Torino, si è recata alle 16,30 di stamane all'Altare della Patria, dove ha deposto una corona sulla tomba del Milite Ignoto, a nome dei produttori e lavoratori italiani residenti in Francia.

Alle 17,30, la rappresentanza si è recata al Ministero delle Corporazioni, dove è stata ricevuta, nel salone del Ministro, dal Sottosegretario on. Bottai. Erano presenti numerosi funzionari del Ministero, e i rappresentanti delle Confederazioni sindacali on. Lantini e Cartoni per il commercio, prof. Marozzi per l'agricoltura, comm. Dalori per l'industria, dott. Zamboni per i trasporti marittimi, signor Nesi per i bancari e avv. Zanella per l'artigianato. Il Ministero delle Corporazioni ha offerto agli ospiti un sontuoso rinfresco. Il cav. Gay ha preso per primo la parola, portando all'on. Bottai il saluto deferente dei produttori e lavoratori italiani in Francia. Il cav. Greco ha espresso con bravi parole i sentimenti di fedeltà al Regime degli italiani residenti in Francia, ponendo in rilievo l'ammirazione che tutti hanno per il Capo del Governo Benito Mussolini.

All'indirizzo di omaggio dei convenuti ha risposto l'on. Bottai, il quale si è detto molto lieto di ricevere nella sede del Ministero delle Corporazioni i rappresentanti della categoria dei produttori italiani residenti in Francia. L'on. Bottai ha rilevato che la loro visita in Italia ha un significato, che non è sfuggito a nessuno, in quantochè dalle loro dimostrazioni si è compreso che essi avevano sentito tutta la bellezza di questo loro pellegrinaggio verso l'Italia Madre. La visita ha inoltre un significato più preciso, più concreto, che riceverà il suo necessario complemento con la presentazione dei rappresentanti al Duce. E l'on. Bottai ha soggiunto:

«Voi non potevate non fare capo a questo Ministero, che guarda con infinita sollecitudine e con intenso amore alla vostra opera. Noi diciamo bensì che non è possibile ammettere una qualsiasi connessione costituzionale tra le categorie organizzate dei produttori italiani all'estero e i nostri istituti corporativi, poichè l'ordinamento corporativo, come qualsiasi altro ordinamento tipico dello Stato italiano, ha il suo termine nei confini della Patria. E' però naturale che il Ministero delle Corporazioni, come vi accolle listamente, così vi presti assistenza, la stessa assistenza che dà a tutte le categorie dei lavoratori italiani, ed anzi una assistenza ancora più commossa ed affettuosa. Non so quello che noi potremo fare per voi, ma posso promettervi che faremo tutto ciò che è possibile fare».

L'on. Bottai ha concluso, augurando che il lavoro svolto da codesti rappresentanti, possa avere effetti benefici e fecondi anche di fronte a quegli altri italiani, che ancora si ostinano a negare il Fascismo, non tanto per loro colpa, quanto per istigazione e suggestione di pochi pastori falsi. Il Sotto-Segretario di Stato ha esortato a fare verso costoro opera di persuasione senza impazienza e senza sconforto, dicendosi sicuro che anche essi un giorno verranno sulla strada aperta dal Fascismo per riavere la luce, che emana da Roma e dall'Italia.

Cessate le entusiastiche acclamazioni, che hanno salutato il discorso di S. E. Bottai, gli industriali ed i commercianti italiani hanno espresso al Sotto-Segretario alle Corporazioni la loro gratitudine per l'accoglienza ricevuta e si sono intrattenuti ancora qualche tempo nei saloni del Ministero, dove è stato loro offerto un sontuoso rinfresco. (Ag. Stefani).

Avanguardisti e Balilla marinari

L'istruzione e la divisa

Roma, 16 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il regio decreto 14 giugno 1928, n. 1551, contenente il regolamento per la costituzione ed il funzionamento dei reparti Avanguardisti e Balilla marinari. Il regolamento stabilisce, fra l'altro, che l'Opera Nazionale Balilla provvede alla costituzione di reparti Avanguardisti e Balilla marinari in tutte le città marinare, in quelle sita sui laghi, fiumi o canali navigabili. A tali reparti, per quanto non sia diversamente stabilito, si applicano le norme del regolamento tecnico disciplinare per la esecuzione della legge 3 aprile 1926 sull'Opera Nazionale Balilla. Il comando di reparti Avanguardisti e Balilla marinari è affidato, quando ve ne sia la possibilità, ad ufficiali o sottufficiali in congedo della Regia Marina, iscritti alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Il decreto stabilisce inoltre che la istruzione marinara degli Avanguardisti e Balilla iscritti ai reparti predetti, verte su tutti i campi della complessa attività marinaresca, in specie su quella che interessa la Marina militare, la Marina mercantile, le industrie navali, la pesca, la navigazione interna ed i laghi nautici. L'Opera Nazionale Balilla istituisce, ove sono necessarie, biblioteche, scuole di cultura marinara e di artigianato per i mestieri attinenti all'industria del mare, ad uso dei giovani iscritti ai reparti Avanguardisti o Balilla marinari. La Regia Marina concede alle organizzazioni Avanguardisti e Balilla marinari, tutte le facilitazioni consentite dalle disposizioni amministrative in vigore.

L'uniforme degli Avanguardisti e dei Balilla marinari, comprende camicia blu alla marinara, col colletto a due striscie bianche e due nastri bianchi agli angoli. D'estate la camicia sarà di tela bianca, con colletto azzurro. I pantaloni lunghi, di panno blu durante l'inverno e di tela bianca durante l'estate; berretto alla marinara, di panno blu d'inverno e bianco d'estate, con nastro recante la scritta: Opera Nazionale Balilla; cordone bianco, cravatta nera alla foggia dei marinai. Come divisa di istruzione, gli Avanguardisti ed i Balilla marinai indosseranno calzoni corti di juta e maglia bianca alla canottiera, con al centro il nome del reparto.

Mezzo milione di radio

donato dal Governo per la lotta contro il cancro

Bologna, 16 notte.

L'on. Arpinati ha ottenuto dal Ministero dell'Interno formale impegno per la donazione di mezzo grammo di radio, per il valore di mezzo milione, per la lotta contro il cancro. La Sezione bolognese della Lega contro il cancro ha tenuto una adunanza alla quale sono intervenuti il Podestà, on. Arpinati, il prof. Viola, in rappresentanza del magnifico rettore dell'Università, e moltissime altre autorità mediche.

La morte di Giovanni Giolitti

Cavour, 17, ore 2.

Alle 1,35 Giovanni Giolitti ha cessato di vivere, dopo un aggravamento quasi improvviso e rapidissimo.

A mezzanotte, il paese era piombato nel silenzio. Anche il medico curante, dottor Aluffi, si era ritirato ed era andato a letto stanchissimo, dopo la fatica dei giorni scorsi. Nel centro del paese non erano rimasti che i due agenti di Pubblica Sicurezza a passeggiare lentamente. Tutto dormiva. Improvvisamente, all'1,30, il cameriere di casa Giolitti, Giovanni Vottero, ha attraversato la piazza di corsa ed ha chiamato il dottor Aluffi. Contemporaneamente, lo cameriera accorreva a suonare alla Parrocchia gridando ad una donna che apriva una finestra:

— Dica a monsignore che venga subito, altrimenti non fa più in tempo!

Il dottore ed il vicario sono subito accorsi. Dietro di loro sono sopraggiunti di corsa alcuni dei parenti alloggiati nell'altra villa.

Essi sono arrivati nella stanza dell'on. Giolitti mentre egli spirava tra i congiunti angosciati, che gli sono stati più vicini in questi ultimi giorni. Giovanni Giolitti è stato composto con le braccia incrociate, e sul petto gli è stata posta una Croce.

La notizia è stata subito comunicata alle Autorità.

E. S.

L'ultima giornata

Ecco quanto ci aveva telefonato il nostro inviato prima della notizia della morte di Giovanni Giolitti:

Cavour, 16 notte.

L'on. Giolitti ha trascorso tutta la giornata di oggi in uno stato preagonico. Fin dal mattino ha cominciato a mancargli una delle caratteristiche maggiori della sua tenace resistenza al male: cioè la conoscenza completa e la perfetta lucidità. I suoi occhi, bruciati dalla febbre che non si è attenuata neanche nelle prime ore del giorno, si sono fatti vitrei e senza sguardo; il suo volto maschio e severo, pure conservando la regolarità dei lineamenti, è apparso come coperto da un velo che interrompeva ogni comunicazione di sentimento con i parenti e con gli estranei. Allora i medici hanno ritenuto inutile ogni lotta col male, ed hanno abbandonato apertamente l'ultima speranza di ripresa.

«Non faranno più soffrire»

Non sarebbe perfettamente esatto dire che l'on. Giolitti abbia perduto la conoscenza passando dalle notte tormentata al giorno angustiato dal caldo. Egli è entrato piuttosto in uno stato particolare di isolamento. Ha stamane prestissimo non riconosceva i congiunti, perchè non li vedeva: ma appena essi pronunciavano qualche parola dava segno di averli riconosciuti, e sovente ripetava, con mezze frasi in dialetto piemontese, il suo unico bisogno di pace e di tranquillità. Siccome qualcuno dei famigliari, senza prevvertirlo, gli bagnava sovente le labbra con poche gocce d'acqua, egli ad un tratto ha esclamato:

— No, non così improvvisamente.

E poco dopo ha fermato la mano del medico che si accingeva a fargli una iniezione, pronunciando con voce abbastanza ferma queste parole:

— Non fatemi più soffrire, lasciatemi tranquillo.

Ansa dalla febbre, estenuato dalle complicazioni crescenti e dilaganti della malattia, l'infermo non ha chiesto più niente e non ha espresso più alcun desiderio di dire niente a nessuno. I medici non hanno ritenuto di dover tormentare oltre questo suo estremo raccoglimento, e i famigliari si sono venuti rassegnando, ora per ora, a vederlo morire silenzioso e sereno.

Le visite mediche sono state frequenti durante la giornata: anche il prof. Gruner è venuto alle 11 da Torino. Fra gli altri fenomeni morbosi, egli ha riscontrato, molto diffusa, la complicazione branco-polmonare. Le altre infermità sono passate quindi in seconda linea agli effetti della diagnosi. La crenaca del pomeriggio e della sera si può riassumere con una frase sola: l'infermo è rimasto fra la vita e la morte, con leggeri attacchi di cuore.

La posizione dell'on. Giolitti sul suo desco è antico letto di ferro, sul quale ha dormito per oltre trent'anni, pare indicare anch'essa il lento e inesorabile declino verso la catastrofe. Quando pareva migliorasse, l'infermo stava sollevato, quasi ritto sui cuscini; invece, negli ultimi due giorni, egli si è abbassato sempre più, e questa sera era quasi disteso. In abbandono, sui pochi guanciali che non riescono più a dargli riposo.

Patriarcale famiglia

Gli estranei che hanno avuto prima di oggi le ultime confidenze, dichiarano che l'on. Giolitti si era preparato da tempo a chiudere ordinatamente e con matematica regolarità la sua vita di padre e di capo di una numerosa famiglia patriarcale. Non è infatti un segreto per nessuno, qui a Cavour, che l'on. Giolitti ha da tempo disposto, per quanto in grande riserbo, la successiva appartenenza delle sue sostanze patrimoniali.

Tutti i beni stabili di proprietà del vecchio parlamentare gli provennero dalla madre, unica sposata fra quattro fratelli scapoli della famiglia Plochiù. Secondo quanto riferiscono gli amici, l'on. Giolitti non ha mai tesaurizzato durante la sua lunga vita; egli ha amministrato da buon padre di famiglia i suoi averi: non ha venduto niente dei beni materni e non ha acquisito altri stabili a quelli ereditati. Povero di parte paterna, originario di Accegio, egli si è trapiantato nel paese della madre; di questo centro ha fatto la sua piccola patria; provinciale, ha vissuto qui borghesemente, da buon agiato, la confidenza e famigliarità fra borghesi ed agiati; ha conservato il notevole patrimonio famigliare e lo tramanda all'uso antico: ai figli, ai nipoti e ai pronipoti che, riunendosi al suo capezzale nei giorni scorsi, gli hanno formato attorno una corona di circa trenta persone. E' curioso il fatto che l'on. Giolitti, trovandosi ad investire il denaro in titoli, ha preferito sempre i «ferroviari» e i titoli delle Opere Pie di San Paolo di Torino. Le sue proprietà stabili sono a Cavour, a Morello ed anche a Rivoli.

Regolati così in precedenza i rapporti con i famigliari, e dopo la dichiarazione sulla propria tranquillità di coscienza, fatta in comune ai più anziani dei congiunti — e che abbiamo riferito l'altro giorno — si comprende anche come l'infermo, dato il suo carattere chiuso, non abbia più espresso oggi, all'estremo della sua esistenza, il desiderio di confidarsi oltre con i parenti. L'on. Giolitti non ha fatto neppure dichiarazioni politiche: agli amici politici ha rivolto un saluto, ed a qualcuno una parola di riconoscimento. Oggi le visite degli amici non sono state affatto frequenti: gli unici visitatori sono stati l'on. Solari e l'on. Facta, venuti insieme da Cuneo. I principali uomini politici che furono suoi collaboratori, hanno scritto o telegrafato.

All'Ufficio postale

La via Plochiù, sulla quale si apre la casa Giolitti, dardeggiata dal sole, è stata quasi deserta in tutto il giorno. Due agenti di pubblica sicurezza presso il portone; due ragazze che ricamano, costantemente sedute su una trave di fronte alla casa, il rapido passaggio dei famigliari, e niente altro. I figli, i generi, i nipoti, incurvati dalla sciagura che li colpisce, vengono trattenuti talvolta in piazza da una massaia o da un artigiano, che per la lunga famigliarità con «Sua Eccellenza», si sentono autorizzati a chiedere direttamente notizie dell'infermo; essi scambiano poche parole, poi accennano ad un saluto e si affrettano ad appartarsi.

Nell'ufficio postale è avvenuto un piccolo movimento che rievoca il lungo passato. Da due o tre giorni infatti è stato mandato qui, il missione straordinaria, il capo-ufficio cav. Emilio Gallia, che per oltre vent'anni seguì l'on. Giolitti per i servizi telegrafici straordinari ed urgenti.

La benedizione papale

Da Roma pervenne ieri una comunicazione che ha confortato l'on. Giolitti e lo spirito cattolico dei congiunti nella loro disperata tristezza familiare: il Papa, che sapeva delle gravi complicazioni, ha mandato la sua benedizione all'infermo.

E. S.

L'uomo e l'opera

Giovanni Giolitti fu un guidatore del Parlamento. Negli anni in cui il Parlamento era tutto, o aveva l'apparenza di esser tutto, Giolitti, gran maneggiatore d'individui, abilissimo combinatore di aggruppamenti, si tenne sempre a galla tra la tempesta di Montecitorio. Questa abilità fu ritenuta saviezza. Molti credettero che non si potesse fare meglio di quello che egli fece in mezzo a difficoltà di uomini e di cose: difficoltà sociali ed economiche, politiche e personali. Certo, egli fu un navigatore e un nuotatore straordinario in quell'ambiente e in quel momento storico, tra il 1900 e il 1915. Ma fu anche un uomo di Stato? Ebbe forse in mente un'idea costruttiva, ebbe forse la visione di quello che l'Italia avrebbe dovuto essere come forza operante in Europa, ebbe la coscienza del modo in cui la Nazione avrebbe dovuto nutrirsi per essere una potenza efficente ed una volontà politica nel mondo?

Guardando a tutta la sua opera politica e parlamentare, noi dobbiamo obbiettivamente rispondere: no. Le sue capacità di guidatore parlamentare furono eminenti; ma le sue virtù di uomo di Stato furono debolissime. Egli fu privo di una qualità che è essenziale pei costruttori: non fu uomo di fede, non credette nelle forze spirituali della Nazione. Difettò sempre per un uomo di Stato, perchè lo costringe a non stare sopra la folla, ma ad agire secondo i movimenti della folla. In questa situazione si può esser primo, e trovarsi con astuzia sempre all'avanguardia, ma non si può essere un ispiratore, un educatore di popolo, un regolatore di movimenti; non si può essere un costruttore di Stato, tanto meno un costruttore di Stato.

Ma nel campo parlamentare non ebbe chi lo superasse. Agostino Depretis, maestro dastrissimo di giuochi e di combinazioni, non fu inferiore a lui, ma le difficoltà che Depretis dovette superare, quando ancora non si era sviluppato ed organizzato il movimento socialista, e la rappresentanza dei socialisti alla Camera quasi non esisteva, furono minori di quelle in cui si trovò impigliato Giolitti, che si trovò ad operare su di una piattaforma più accidentata e più vasta.

Uomo del Parlamento, dunque, ma non più che uomo del Parlamento. Se il Parlamento fosse tutto — se fosse Popolo, Nazione, Stato — Giolitti sarebbe stato un grande uomo politico; ma egli fu semplicemente un grande parlamentare, perchè il Popolo, la Nazione e lo Stato egli non li intese se non attraverso la vita parlamentare. Gli altri, che furono costretti a muoversi sullo stesso terreno in cui egli era signore, si sforzarono invano di contrastargli il dominio di Montecitorio: Sennino, Fortis, Luzzatti. Questi furono ombre parlamentari; Giolitti solo fu primo attore, anzi occupò la scena parlamentare. Crispi senza confronto superiore a lui nella visione politica, nella coscienza della Patria e dello Stato, dominò il Parlamento nei momenti tragici, quando la vita della Nazione fu in pericolo; poi fu un solitario; gran voce perchè grande anima, ma a Montecitorio un estraneo. Giolitti solo si impose alla folla parlamentare.

Ora egli muore quando tutto il mondo politico-parlamentare di cui egli per una generazione fu arbitro, era diventato polvere. Egli era vissuto oltre il suo tempo, e sembrava che la Provvidenza avesse voluto farlo vivere tanto, perchè egli potesse considerare l'inanità del suo sistema.

Che cosa era in fondo questo suo sistema? Era una continua deviazione dalla conclusione, un non risolvere mai nulla, una continua concessione alle esigenze degli avversari, un persone accomodarsi alla corrente, un perpetuo sottomettersi al caso. E' più esatto dire che il suo non era veramente un sistema; era piuttosto un metodo: non il metodo del dominare gli eventi, ma il metodo di accettare gli eventi per conservare l'apparenza del dominio, non avendone la sostanza. Giolitti era l'uomo rappresentativo di un atteggiamento politico non governato da una idea, di un'arte politica non guidata da un principio: di una arte che si esaurisce nella sua virtuosità. Perciò egli, che sulla scena è stato un primo attore spettacoloso, non lascia nulla dietro di sè. Nulla, in politica, vuol dire danno. E vedremo quale.

Eppure aveva doti non comuni: prima di tutto, la capacità di intuire i pericoli immediati di una situazione e la capacità di sfuggirli. Ma la sua capacità non andava oltre il senso dell'immediato, e la sua virtù non andava oltre la malizia di sottrarsi alla sconfitta del momento. Perciò parve sempre che egli fosse un vincitore, mentre in realtà salvava l'apparenza del potere, sacrificandone la sostanza. Altra sua dote non comune fu il comprendere l'avversario: non non l'avversario in quanto rappresentante di un principio, bensì l'avversario in quanto rappresentante di una forza in movimento. Perciò a volta a volta rese omaggio ai socialisti e ai clericali o contemporaneamente agli uni e agli altri, cercando di mantenersi in equilibrio fra i due movimenti. Ma rendere omaggio, non voleva dire per lui riconoscere quello che vi era di virtù intrinseca in un'idea politica: significava bensì riconoscere semplicemente quel che una determinata forza — socialista, clericale, liberale, democratica o anche fascista — pesava sulla bilancia della vita politica di un momento storico. Oltre questo calcolo del peso esteriore, Giolitti non vide mai altro. Perciò, secondo i casi o i momenti, fece appello alla coalizione delle forze di sinistra contro la destra o delle forze di destra contro la sinistra. In un certo momento egli desiderò di avere collaboratore Filippo Turati; in altro incoraggiò cattolici e clericali ad entrare nell'agone parlamentare e si alleò con essi; in altro, consegnò il potere ad Antonio Salandra. Erano le oscillazioni fra gli estremi: tutti buoni, non per salvare una

La lunga vita
e le vicende politico-parlamentari

Giovanni Giolitti era nato a Mondovì il 27 ottobre 1842. Suo padre Giovenale, discendente da una famiglia originaria di Val Maira, era Cancelliere in quel Tribunale. Morì quando il figlio Giovanni aveva appena un anno.

Il nonno materno, un Plochiù, era stato nei moti del '21 alla testa del movimento rivoluzionario nella provincia di Pinerolo. Aveva poi dovuto, non appena domata l'insurrezione, fuggire all'estero; ed era stato quindi concesso di rimpatriare a patto che prendesse dimora in campagna; egli si stabilì a Cavour, in una casa recantagli in dote dalla moglie, e dove Giovanni Giolitti abitò poi per tutta la vita nei periodi di riposo dalle cure dello Stato. Questa famiglia Plochiù era fervidamente animata da idealità patriottiche e liberali: un Giuseppe Plochiù fu il primo deputato di Cavour, nel 1848, un Alessandro Plochiù fu fatto generale sul campo di battaglia di San Martino.

La carriera amministrativa

Il piccolo Giovanni fu condotto dalla madre, rimasta vedova, presso parenti in Torino, e qui egli assistette, bambino, agli avvenimenti del 1848-49. Egli ricordava di aver assistito alla partenza di Re Carlo Alberto per la guerra, con una grossa coccarda appuntata sugli abiti infantili. Apprendo assai grazie di costituzione, e la sua salute destando qualche preoccupazione, dopo qualche tempo, fu dalla madre, dietro prescrizione medica, portato nel piccolo comune di San Damiano, a 16 chilometri sopra Dronero, paese nativo del povero suo padre. Colà egli e la madre trascorsero tre anni, estate e inverno. Il medico aveva anche consigliato di lasciarlo trastullare con l'acqua e con la neve, senza mai dargli alcuna medicina. La cura fu ottima: il fanciullo ne trasse una salute di ferro, ed una tenace ripugnanza ai medicinali.

All'Università studiò legge, dedicandosi specialmente al Diritto Romano e Diritto Civile e loro storia. Si era tra il '57 ed il '60. Ma il Giolitti non ebbe modo di conoscere allora degli uomini politici in vista. Vide il Cavour e ne ascoltò i discorsi alla Camera. Del resto egli era allora giovanissimo: dedicava il tempo libero da studi, all'esercizio della scherma, nel quale divenne ben presto famoso.

Entrato nella Magistratura fu a Torino quale sostituto Procuratore del Re. Si ricorda che, data la sua giovane età, comparve allora la sua prima caricatura sul *Fischietto*: egli vi era rappresentato con la toga e il tocco tra le braccia di una balia. Nel '67 gli morì la madre, e nel 1870, dopo aver preso per moglie la signorina Rosa Sobrero, nipote dell'illustre chimico, che doveva essergli compagna per 52 anni, egli accettò l'offerta del sen. Pallieri di far parte, come membro e segretario capo, della Commissione centrale delle Imposte dirette. In quei tempi venne a contatto con Quintino Sella, che gli diede poi il posto di Capo Sezione alle Finanze.

La carriera amministrativa di Giolitti procedette ininterrottamente: per cinque anni fu Segretario generale alla Corte dei Conti, nel '76 per sei mesi Regio Commissario alle Opere Pie di San Paolo in Torino, nel luglio dell'82 fu dal Depretis chiamato al Consiglio di Stato. Poco di poi entrò nella vita politica. Gli fu offerta la candidatura nel Collegio di Cuneo, che comprendeva i tre collegi di Cuneo, Dronero, San Dalmazzo, e riuscì capolista.

Nel settembre 1878 era stato colpito da tremenda sventura: la tragica morte del figlio primogenito, Lorenzo, di sette anni.

Il primo Ministero nel 1882

Il primo Ministero di Giolitti fu pertanto di Sinistra, senza alcun compromesso; egli ebbe allora quali collaboratori il Saint-Bon, eccellente tecnico della Marina, ed il Pelloux, che rappresentava tra i militari un elemento assai liberale. Alla presidenza della Camera pensò di chiamare lo Zanardelli, e cioè uno degli uomini più rappresentativi della Sinistra.

Il programma di quel Ministero fu in politica interna: restaurazione del Bilancio; in politica estera: piena accettazione della «Triplice Alleanza» senza alcuna manifestazione ostile verso la Francia. Nel pensiero di Giolitti la Triplice doveva essere un'alleanza difensiva, che garantisse la nostra sicurezza e ci permettesse di trattare su un piede di riconosciuta uguaglianza con qualunque altra Potenza. Nessun astio però verso la Francia, ma anzi relazioni di buon vicinato. A perseguire tale scopo il Giolitti ottenne anzi che la Francia partecipasse in forma ufficiale alla festa colombiana tenuta a Genova nell'agosto del '92.

Il 1893 fu anno interessante per le rivelazioni bancarie concernenti in special modo la Banca Romana. La questione suscitò passioni, lotte, curiosità grandissime in tutto il Paese: vivo era il fermento in Parlamento e nella opinione pubblica. Giolitti, che frattanto aveva dato le dimissioni, fu assediato; si difese ancora — a proposito del sequestro di certi documenti — ch'egli aveva, con una sua lettera, lanciato accuse contro il mondo politico italiano.

Egli allora decise di consegnare i documenti che suscitavano tanto interesse al Presidente della Camera. Era il famoso plico: in esso erano contenute anche lettere private della famiglia Crispi: quello fu il momento culminante della lotta contro Crispi. Sui documenti fu fatta una relazione ma non si addivenne alla discussione parlamentare: la Camera venne chiusa.

Passarono alcuni anni assai difficili: la politica interna erasi inasprita, la politica africana che ebbe avversa la fortuna creò nel paese lotte vivissime e gravi disagi. I governi succedutisi, Crispi, Di Rudinì, Pelloux, cercarono di far fronte energicamente alle varie crisi, ma non sempre a loro arrise il successo. Si era creata una torbida atmosfera, che conveniva schiarire. Fu questo il periodo corso dal '96 al '99. Infine il Re pensò di chiamare al potere, in luogo di qualcuno dei capi partito della Camera, che si erano trovati nella lotta, un senatore, e diede l'incarico a Saracco. Fu questo un ministero di transizione che segnò un nuovo orientamento nella politica di governo. Si definì meglio infatti una tendenza liberale, a sfondo nettamente democratico. Durante una manovra parlamentare nella quale ebbe gran parte Giolitti, il Gabinetto Saracco cadde, Zanardelli fu indicato a costituirne uno nuovo (febbraio 1901), e Giolitti ebbe il portafogli dell'Interno.

Il paese era però continuamente turbato da agitazioni proletarie, a base economica. Giolitti si manteneva pertanto fermo nel suo concetto, che fu sempre uno dei capisaldi della sua teoria e pratica politica, che dovesse il Governo assicurare, nelle lotte pel salario, il libero giuoco delle forze economiche, affinchè esse riuscisse a determinarli nella misura compatibile con le condizioni generali dell'economia del paese. Intanto l'inquietudine e l'incertezza nella nazione si faceva sempre più viva e insostenibile: e sempre più si delineava la minaccia dello sciopero generale. Questo infatti scoppiò d'un tratto: il pretesto fu trovato in un piccolo conflitto scoppiato tra minatori scioperanti e forza pubblica in Sardegna. Esso assunse senz'altro proporzioni totali avendovi aderito anche i ferrovieri. Ma Giolitti mantenne la sua caratteristica linea di condotta: lo Stato pronto a tutto, ma raccolto in una posizione di pronta attesa. Lo sciopero, che rimase poi celebre per parecchi anni, si esaurì in alcuni giorni, con una specie di grande fallimento. Questo sciopero e tutti i numerosi scioperi che si svolsero in quegli anni, crearono un enorme disordine nella economia italiana. Il paese ebbe nella impressione che i sovversivi guadagnassero ogni giorno terreno a comandassero al Governo. Giolitti credeva di dominare; ma in realtà egli era portato alla deriva e il pubblico, sconcertato, si persuadeva ogni giorno che il vecchio uomo di governo era prigioniero del suo metodo empirico per cui i grandi problemi s'erano immiseriti nella soluzione di piccoli accomodamenti, i quali finivano per aggravare continuamente la situazione. Giolitti sciolse poi la Camera accordandosi con gli elementi conservatori.

Due avvenimenti d'importanza diplomatica internazionale vanno qui ricordati: la visita del Presidente della Repubblica francese, Loubet, a Roma, e la visita di Giolitti al principe Bülow ad Homburg presso Francoforte.

La politica estera

La visita di Loubet ebbe un alto significato per una stabilizzazione di cordiali rapporti colla Nazione vicina, e per condurre a termine gli accordi speciali già intervenuti fra i due paesi, quando era al Governo Pelloux con Visconti-Venosta ministro degli Esteri, secondo i quali l'Italia si disinteressava al Marocco e la Francia riconosceva all'Italia priorità assoluta d'interessi riguardo alla Libia. La visita di Giolitti a Bülow servì a controbilanciare le ripercussioni della visita di Loubet. I due uomini di Stato trattarono varie questioni di politica estera: Bülow convenne che nessuna potenza, e tanto meno l'Austria, potrebbe occupare l'Albania senza offendere gli interessi italiani, aggiungendo che la Germania voleva mantenere lo *statu quo* dell'Austria, e Giolitti richiamò l'attenzione di Bülow sul trattamento che l'Impero di Asburgo infliggeva agli italiani dell'Istria e del Trentino. Nel marzo del 1906, a causa di una forte depressione fisica, dovuta ad una grave influenza, Giolitti rassegnò le sue dimissioni.

Si ebbe allora il cosidetto primo Ministero dei 100 giorni presieduto da Sonnino. Il secondo fu nel 1910.

Il nuovo ministero Giolitti entrò in funzione il 27 giugno 1906 e rimase in carica sino al 9 dicembre 1909. Al Presidente parve opportuno richiamare tosto l'attenzione del Parlamento sui disordini che avevano funestato l'Italia negli ultimi tempi. Una Commissione avrebbe dovuto compiere uno studio per accertare le condizioni dei lavoratori, specie in Sicilia e Sardegna, onde poi dare impulso a energiche riforme sociali. Il miglioramento del proletariato era però connesso all'incremento generale della ricchezza: era pertanto necessario rendere più felice lo stato economico generale della nazione, e, quanto le condizioni della finanza lo permettessero, vendere a diminuire le imposte sui consumi.

Nel 1907 lo Czar venne a Racconigi a visitare ufficialmente il nostro Re. Lo imperatore era accompagnato dal suo ministro degli Esteri Isvolski, e fra lui e Tittoni e Giolitti si conclusero importanti negoziati, che si riferivano alla questione d'Oriente. La Russia s'impegnò, quando il caso si presentasse a riconoscere i diritti preminenti dell'Italia su Tripoli. Coll'Austria-Ungheria furono pure avviate trattative: esse vigevano sulla Università italiana a Trieste. Il ministro degli Esteri, Tittoni, aveva ottenuto da Aehrenthal formale promessa che quella università sarebbe stata costituita. Ma quando, nel principio del 1909, si doveva venire all'attuazione, il governo austriaco mutò progetto proponendo di istituire anziche una Università a Trieste, una Facoltà giuridica italiana all'Università di Vienna. Alle proposte di Tittoni l'Aehrenthal rispose di non poter far nulla, scusandosi privatamente col dichiarare che tale soluzione era voluta dall'Arciduca Ferdinando particolarmente nemico dell'italianità.

Dopo un Ministero Luzzatti che durò un anno, verso la metà del 1911 Giolitti tornò alla Presidenza del Consiglio e si trovò di fronte tre problemi da risolvere: la riforma elettorale, l'assunzione del Monopolio delle Assicurazioni sulla vita, e la Libia.

Il suffragio universale

In quanto al suffragio universale, esso rappresentò veramente un punto fondamentale nel programma giolittiano. La elevazione del quarto Stato alla dignità della totale cittadinanza politica, nella quale ai diritti corrispondono i doveri, era per il Giolitti il problema più urgente. Egli pensava che la riforma fosse necessaria per la sicurezza sociale, in quanto l'esclusione dalle masse dei lavoratori, non solo dalla vita politica, ma anche da quella amministrativa del paese, toglieva loro ogni influenza legale, poteva avere per effetto, secondo il suo giudizio, di esporle alle suggestioni dei partiti e delle idee sovversitrici. Era poi sua opinione che la partecipazione attiva ad ogni forma di progresso da parte di tutto il popolo fosse strettamente connessa con l'incremento della ricchezza. Egli era convinto che le classi dirigenti, aiutando l'elevazione materiale e morale delle classi popolari, compivano oltre un dovere morale di solidarietà umana, il proprio interesse. In pratica però avvenne che la confusione nel paese aumentò grandemente, le pretese degli estremisti divennero più audaci, il Governo dovette piegarsi a nuove transazioni, e lo Stato diventa più debole. L'importanza del problema dell'Africa Mediterranea fu sempre presente all'on. Giolitti. Ciò egli aveva dimostrato sin da quando era entrato in Parlamento, dando la sua adesione ad un gruppo, che si differenziava dal rosso della Sinistra, perchè rimproverava al suo capo, Cairoli, la facenda di Tunisi. Durante il precedente Governo, egli si era direttamente occupato dell'eventualità che l'Italia dovesse affrontare l'impresa di Libia e, onde preparare l'ambiente, aveva fatto venire in Cirenaica e Tripolitania certi suoi agenti, tra i quali certo Mohamed Ali Tlui Bey, un egiziano, che si era messo in relazione col capo dei Senussi.

Col regime instaurato dai Giovani Turchi, il sentimento politico e fanatico delle popolazioni era stato eccitato contro ogni potenza, che rappresentasse una minaccia nelle singole zone. Per la Libia l'Italia era tenuta in sospetto. Il Banco di Roma aveva stabilito in Tripolitania e Cirenaica notevoli interessi che il Governo italiano doveva tutelare. La Turchia rispondeva ai richiami italiani evasivamente e con offerte assurde. La situazione nostra peggiorava dunque di giorno in giorno e reclamava una soluzione, che non poteva certo essere pacifica.

Sul momento di agire Giolitti non era d'accordo con Tittoni, ambasciatore a Parigi, e Di San Giuliano, i quali propendevano per un'azione immediata. Essendo ancora sospesa la questione marocchina (e Barrère aveva accennato al pericolo che potesse scoppiare una guerra tra Francia e Germania) Giolitti pensava invece che, finchè perdesse la minaccia di una conflagrazione europea, fosse opportuno astenersi, sia per non assumere la responsabilità di aver contribuito all'incendio mondiale, sia per non trovarci poi impegnati in un'impresa che avrebbe compromesso la nostra libertà d'agire. Senza contare che, aspettando la soluzione della questione marocchina, quella di Libia si sarebbe trovata sul campo diplomatico internazionale isolata, nel quale caso più facilmente avremmo ottenuto il consenso di tutti. Quando dunque la questione marocchina fu risolta, Giovanni Giolitti giudicò che fosse opportuno agire. E il conflitto scoppiò.

La guerra libica

La guerra italo-turca fu condotta tra crescenti difficoltà di carattere internazionale, essendo il territorio dell'impero nemico in ogni sua parte circondato da una fitta rete di interessi ed ipotecato da cupidigie che servivano a proteggerlo. Si cercava di evitare incidenti nell'Adriatico, dal quale l'Austria avrebbe potuto trarre partito. La Francia ad un certo punto prese l'iniziativa di portare le potenze a Costantinopoli per un passo che risolvesse la questione. Grande lavoro diplomatico si era allacciato tra le varie capitali. Il Governo italiano era costretto a destreggiarsi: particolarmente perchè la Germania, non potendo fare nulla contro di noi a favore dei Turchi, era preoccupata di perdere la situazione di prevalenza guadagnata in Turchia a mezzo della politica di Marshall, e temeva che l'Inghilterra pensasse di approfittare delle difficoltà in cui essa si trovava. Questa speciale e pericolosa situazione sospinse Giolitti ad un atto che fu allora criticato come prematuro: e cioè il decreto di annessione della Libia (5 novembre).

Si occuparono inoltre le isole del Dodecaneso con Rodi, ove si trovava una grossa guarnigione turca, e si delineò così il successo italiano.

I negoziati per la pace non furono più facili della condotta politica durante la guerra. Molti passi per la pace e proposte inaccettabili furono fatte all'Italia, si ebbero rapporti indiretti col governo turco, e si venne infine alle trattative di Losanna e di Caux.

Alcune Potenze credettero conveniente di esercitare la loro influenza per la pace, facendo pressioni sulla Turchia. Onde si venne finalmente al trattato di pace, firmato ad Ouchy.

Circa due mesi dopo il trattato di pace con la Turchia, e cioè il 5 dicembre 1912, si addivenne al rinnovamento della Triplice Alleanza, in anticipo di alcuni mesi sulla data valida per la denunzia. Del resto Germania ed Austria avevano già avanzata una proposta di rinnovamento anticipato durante la guerra di Libia, e, precisamente, dopo gli incidenti sorti fra Italia e Francia per il fermo e la visita del «Manouba» e del «Carthage»; Giolitti rispose che apprezzava il sentimento amichevole che aveva indotto quelle potenze alla proposta, ma osservava che, avendo noi già emanato il Decreto di sovranità sulla Libia, era per noi condizione essenziale che, nel rinnovamento del trattato d'alleanza, questo nostro possesso venisse esplicitamente riconosciuto.

Il neutralista

Dopo le elezioni a suffragio universale del 1913, la nuova Camera provocò una crisi ministeriale. Il Salandra era allora la persona più in vista, essendosi il gruppo che faceva capo a Sonnino, sciolto dopo la guerra di Libia, e fu dall'on. Giolitti e dalla maggioranza delle persone consultate indicato al Re. Egli compose il Ministero, rivolgendosi all'on. Giolitti perchè persuadesse il San Giuliano a rimanere agli Esteri.

Dopo l'assassinio dell'Arciduca Ferdinando e della consorte a Serajevo, Giolitti non credette che il conflitto diplomatico degenerasse in una guerra europea, ma quando la Germania ebbe intimato alla Russia di disarmare entro dodici ore ed alla Francia entro ventiquattro, egli, che si trovava all'estero, passò, il 1.o agosto, da Parigi, e si recò all'Ambasciata d'Italia. Colà, in assenza di Tittoni, al principe Ruspoli, primo segretario d'Ambasciata, Giolitti espresse l'opinione che l'Italia non avesse obbligo di entrare in guerra, visto che l'Austria aggrediva la Serbia, mentre il trattato era puramente difensivo. Si ripetava insomma il duplice caso del 1913, quando Giolitti fece dire all'Austria che qualora essa avesse aggredita la Serbia, l'Italia non solo non sarebbe intervenuta, ma avrebbe protestato. Era l'affermazione esplicita della neutralità, a cui Giolitti si attenne anche quando si cominciò a parlare di un nostro intervento contro gli Imperi Centrali.

Nel maggio, al suo ritorno a Roma, Giolitti fu fatto segno a dimostrazioni ostili, dopo le quali egli ebbe da parte dei suoi amici attestazioni numerose di solidarietà. Il giorno 8 egli ebbe un colloquio col ministro del Tesoro Carcano, che pilotò subito sollecitato: in tale colloquio il Carcano gli confidò che il Governo era ormai deciso ad entrare in guerra. Anche il Re volle vederlo, e così Salandra. A tutti Giolitti ripetè le sue considerazioni, che lo facevano ostile all'entrata in guerra. Nessuno però gli parlò del Trattato di Londra, a cagione dell'obbligo del segreto inerente alla pattuizione di quel trattato. Il giorno 11 Salandra presentò le dimissioni al Re, che chiamò a consulto Giolitti. Questi suggerì i nomi di Marcora e Carcano, i quali, essendo conosciuti come uomini che in caso di necessità sarebbero anche arrivati alla guerra, erano in condizioni di ottenere dall'Austria le maggiori concessioni. Ma, il giorno 15, il Re non accettò le dimissioni di Salandra. Giolitti partì il giorno 17 per Cavour. Per tutti i giorni che Giolitti aveva trascorso a Roma si susseguirono violente dimostrazioni a lui ostili. In verità Giolitti non aveva compreso l'importanza del nuovo momento storico europeo, si illudeva di poter, con qualche transazione — che non avrebbe rivolto sulla — mantenere la neutralità dell'Italia. E fu questo uno dei maggiori errori della sua vita. Dopo la guerra, essendo caduto il terzo Ministero Nitti, Giolitti assunse il Governo. Il suo programma era da lui già stato esposto nel discorso pronunciato a Dronero per le elezioni dell'ottobre 1919. In quanto alla politica finanziaria egli aveva rilevato l'enorme debito dello Stato in circa 94 miliardi, ai quali altri poi se ne aggiunsero per il mancato raggiungimento del pareggio nel bilancio. Al disavanzo contribuiva la politica del prezzo del pane.

In quanto alla politica estera aveva insistito sulla necessità di assicurare la pace, ancora dubbia dato il problema dei confini orientali.

La situazione era allora assai difficile. Vi era guerra aperta in Albania, Valona stretta d'assedio, Fiume occupata da D'Annunzio. I negoziati con la Jugoslavia erano arenati. All'interno gli eccessi dei partiti estremi erano sfociati al colmo, con un inizio di vero disgregamento negli organi stessi dello Stato.

Nel settembre 1920 si ebbe l'occupazione delle fabbriche. Giolitti non intervenne. Tra i rappresentanti della Confederazione del lavoro da una parte, e quelli della Confederazione dell'Industria dall'altra furono poi condotte trattative. A Torino esse furono iniziate dallo stesso Giolitti, con l'intervento dei prefetti di Torino e Milano, senatori Taddei e Lusignoli. I risultati furono riassunti in un *promemoria* dal Giolitti stesso. Si venne così alla costituzione di una «Commissione paritetica, formata da sei membri nominati dalla Confederazione generale dell'Industria e sei dalla Confederazione generale del Lavoro, tra cui due tecnici o impiegati per parte, la quale formuli quelle proposte che possano servire al Governo per la presentazione di un progetto di legge, allo scopo di organizzare le industrie sulla base dell'intervento degli operai al controllo tecnico e finanziario o all'amministrazione dell'azienda».

Le due parti non riuscirono a mettersi d'accordo; ognuna presentò un suo progetto. Giolitti allora compilò un disegno di legge che fu presentato alla Camera unitamente ai due progetti, operaio e industriale, e ad un altro progetto elaborato dal Partito Popolare. Non si venne ad alcuna conclusione.

Ad un anno e mezzo di distanza dalle ultime elezioni (1919) Giolitti, considerando che un mutamento era avvenuto nella situazione interna ed estera del Paese, indì i comizi elettorali, consigliando, durante la lotta, la formazione dei blocchi in cui una le forze dei vecchi partiti liberali e democratici fossero raccolte. Le elezioni furono indette per il 15 maggio. Il 10 maggio una atroce sventura colpì l'on. Giolitti, e cioè la morte della moglie Rosa Sobrero, già da sempre malata, dopo 52 anni di matrimonio passati nella più completa concordia.

Contro le elezioni si erano dichiarati violentemente i socialisti ed un gruppo di democratici: ma Giolitti compreso che quella Camera non poteva durare e indisse le elezioni. In confronto di quello del novembre 1919 le elezioni del maggio 1921 dettero, su circa 8 milioni di votanti, uno spostamento di oltre mezzo milione di voti dai partiti sovversivi a quelli costituzionali. Dato il sistema della proporzionale, tale spostamento di voti non portò che allo spostamento di venti o trenta seggi. Ma la qualità della Camera apparve subito diversa, e assai migliorata: in quella occasione, con una trentina di deputati, entrò in Parlamento il Partito fascista.

La nuova Camera fu convocata per l'11 giugno. Il Governo si trovò contro non solo i socialisti, ma anche i nazionalisti e la destra che fu attaccavano specialmente per la politica estera e la questione di Porto Baros. Venuti ad un voto di fiducia, il Governo ottenne una maggioranza di 34 voti infirmata da una dichiarazione del gruppo della Democrazia sociale, che, pur votando pel Governo, faceva delle riserve sul significato del voto. Potchè il Governo pretendeva dal Giolitti, era un Governo di coalizione costituzionale, per l'attuazione di un programma, era evidente, secondo le stesse dichiarazioni dell'onorevole Giolitti, che il distacco di gruppi costituzionali toglieasse ad esso l'autorità necessaria per compiere l'opera che si era proposta.

Non volendo Giolitti addivenire ad un rimpasto ministeriale, che gli era stato da più parti suggerito, la situazione si era fatta assai precaria. Egli aveva presentato al Consiglio dei Ministri un disegno di legge col quale chiedeva i pieni poteri per attuare la riforma della burocrazia. Si seppe che la direzione del Partito Popolare aveva deciso di negare al Ministero i pieni poteri. Dato ciò, se anche la crisi non fosse avvenuta subito dopo il voto della Camera, sarebbe avvenuta pochi giorni dopo sulla questione della burocrazia, non potendo essere approvato il disegno di legge senza il voto dei popolari, nè potendo farsi una seria riforma senza i pieni poteri. Giolitti rassegnò dunque le sue dimissioni al Re, indicando come possibili successori gli on. De Nicola e Bonomi. Questo ultimo formò poi il nuovo Governo.

Durante il nuovo regime

Dopo l'avvento del Fascismo Giovanni Giolitti manterrà una linea di condotta chiara ignitosa costituzionale riconoscendo la fatalità storica e la legittimità del nuovo Regime. Egli prese parte a tutte le tornate parlamentari, fece talora delle brevi dichiarazioni di voto, non si apparta mai in secessioni di oppositori; e solo, in questi ultimi tempi si manifestò contrario alla riforma elettorale fascista. Il signore incontrastato del parlamento vecchio sulla pure non avrebbe potuto fare altrimenti: l'audacia tutta giovanile della nuova concezione sociale del Fascismo non poteva convertire Giovanni Giolitti a 86 anni, superstite di un mondo politico scomparso.

Crollo edilizio a Parma
Due operai in fin di vita

Parma, 15 notte.

Una grave sciagura si è verificata nel palazzo del vecchio Ospedale Maggiore in via Massimo d'Azeglio, dove circa 150 operai sono occupati ai lavori di risanamento dell'antico edificio, che è sostenuto da ampie volte poste sopra vari ordini di colonne sovrapposti. Sotto una volta adiacente a via d'Azeglio, lavorava una squadra di muratori nelle vicinanze della quale erano occupate altre squadre di operai. Ad un tratto, con uno schianto tremendo, una volta del portico è crollata. Immediatamente organizzati i soccorsi, è stato estratto dalle macerie il muratore M. Patteri d'anni 17, che venne ricoverato all'ospedale in fin di vita. Le ricerche e lo sgombero delle macerie sono continuati alacremente per rintracciare eventualmente altri sepolti. Dal cumulo dei rottami veniva quindi estratto il corpo del muratore Giuseppe Bocchi, di 54 anni, il quale è rimasto sepolto sotto un grosso capitello. Anche questi venne trasportato all'ospedale in condizioni gravissime. Si sta eseguendo una inchiesta per accertare le responsabilità.

Due sorelle in pericolo di annegare
salvate da una «piccola italiana»

Piacenza, 16 notte.

Nel pomeriggio di oggi, alcune ragazzette stavano trastullandosi sul greto del torrente Trebbia, in quel di Travo, a cinque di esse tra cui le sorelle Filippi Dirce e Filippi Arcelia, nel fare il bagno, vennero travolte dalla corrente e portate a valle, in altra località del torrente dove l'acqua raggiunge i tre metri di profondità. Le due disgraziate non sapevano nuotare, e certamente sarebbero perite se la tredicenne Paola Mazzoni, «Piccola Italiana», richiamata dalle grida di aiuto lanciate dalle pericolanti, non fosse accorsa buttandosi coraggiosamente in acqua per raggiungere le due sorelle Filippi, di cui una era ormai scomparsa. La Mazzoni, con grandi difficoltà, mettendo in pericolo la propria vita, riuscì però a salvare le due sorelle e a trarle a riva. La popolazione accorsa sulle sponde del torrente, ha tributato alla Mazzoni tutto il suo giubilo per l'atto eroico compiuto.

Piacenza, 16 notte.

A Rivalta di Arena Po, un gruppo di giovanetti scendeva nelle acque del Po per fare un bagno. Nel gruppo si trovava il quattordicenne Sarchi Ido, che si allontanò più degli altri dalla riva. Improvvisamente però il ragazzetto scompariva dalla superficie dell'acqua. Indi ricompariva, lanciando grida di aiuto. Purtroppo i presenti non hanno potuto recargli nessun efficace soccorso, per la violenza della corrente, coniche il disgraziato miseramente annegava. Vennero più tardi iniziate ricerche e, dopo circa due ore il cadavere potè essere ripescato e trasportato a riva.

Il governatore del Turkestan cinese
ucciso a rivoltellate

Shangai, 16 notte.

Le autorità nazionaliste sono state informate che Yang-Tsen-Ghsin, governatore militare dell'immenso territorio del Turkestan cinese fu ucciso a colpi di rivoltella il 7 corrente a Urumci da soldati della scorta del commissario degli affari esteri. Gli assassini sono stati arrestati.

BORSE e MERCATI

L'indice generale dei titoli

Milano, 16 notte.

L'Ufficio statistico del Consiglio provinciale dell'economia di Milano comunica all'Agenzia «Stefani» che l'indice generale dei titoli trattati nelle borse del Regno non accusa, nella seconda settimana di luglio, spostamenti sensibili. Esso sale infatti da 83,84 a 83,37, con un aumento del 0,62 per cento. Il nuovo miglioramento registrato nella media generale non è però dovuto al rialzo di qualche singolo titolo, ma è diffuso a quasi tutti i valori considerati. Infatti, tutti i gruppi presi in esame si presentano in aumento rispetto alle quotazioni della settimana precedente. Il comparto che accusa l'aumento più forte è quello dei valori alimentari, il cui indice si sposta da 86,79 a 87,77 con un rialzo dell'1,13 per cento. Il solo gruppo dei titoli bancari rimane pressochè invariato. Nel volume dei titoli trattati si avverte in questa ottava un arresto alle forti diminuzioni di contrattazione della settimana precedente con una nuova tendenza ad un maggior volume di affari. La media giornaliera dei titoli trattati, che era nella settimana scorsa di 2,25 per ogni mille lire di titoli esistenti, sale ora a 2,81. Il gruppo che avverte un miglioramento sensibile è quello dei titoli minerari e meccanici. (Stefani).

Borse italiane

Torino, 16. — Continua la pesantezza del mercato dovuta in massima parte alla scarsezza di affari, in modo che poche vendite sono sufficienti a far perdere terreno a tutta la quota.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.

TITOLI	cons.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	76 10	76 —	76 05
Id. id. cont.	—	74 —	—	74 —
Consolidato 5 %	—	83 10	—	83 10
Id. id. cont.	—	83 10	83 05	83 10
Littorio 3 %	—	82 80	82 80	82 80
Id. id. cont.	—	82 80	82 80	82 80
Torino 4 %	—	—	—	492 25
Venezia 3,50 % c.	—	76 —	75 95	—
Banca Italia	—	—	—	2000 —
Banca Comm.	1200	1205 —	1175 —	1175 —
Credito Ital.	50	765 —	—	765 —
Banco Roma	—	—	—	118 —
B. Naz. Credito	—	—	—	147 —
Cons. Met.	200	495 —	492 —	493 —
Mediterranee	—	—	—	500 —
Meridionali	—	—	—	500 —
Rubattino	—	587 —	—	585 —
Cosulich	—	—	—	173 —
Italiana Gas	1000	377	377 50	377 50
Stige	1000	945 —	—	950 —
Elettricità A. I.	1000	293 —	—	290 —
Sip	1000	159 50	158 —	158 —
Terni	100	408 —	—	408 —
Savigliano	—	—	—	400 —
Nebiolo	—	—	—	370 —
Off. Meccaniche	—	—	—	370 —
Fiat	1000	478	470 50	477 —
Amiata	—	—	—	95 —
Ilva	—	77 —	—	77 —
Metallurgica It.	100	147 50	140 —	140 —
Elba	42	42 50	40 —	40 —
Montecatini	1000	198 —	194 50	194 50
Ferriere Nord	—	114 —	—	—
Id. Voltri	—	105 —	—	—
Amiata	200	100 —	98 —	—
Edison	2000	140	141 —	141 —
Chatillon	1200	228 —	223 —	224 —
Vanzetti	100	98 —	—	98 —
Cantoni	1000	111 —	—	111 —
Id. cont.	500	—	—	111 —
Pirelli & C.	500	80 25	—	80 25
Gaslini	1000	102 50	104 —	104 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 725
Svizzera	—	—	—	387 85
Londra	—	—	—	93 84
New York	—	19 19	19 0875	19 0975

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rendita 3,50 %	71 50	72 —	72 05	72 10
Id. id. cont.	—	—	70 —	—
Consolidato 5 %	83 05	83 —	83 —	83 00
Id. id. cont.	—	83 —	83 70	—
Littorio 3 %	82 60	—	82 70	—
Id. id. cont.	—	82 50	82 60	82 70
Venezia 3,50 %	—	76 50	76 50	76 55
BANCARIE				
Banca Italia	2005	1915	2000	—
Banca Comm.	1580	1570	1580	1580
B. Naz. Credito	507	500	507	507
Banco Roma	117	117	118	116
Credito Ital.	705	700	700	700
Cred. Marittimo	510	505	500	—
Cons. Met.	494	495	494	—
Cred. Fondiario	—	—	470	—
Comm. Trieste	—	—	—	—
Banca Am. It.	157	156	160	—
TRASPORTI				
Mediterranee	500	504	500	—
Meridionali	705	704	690	700
Rubattino	583	577	580	—
Libera Triestina	230	230	230	224
Adria	—	—	—	160
Cosulich	174	172	173	171
Lloyd Sabaudo	—	200 50	—	—
Id. Triestino	—	—	—	200
Costruz. Venete	245	—	—	—
Alta Italia	—	200	—	—
MANIFATTURE				
Cotoni Cantoni	1200	—	—	—
Id. Turati	675	—	—	—
Id. Veneziana	735	—	—	—
Lanif. Targetti	330	—	—	—
Id. Rossi	1000	—	—	—
Chatillon	227 50	—	224 —	—
Lin. Can. Naz.	600	—	—	—
Rosari Varri	705	—	—	—
Tosi	217	—	—	—
Snia	144 50	145	146 —	—
Varede	58 50	—	—	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	83	83	83	—
Ilva	77	77	77	—
Metallurgica It.	140	140	140	—
Elba	42	42 50	40	—
Montecatini	198	198	194 50	—
Ferriere Nord	—	114	—	—
Id. Voltri	—	105	—	—
Amiata	102	100	98	—
MECCANICHE				
Breda	140 50	—	—	—
Fiat	480	480	478	—
Isotta	900	—	—	—
Miani	31	30	—	—
Dalmine	230	177	—	—
Italia	—	4 75	—	—
Ilva	—	250	—	—
ELETTRICHE				
Selt	390	390	—	—
Bresciana	—	—	—	—
Edison	143	—	—	—
Elba	140	140	—	—
Gip	300	—	300	—
Marconi	419	400 50	400	—
Terni	125	125	—	—
U. Esercizi	—	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	145	145	—	—
Ind. Zuccheri	600	600	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	615	615	—	—
Gallinelli	205	205	—	—
Semolerie	90	90	—	—
Eridania	175	177	175	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	4	5 625	—	—
Fondi Rustici	900	—	900	—
Immobiliare	615	—	600	—
Imp. Fondiarie	116	—	116	—
Risanamento	—	—	1200	—
Bonifiche Ferr.	490	—	495	—
Dent Stabili	700	695	705	—

Borse estere

Parigi, 16. — Titoli: Rendita francese 3 % 68,45; Redimibile francese 3 % 77,25; 3,50 % 90,80; 5 % 101; 4 % 1917, 77,05; 4 % 1918, 79,25; Prestito francese 5 % 1920, 110,50; 6 % 104,50; Rendita Ital. 3,50 % 86,10; Meridionali 503.

Parigi, 16. — Chiusura cambi: Italia 122,85; Londra 124,84; New York 25,24,50; Belgio 356; Spagna 430,

La Regina d'Etruria

Fra le personalità di minor rilievo che ebbero una parte nella storia dell'epoca napoleonica, è sovente dimenticata Maria Luisa di Borbone, figlia del Re Carlo IV di Spagna, sposa del principe Luigi di Parma, figura femminile che non ebbe, sovente, altra caratteristica che quella di vittima innocente di eventi politici a lei estranei e certo più grandi, assai più grandi, di lei, ma che, tuttavia, meritava d'essere tratta dall'oblio della storia. Il principe Sisto di Borbone, suo discendente, e sinora noto per attività ben diverse da quelle dedicate all'indagine storica ed archivistica, in un suo recentissimo volume, ne traccia una biografia forse eccessivamente apologetica ed encomiastica, ma certo interessante, non fosse'altro per il fatto che l'autore poteva attingere ad archivi di famiglia probabilmente chiusi, o quasi, ad ogni estraneo.

Si sposò giovanissima, in seguito ad un piccolo romanzetto di Corte, con suo cugino Luigi, principe ereditario di Parma. Il principe Luigi era un bel giovane, alto, biondo, dagli occhi azzurri, di cultura assai superiore alla media, assai simpatico e ben accetto nelle Corti europee e soprattutto negli ambienti borbonici; nel 1794, a 21 anno, doveva contrarre matrimonio con una figlia del Re di Spagna, e gli era stata destinata l'Infante Maria Amelia, la più anziana delle sorelle di Maria Luisa. Il fidanzato era a Madrid, e l'annuncio ufficiale del fidanzamento doveva venire di giorno in giorno: ma continuamente il principe avanzava nuove difficoltà per rinviare la conclusione del suo impegno di matrimonio con la cugina. Finalmente egli finì col confessare che Maria Amelia non gli ispirava nessun sentimento, tanto più che si era innamorato, e s'sapeva corrisposto, della piccola Infante Maria Luisa, che allora aveva poco più di dodici anni. Una bimba: ma una bimba precocissima, non bella ma simpatica, gustata, nel viso, da un naso eccessivamente borbonico, ma illeggiadrita da occhi bellissimi e vivaci. Dotata, sin da bimba, di una indomita volontà, riuscì a portar via lo sposo alla sorella, a strappare il consenso al padre, di cui era la prediletta, e ad unirsi, a tredici anni e mezzo, nel 1795, all'erede della Casa di Parma.

Le loro nozze avvenivano mentre l'Europa in fiamme cominciava a subire il travaglio delle conseguenze della rivoluzione francese: i successivi trionfi della Francia repubblicana modificavano molte cose in Italia, e, nel 1800, col trattato di S. Ildefonso, la giovane coppia principesca veniva d'essere destinata alla successione di Parma e veniva dopo poco innalzata al trono di Toscana, col titolo di Sovrani di Etruria, cioè con l'agognata corona regale e con una denominazione caratteristica per il gusto classicheggiante dell'epoca. Era un trono che loro veniva concesso, per infidi accordi diplomatici, dalla volontà francese, cioè dal Bonaparte; ed i nuovi sovrani dovettero comprendere ben presto ciò, non soltanto per l'origine del loro titolo ma avrebbero dovuto dipendere da Parigi. La via di Firenze, per loro, doveva infatti toccare la Senna.

Nel 1801, dopo lunghi travagli interni, rovinato economicamente, occupato dalle truppe francesi di Murat, che aveva ordini di trarre tutto il denaro possibile, l'infelice regno d'Etruria, la Toscana, si presentava al suo nuovo Re in condizioni pessime.

Vi era un grave ed enorme compito di ricostruzione economica, di riordinamento politico e morale. Re Luigi vi si accingeva coraggiosamente, supplendo con la buona volontà e con la cultura alla esperienza, e non poteva mancare, per la sua cura di eguagliare i migliori principi che la Toscana ricordasse, di raccogliere le Firenze grandi simpatie: ma dopo soli due anni di regno, nel 1803, colpito duramente dalla morte improvvisa e prematura del padre, ebbe a risedere in gravi conseguenze di un trauma infantile, e morì lasciando vedova Maria Luisa, appena ventunenne, e nominandola reggente per il figlio Carlo Luigi.

La stessa cura e diligenza nell'amministrazione dello Stato, che era stato il metodo di Re Luigi, fu continuata dalla reggente, fra continui dolori e disillusioni. Durante la malattia del marito essa aveva sempre assistito ai Consigli dei ministri e quindi conosceva assai bene le condizioni del suo Regno; e soprattutto la angustiava la gravissima penuria di denaro. Si era a tal punto che non si pagavano i poliziotti, i quali talvolta si univano alle rivolte della popolazione vessata da inverosimili tassazioni; d'altra parte il blocco continentale precludeva i larghi cespiti che Livorno traeva dal commercio con gli inglesi, e le autorità francesi si mostravano insaziabili nelle richieste di denaro. Livorno continuava di nascosto il commercio, eludendo il blocco: e questo fatto era noto a Parigi, e Napoleone vi volle porre un termine ordinando a Murat di occupare tutti i porti della costa toscana, e facendo sopportare le spese all'Etruria: nuovo danno, nuovi orrori, e, soprattutto, un gran motivo di sospetti contro la giovane regina borbonica d'Etruria.

Il regno di Maria Luisa, governato indirettamente ma duramente da Napoleone, che troppa importanza annetteva a tutte le cose d'Italia per disinteressarsi della Toscana, aveva del resto potenti nemici, anche all'infuori delle difficoltà che trovava nella sua situazione interna. L'ambasciatore francese, il conte d'Aubusson de la Feuillade, ex-ciambellano dell'imperatrice Giuseppina, era giunto a Firenze col preconcetto che una regina di famiglia borbonica doveva necessariamente essere una larvata nemica della Francia. Del resto il soggiorno di Firenze gli garbava poco, ed inoltre era influenzato dalla sorella di Napoleone, Elisa Baciocchi, inconsolabile di aver sposato una persona tanto modesta com'era suo marito, ed altrettanto malcontenta di essere soltanto principessa di Lucca e di Piombino, la quale agognava al trono di Toscana e mal sopportava che a Firenze regnasse una Borbone, mentr'essa, una Bonaparte, doveva appagarsi di Lucca.

I rapporti del conte della Feuillade, ma soprattutto gli avvenimenti della penisola Iberica e la preoccupazione che a Parigi si aveva per gli intrighi inglesi in Toscana, contribuirono a mettere Maria Luisa in pessima luce presso Napoleone. Malgrado un cordiale incontro avvenuto a Milano, i progetti dell'imperatore avevano il loro corso: il 20 novembre 1807 Maria Luisa ricevette la notizia che era stata privata del trono di Etruria e destinata a regnare su di una parte del Portogallo, trasformato, naturalmente, in regno di Lusitania; Elisa Baciocchi, col titolo di Granduchessa di Toscana, doveva succederle dopo poco tempo.

La cabala di Elisa e l'inesperienza di Maria Luisa stessa avevano contribuito alla rovina dell'effimero sogno regale dell'Infante spagnola: il trono Lusitano non le fu mai dato, ed anzi, avvenuto il crollo della monarchia spagnola, dopo la rivoluzione del «dos de mayo» (2 maggio 1808) ella fu portata in Francia col suoi, sorvegliata a vista come una pretendente pericolosa, e confusa nella sorte dei suoi parenti. Da quell'epoca cominciò la triste odissea di questa donna, che non ebbe un momento di lottare con disperata energia per salvaguardare i diritti di suo figlio, ma che, appunto per questo, cadde sempre più in disgrazia di Napoleone.

Donna indubbiamente energica ed attiva, ma però talvolta imprudente e priva di senso della realtà, malgrado che il principe Sisto nel suo libro, voglia raffigurarcela come dotata d'un genio politico non indegno di quello della sua antenata Elisabetta Farnese, Maria Luisa non intese che, ridotta alla discrezione di Napoleone, come del resto era sempre stata, sin da quando aveva iniziata la pericolosa avventura del regno di Etruria, ogni rivendicazione troppo energica non avrebbe che peggiorata la sua posizione. Infatti l'Imperatore, infastidito dalle sue pretese e dalla sua attività, benchè inizialmente, avendo una carta stima e simpatia per la donna e per la regina, volesse farle una eccellente posizione morale e finanziaria, finì coll'imporle condizioni umilianti, col ridurle sempre più le pretese di trattamento, sino a confinarla brutalmente a Nizza, sotto custodia strettissima ed offensiva e con una scarsa pensione.

Nella sua nuova residenza l'irrequieta regina non tardò a procurarsi nuovi dispiaceri. Cercò approcci col Papa Pio VII quando questi passò da Nizza, e lo incontrò in modo romanzesco e melodrammatico, attendendo di nascosto la vettura del Pontefice e facendola fermare inginocchiandosi per la via: episodio senza importanza, ma tale da screditarla sempre più a Parigi. Riuscì a mandare in Sicilia un nuovo segreto, un intrigante livornese suo fedelissimo, il Chifenti, che non riuscì ad ottenere nulla nè dalla Corte borbonica, nè dagli Inviati spagnolo ed inglese: in quel tempo, da quella missione, la regina sperava d'ottenere di fuggire da Nizza su di un legno inglese. Vane speranze, sogni inquieti d'una donna sola e smarrita: ma orrori formidabili per il suo avvenire. I maneggi non tardarono ad essere scoperti, ed improvvisò una sorta di processo ai suoi amici e Chifenti fu giustiziato; Maria Luisa, separata dal figlio, che fu affidato agli ex-reali di Spagna, ai nonni, fu chiusa, con la figlia, in un convento romano, sotto la sorveglianza del governatore di Roma, generale Miollis.

Anni tristi di prigionia, amareggiati dalla distanza del figlio e da ogni sorta di soprusi, fecero duramente pagare alla infelice regina il suo troppo energico ed irrequieto amore materno, la sua audacia nel ribellarsi a Napoleone. Solo poche volte, nel convento di S. Domenico e S. Sesto, confortata dalle buone suore, dalla cugina Carlotta di Parma, la vedova di Re Luigi potè vedere, sempre alla presenza di Miollis, il figlio ed i parenti: privata dei gioielli e d'ogni ricchezza, sorvegliata severamente e continuamente, ella visse alcuni anni senza speranze, quando il 1814 la giunse con l'inattesa liberazione. Dopo lunghe trattative, nel 1817 ebbe per sè e per suo figlio il Ducato di Lucca, sul quale regnò poi pacificamente e benefeamente sino alla morte che avvenne nel 1824, a quarantadue anni. Suo figlio Carlo Luigi, che sposò una figlia del Re di Sardegna, Vittorio Emanuele I, ritornò dopo pochi anni all'avito ducato di Parma.

In una piazza di Lucca un monumento ricorda ancor oggi questa donna buona ed energica, che per il suo ultimo Stato fu saggia ed oculata amministratrice. Ma quella statua eretta alla duchessa del piccolo Stato toscano, non ricorda certamente tutta la vita della principessa ribelle e sventurata, la donna che osò pensare di opporsi alla tonibile volontà del grande Napoleone.

MARIO ATTILIO LEVI

PRINCE SIXTE DE BOURBON. «La Reine d'Etrurie, 1782-1824». Parigi, 1928. Calmann Levy. Nouvelle Collection Historique. 1 vol. in 16, 12 figg.

Le salme di diciotto ex-prigionieri dalle Provincie redente inumate in Russia

Roma, 16, notte.

La R. Ambasciata d'Italia presso il Governo dell'U.R.S.S. ha informato il Ministero della Guerra che, nel cimitero di Kissanov (governatorato di Tambof) sono state inumate le salme di 38 ex prigionieri appartenenti a provincie redente, dei quali si conosce solo la prima iniziale del nome e il cognome scolpiti su una lapide commemorativa, posta sulla fossa comune. I relativi atti di morte non si possono ottenere, perchè non sono mai stati compilati o perchè in quella località, durante la guerra, vennero distrutti tutti i registri di stato civile.

I nomi così indicati sulla lapide sono: C. Albertini, C. Bona, N. Balnotti, M. Barzanella, G. Bardolini, E. Boscarol, D. Cossan, C. Chessi, C. Calias, B. Dalvassen, T. Debostia, F. Delpiencher, I. Ferrari, M. Furian, B. Francescutti (Franceschetti), C. Casallini, B. Giovannini, C. Enorisai, F. Enorissi, C. Manica, C. Montiballer, V. Marchi, E. Michelini, R. De Muretti, S. Maistri, M. Moar, Z. Paoli, M. Pasini, A. Svab, F. Scuter, (Scutab) N. Vanso, G. Ventura, C. Visentin, F. Zoos, C. Stanech, O. Ruzzier, E. Furiani, F. Michelini.

Il Ministero della Guerra porta a conoscenza del pubblico quanto sopra per il caso che, nelle suddette indicazioni, le famiglie dei militari defunti, appartenenti a provincie redente, ritrovino elementi di identificazione dei loro morti. Per ottenere eventualmente una riproduzione fotografica della lapide di cui sopra, i parenti dei defunti possono rivolgersi alla detta Ambasciata. La stessa R. Ambasciata, inoltre, ha trasmesso gli atti di morte degli ex-prigionieri di guerra Fontano Giovanni, Cesare Felice di Andrea, Liehm Orsola di Francesco, Mata Andrea di Andrea e Capituio Giovanni, deceduti in Russia negli anni della guerra. Detti atti di decesso non contengono indicazione del luogo di nascita e il comune di appartenenza: viene assicurato però che i deceduti appartengono alle provincie redente. Per aver copia di detti atti di decesso i parenti dei defunti potranno rivolgersi al Ministero della Guerra (Direzione generale leva sottufficiali e truppa). (Stefani).

Pugni da 10 milioni di lire per il match Tunney-Heeney

New York, 16, notte.

Vivissima è negli ambienti sportivi l'attesa per il match Tunney-Heeney fissato per il 25 corrente allo «Stadio Yankee». E' stato firmato ieri il contratto che impegna ufficialmente i pugilatori per l'incontro, in cui il neozelandese Heeney tenterà di togliere a Tunney il titolo di campione mondiale pesi massimi. Tunney ha già consegnato all'organizzatore Tex Richard un assegno bancario di 10.000 dollari per garantirlo sulla sua partecipazione al match.

Il contratto stabilisce che Tunney avrà il 37,50 per cento degli incassi, mentre l'avversario avrà il 12,5 per cento, secondo le norme della Commissione di boxe di New York. Si sa, però, che Tex Richard ha garantito a Tunney 525.000 dollari (più di dieci milioni di lire). Questa cifra non può destare eccessiva sorpresa se si considera che i biglietti per i posti di ring costano 40 dollari e quelli per i posti più lontani 5 dollari. Dato il grande accaparramento dei posti non è però da escludere che i ritardatari se vorranno procurarsi un biglietto dovranno sborsare cifre infinitamente superiori ricorrendo agli speculatori.

(United Press).

ROMANZI DELLA REALTA' ESOTICA

Una "Sultana,, d'Arabia

Il bollettino «radio» diffuso sul «Cleopatra» in rotta da Ceylon a Suez, portava in calce un'annotazione che aveva sollevato un interesse assai maggiore delle quotidiane notizie di tre continenti:

«Oggi, ore 15, fermata straordinaria a Hodeida», diceva la nota.

— Hodeida? dov'è questa stazione balneare? — domandò la bruna miss Anna Hower avvicinandosi a due giovani signori che erano usciti un momento prima dalla sala di ginnastica e si accingevano a completare la serie degli esercizi mattutini fatti sugli immobili, ingegnosi, ma illusori attrezzi della palestra (remo, equitazione, bicicletta) con una energica passeggiata di cento andirivieni sul ponte.

— Dev'essere sulla nostra sinistra, in quella direzione laggiù — rispose uno dei giovani stendendo il braccio verso il mare.

— No, Wikers, Hodeida è sulla destra, ma per miss Anna è lo stesso — interruppe l'altro.

— Non dite sciocchezze, miss Hower — riprese Wikers. — Timbertoes è la negazione dell'orientamento. E' dal principio del viaggio che gli dò lezioni sui punti cardinali, ma non si corregge. L'Arabia è ad Oriente, che diavolo!

— Wikers, voi sbagliate peggio di me — rimbeccò Timbertoes. — Anche ieri mi avete fatto una spiegazione di un'ora per sostenermi che lasciavamo Sokotra al nord, viceversa l'avevamo al sud.

— Ma, scusate — interruppe Anna — non andate mai d'accordo e siete sempre insieme. Sapete perlomeno perchè ci fermiamo ad Hodeida?

— Come non ve l'hanno detto? — esclamò Wikers. — Per imbarcare la moglie dell'Emiro dell'Hadramut. Il Governatore di Aden ha radiotelegrafato stanotte alla nave pregando di andarla a prendere.

— Veramente si tratta della moglie del Re dell'Asair — interruppe Timbertoes. — Se fosse la prima si sarebbe imbarcata ad Aden e non ad Hodeida.

— Ma che Re dell'Asair — replicò Wikers. — Miss Anna, compatitelo! Avremo oggi a bordo l'autentica Sultana dell'Hadramut. Ma l'ha detto il comandante in persona. Il marito che è uno dei Re d'Arabia, si trova a Parigi. La moglie va a raggiungerlo.

— Una sultana autentica allora! — prorupe miss Anna. — Sarà una persona interessante. Verrà a bordo velata? L'avremo a tavola?

— Scommetto che verrà nello stesso modo che ci siete venuta voi, miss Anna — osservò Timbertoes che era piuttosto scettico. — Le Sultane romantiche sono rimaste dall'altra parte del versante.

— Che cosa? — domandarono ad una voce la signorina e Wikers.

— E' un modo di dire per significare che le Sultane sono materia che non ha avuto la forza di salire sino alla cresta per poi discendere a rompicollo per la china sulla quale sta precipitando l'umanità.

— Come siete astruso e divertente! — disse la ragazza.

— La vostra Sultana — continuò Timbertoes — salirà a bordo con un cappello di sughero in testa ed avrà un vestito di «piquet» bianco, del bault ultimo modello, un paio giapponese ed una cameriera francese.

— Non dategli ascolto, miss Anna, Timbertoes ci tiene a smontarci. Questa sera avremo sul «Cleopatra» il mistero dell'eterno femminino orientale...

Gli avvenimenti superarono le previsioni di Wikers. Il «Cleopatra» gettò l'ancora a tre miglia dinanzi Hodeida e si mise a lanciare ripetuti e vementi urli di sirena per significare alla lontana città, sorgente muta ed indistinta, velata dalla sabbia sollevata dal vento, che non aveva nessuna intenzione di avvicinarsi maggiormente alla costa, rischiando la secca. Se la Sultana, quindi, voleva imbarcarsi, doveva raggiungere la nave su di una barca attraversando il largo spazio di mare tempestoso.

— Ma è una crudeltà! — gridava Wikers — pretendere che una povera Sultana rischi la pelle per venire a bordo. In questo disgraziato luogo non esistono nè rimorchiatori, nè motoscafi e per arrivare alla nave da terra ci vogliono due ore buone di vela. Almeno la mandassero prendere con un mezzo del piroscafo!

— Il Comandante ha detto — osservò Timbertoes — che se fra un'ora la Sultana non è a bordo, salperà.

Ma ecco che laggiù, dinanzi alla città, spunta una vela. E' la sola sulla rada tempestosa. Avanza ingrandendo lentamente. E' una barca indigena, un «sambuk». Il bastimento ha pista della povera barca primitiva che affronta il mare grosso per riuscire a raggiungerlo. Si ferma al di là dell'ora stabilita, aspetta. I passeggeri, contro la balaustra, assistono alla lotta fra l'onda e la barca. Lo scafo compare e scompare sulle creste e negli avvallamenti liquidi, la vela s'agita alta e solubile. Sembra l'ala di un grande uccello ferito che si trascini con pena sul mare.

Un altro urlo di sirena. Forse la nave possente vuol dire alla barca di far presto o forse vuole incoraggiarla. Miss Anna, fra i due giovani, segue nervosa la alternative di quel vago principio di dramma.

— Ma andiamo! — esclama la miss. — Vi pare che sia degno di una Sultana venire a bordo in quel modo?

— E che colpa ne ha la poverella? — risponde Wikers. — Essa è una regina dall'interno, dei paesi alti, dagli edifici arabeschi, dei villaggi turriti. Viene da Sahana. Si è imbarcata su quello che ha trovato. Non vedete che paese è Hodeida? Vento e sabbia.

La barca arrivò finalmente sotto il bordo. Era piccola, sdruscita e stracca. Dall'alto si distinguevano dansar sulle onde ombrellini e forme umane coperte di stoffe colorate e rivolgersi in su, visi pallidi di arabi e feoce nere di pescatori. Il mare era così agitato che il «sambuk» non riusciva ad avvicinare la scala. Una gru calò una gran cesta a, in quattro salisceudi, la Sultana e la sua corte furono issati in coperta. I passeggeri contarono sei donne velate e quattro uomini scaricati dalla cesta, più una quantità inverosimile di tappeti, di fagotti, di cuscini. V'erano persino una gabbia d'uccelli ed alcuni narghilè così monumentali che si capiva come non avessero potuto trovar posto nei bauli. Per quanto l'imbarco fosse stato così movimentato, nessuna delle donne scoprì la faccia. Avvolte nei loro mantelli di seta che le facevano assomigliare a madonne futuriste o a domini impacciati, rimanevano in gruppo a bisbigliare fra di loro, mentre gli uomini riordinavano i bagagli.

— Ma questo è un harem al completo! — ripeteva stupefatta miss Anna fra i commenti degli spettatori.

— Che cosa vi dicevo? — gridava trionfante Wikers.

— Qual'è la Sultana? — domandò Timbertoes.

— Ceriamente la più riccamente vestita in mezzo al gruppo — rispose Wikers. — Che figurina snella! Non si vedono che le mani ingemmate ed i riccioli che le escono di sotto al velo. Dev'essere una meraviglia.

— Se il Re l'ha voluta a Parigi — mormorò vagamente Anna — sarà certamente bellissima.

L'harem si mosse come una teoria monacale e scomparve sotto coperta, la nave riprese la navigazione. Wikers, smanioso di veder la Sultana, tornò di curiosare scendendo anche lui, ma tornò quasi subito sul ponte a raccontare sinceramente ai suoi amici che aveva fatto un fiasco. La Sultana e il seguito si erano chiusi in quattro cabine di lusso, contigue.

— Hanno trasformato l'ambiente — spiegò Wikers — a modo loro, coprendo il pavimento con i loro tappeti e cuscini. Volevano bruciare dell'incenso, ma i camerieri si sono opposti. Due degli uomini fanno la guardia fuori e non lasciano avvicinar nessuno. Ho potuto però sapere che la Sultana verrà a pranzo nel salone.

— Meno male, si potrà parlarle! — concluse Timbertoes.

— O non credinte che sia una cosa molto semplice — continuò Wikers. — Bisogna avere una certa grazia e molta preparazione. Si tratta di una vera Sultana, forse non parlerà che l'arabo. Lo conoscete l'arabo voi?

— Io no! — rispose candidamente Timbertoes.

— Viceversa io lo conosco un poco — riprese Wikers con aria modesta. — Sono donne speciali, misteriose. Parlar con loro significa commettere ai loro occhi un peccato di desiderio. La clausura le rende estremamente sensibili. Interpretano la più banale attenzione in guisa spesso eccessiva. Avete un'idea della letteratura araba?

Anna e Timbertoes scoppiarono in una risata.

— Peccato! — riprese Wikers senza scomporsi. — Se conoscesse un poco la letteratura araba non ridereste in quel modo. E' l'espressione del massimo sentimento ottenuta con il minimo delle cause. Uno sguardo ispira un poema, una mano intravista attraverso una grata desta un dramma...

— E come verrà vestita la Sultana a tavola? — chiese miss Anna.

— O, in costume orientale certamente, ma senza il velo.

— Già, — soggiunse Timbertoes — altrimenti come farebbero a mangiare?

Nel salone da pranzo sfavillante di luce i posti sono tutti occupati. Il «Cleopatra» uscito fuori dalla zona dei monsoni, naviga maestoso su di un fosforescente mare caliginoso. Sono venuti a tavola anche coloro che la nausea del mal di mare condannava da parecchi giorni alla segregazione.

Wikers e Timbertoes, seduti uno in faccia all'altro si guardano. Il primo è mortificato. Miss Anna, un po' più lontana, ammicca con gli occhi ironica.

— La Sultana — dice Wikers — non è venuta. Me l'immaginavo.

— Verrà domani — rispose Timbertoes — oggi sarà stanca.

— Vi ripeto che m'immaginavo che non sarebbe venuta, perchè ho visto subito che si trattava di una Sultana della tradizione. Basta pensare come viaggia, con tutta quella servitù appresso che due degli uomini sono muti!

— Ma chi ve l'ha detto?

— Si vede dalla faccia, sono quelli che fanno la guardia fuori della cabina.

— Ma siete proprio sicuro che appartengano a colesta categoria così giù di moda?

— Non conoscete l'Arabia! I nuovi Re arabi hanno ripristinato le loro corti all'antica.

— Chi è — sussurrò Timbertoes sottovoce, dopo un silanzio, — quella signora anziana in nero, a capo tavola, con quel gran naso e quei vecchi gioielli?

— Credo che si tratti di una «chanteuse» imbarcata a Gibuti. Ha sofferto il mare sino ad oggi. E' un tipo piuttosto buffo non è vero?

— Le «chanteuses» francesi hanno questo di notevole — aggiunse Timbertoes. — Quando capiscono che riuscirebbe loro difficile, a causa dell'età, farsi sopportare dai pubblici europei, si prodigano a quelli delle colonie, che naturalmente sono più indulgenti. E' una bella prova delle risorse della razza!

Il pranzo procedeva monotono, la conversazione languiva. Wikers tentò di rianimarla cercando ancora d'interessare i suoi vicini sull'avvenimento della giornata, ma l'argomento non aveva presa, dato che la Sultana era scomparsa e che probabilmente non si sarebbe fatta vedere. Ad un certo punto la signora che era capo tavola e che non aveva mai aperto bocca, domandò con voce nasale, ma in perfetta parlata francese rivolgendosi a Wikers:

— Scusate, signore, vorreste essere così amabile da passarmi il vasetto della mostarda che è dinanzi a voi?

— Ecco, signora! — aveva risposto Wikers levandosi un poco e sporgendosi verso la donna, alquanto distante da lui.

La «chanteuse» aveva ringraziato con uno scialbo sorriso e Timbertoes, dopo qualche minuto osservava a bassa voce:

— Ha delle simpatie per voi, ma che naso!

— E della «toilette» e dei gioielli che ne dite? Pare che rimontino alla moda di trent'anni or sono.

Il pranzo finì. Timbertoes e Wikers, dopo un poker rovinoso uscirono sul ponte a passeggiare. Era tardi e la coperta deserta.

— Oh! ecco la Sultana! — disse Wikers scorgendo l'harem che sbucava compatto all'aperto, arrestandosi e trattenendo il compagno. — Vediamo che cosa fa. E' meglio mostrare di non badarci, altrimenti ritornerà in basso.

Il gruppo delle ancelle accomodava premurosamente dei cuscini sopra una sedia a sdraio, l'aveva avvicinata alla balaustra e aiutava la sultana a sedersi. Finita l'operazione le donne si accoccolarono sul tavolato ai piedi della loro padrona e gli uomini un po' più indietro. Il quadretto era assai famigliare. Quando parve ai due amici che l'harem avesse preso una posizione di contemplazione definitiva, si fecero coraggio ed avanzarono. Passarono la prima volta a fianco del gruppo senza guardar la Sultana che stava seduta. Fu soltanto al ritorno che riconobbero in lei la matura signora la quale con voce nasale aveva durante il pranzo rivolta a Wikers la parola e il sorriso. I due amici, oltrepassato un poco il gruppo si fermarono di colpo:

— Avete visto? — disse Wikers esterrefatto. — E' quella della mostarda!

Timbertoes scoppiò in una così sonora risata che anche Wikers, il quale tentava ancora di salvare qualche cosa del suo fantasma svanito, non potè a meno di fargli eco.

Arci.

Libri ricevuti

RODOLFO SAVELLI - «La dottrina del fascismo» - Edit. Latles, Torino - L. 3.

GUIDO ZADEI - «Lettere inedite di Emilia Toscanelli Peruzzi» - Tip. Edit. Morcelliana, Brescia.

GUIDO ZADEI - «L'abate Lamennais» - Brescia.

GUIDO PUCCIO - «Bioschi (sgnessai del Sopertuono dauaunziano» - Tip. Agostiniana, Roma - L. 2.

F. MARISCOTTI - «Lux et Umbra». Dramma in 3 atti - Edit. Mozzani, Trento - L. 11.

JACK LONDON - «Racconti del Mare del Sud» - Trad. di Teresa Neri - «La Nuova Biblia» - Edit. Venezia - L. 6.

JEROME K. JEROME - «Pazzie umoristiche» - Versione di E. Picenl - Edit. Formiggini, Roma - Classici del Ridere.

THEOPHILE GAUTIER - «Io e le mie bestie» - Versione di E. Sicenl - Edit. Formiggini, Roma - Classici del Ridere.

ONORATO DI BALZAC - «Les comes drôlatiques» - Edit. Formiggini, Roma - Classici del Ridere.

FEDERAZIONE FASCISTA DELL'URBE - «Libro e Moschetto» - Libreria del Littorio, Roma - L. 15.

FEDERICO STEINBERG - «Studi su Goethe e Schiller» - Edit. Treves-Zanichelli, Trieste - L. 6.

MARIO GIAMPAOLI - «1918» - Libreria del Littorio, Roma - L. 12.

GIULIO MENINI - «Storia della nostra Marina Militare narrata alla gioventù d'Italia» - «La Nuova Italia» Edit., Venezia - L. 18.

LEV TOLSTOI - «Guerra e Pace». Trad. della Duchessa d'Andria - «Il Genio Russo» - Slavia, Torino - Vol I. L. 12; Vol. II. L. 12.

LEV TOLSTOI - «La tempesta di neve e altri racconti». Trad. di Ada Prospero - «Il Genio Russo» - Slavia, Torino - L. 11.

RODOLFO DE MATTEI - «Compagni di ventura» - Milano, Edit. Alpes - L. 15.

SUZANNE DAUGUET-GERARD - «Russalini parle» - Paris, Librairie Plon - L. 15.

GIULIA MECACCI - «Giovani vite su vecchie scene» - Soc. Edit. Int., Torino - L. 6.

GIAMPIETRO DORE' - «Savonarola» - Soc. Edit. Int., Torino - Pagine cristiane.

Il dramma polare

Mussolini agli svedesi ed ai finlandesi

Roma, 16 notte.

Il Capo del Governo ha inviato al comandante Tornborg, capo della spedizione svedese, il seguente telegramma:

«Vi ho seguito giorno per giorno nei rischi che avete affrontato per portare a compimento la vostra ardita e generosa impresa. Vi ringrazio, comandante, e ringrazio i vostri piloti e tutti coloro che hanno collaborato con voi. - F.to *Mussolini*».

S. E. il Capo del Governo ha indirizzato al comandante Sarko, pilota dell'aeroplano finlandese, il seguente telegramma:

«Vi ringrazio della vostra cordiale collaborazione e del vostro ardito volo per il ricupero della pattuglia Sora. - F.to *Mussolini*».

Il Comitato russo di soccorso ha ricevuto dalla madre del comandante Viglieri un telegramma nel quale la signora dichiara che sarà eternamente grata per il salvataggio del figlio.

Chiuknowski a bordo della «Krassin»

Mosca, ore 15,25.
(via Austria)

L'Omnvlahim ha ricevuto in questo momento un radiogramma del prof. Samoilovich, il quale annuncia che stanotte la Krassin ha preso a bordo Chiuknowski con l'apparecchio, ed i quattro compagni dell'aviatore: il vice-pilota, il meccanico, il radiografista e l'operatore cinematografico. Tutti godono buona salute. La Krassin è partita alla volta di Advent Bay onde caricare carbone, riparare l'aeroplano ed applicargli i galleggianti, quindi tornare indietro per ricercare i gruppi Alessandrini ed Amundsen. Per affrettare le operazioni, la Krassin provvederà a caricare carbone in altra località più vicina: però si prevede che sarà difficile trovare un altro più comodo approdo.

Il Comitato di soccorso ha ricevuto, come sapete, un telegramma di ringraziamento dalla madre di Viglieri, e dichiara che fra tutte le felicitazioni giuntegli, il telegramma della signora è stato il più gradito.

P. S.

L'United Press ha da Mosca:

La nave Krassin ha preso a bordo l'aviatore Chiuknowski ed i suoi compagni. La stessa nave ha raccolto la guida norvegese Nayes e gli altri tre componenti la pattuglia che era partita dal Braganza per tentare di raggiungere uno dei gruppi dei naufraghi.

In attesa del rapporto ufficiale sulla marcia Mariano-Zappi

Oslo, 16 notte.

L'impressione prodotta dalle dichiarazioni attribuite a Mariano e Zappi perdura sempre, ma occorre far notare che comincia a farsi strada nell'opinione pubblica che possa esservi qualche punto malinteso, dato che manca sinora un rapporto ufficiale. Infatti il comunicato è dovuto ad un corrispondente a bordo della Krassin, della Agenzia Tass, ed è stato trasmesso via Città di Milano-Mosca. La nave italiana, nell'impossibilità di esercitare un controllo non poteva evitare la trasmissione, probabilmente cifrata. Va notato anche che l'intervista è stata fatta a gente indebolita da lunghi strapazzi e facilmente suggestionabile. La pubblicazione del rapporto ufficiale, produrrà quindi certamente un senso di chiarificazione.

M. G.

Giusti rilievi del «Times»

Londra, 16 notte.

Il «Times» scrive:

«Almeno da una settimana l'attenzione del pubblico britannico si concentra sull'eroica lotta contro l'Artide, giunta ormai alla sua fase culminante. Le vicende di questa lotta costituiscono uno dei più commoventi drammi di avventure, di eroismo e di resistenza umana, che mai si siano svolti nelle regioni polari. Mercè le risorse della scienza moderna, il dramma si è svolto quasi sotto gli occhi del mondo intero, fatto questo che non ha precedenti nella storia delle spedizioni polari. Oltre a ricevere la notizia immediata del disastro dell'aeronave, il mondo ha potuto seguire, giorno per giorno, l'opera magnifica di ricerche ed il salvataggio dei naufraghi. Ciò nonostante, i rischi e gli stenti delle esplorazioni polari rimangono quali erano prima della radiotelegrafia e dell'aviazione. L'unica forza capace di affrontarli e di vincere che rimanga tuttora, è la forza dello spirito umano. Tutti quanti hanno partecipato all'opera di soccorso, e specialmente il comandante e l'equipaggio del rompighiaccio «Krassin», hanno ben meritato le espressioni della più profonda gratitudine loro inviate da Mussolini in nome del popolo italiano».

A proposito delle generose proteste del «Popolo d'Italia», dell'«Impero» e di altri giornali contro la velenosa fantasia del «Matin», il corrispondente da Roma del «Times» osserva che la campagna anti-italiana del «Matin» e così evidentemente sistematica che le nuove manifestazioni del suo partito preso non producono nessuna sorpresa, e si discreditano da sè.

(Stefani).

Il Congresso della stampa tecnica a Ginevra

Ginevra, 16 notte.

Dal 27 al 31 agosto avrà luogo a Ginevra il quarto congresso internazionale della stampa tecnica e professionale. Esso sarà organizzato dalla Associazione internazionale della stampa tecnica e professionale che ha la sua sede a Parigi, con la collaborazione speciale dell'Associazione svizzera. A capo del comitato d'onore è il signor Schulthess, presidente della Confederazione svizzera. All'ordine del giorno del congresso sono stati segnati i seguenti tre gruppi principali di questioni: 1.o) la stampa tecnica e professionale e lo sviluppo economico; 2.o) la diffusione e la circolazione della stampa tecnica e professionale nel mondo; 3.o) la stampa tecnica e professionale e la Società delle Nazioni.

(Stefani).

Novità e curiosità scientifiche

La cinematografia subacquea

Nel numero del mese di luglio, di una rivista scientifica americana, si accenna al prossimo inizio della costruzione di pellicole cinematografiche del fondo del mare, in seguito all'acquisto da parte di una Ditta cinematografica della California dei diritti che proteggono l'invenzione di Paul Guerin. Questa invenzione ha relazione con la cinematografia subacquea e può anche essere applicata per cura delle fotografie dei mezzi di locomozione, aeroplani, navi, automobili, ecc., avendo l'operatore, come viaggiatore sul medesimo mezzo che si vuole fotografare. Il sistema consiste in un tubo metallico, che si può rendere di qualsiasi lunghezza, inserendo altre sezioni di tubo. Le varie sezioni si avvitano una sull'altra, in modo da evitare che l'acqua penetri nell'interno del tubo, ed all'estremità inferiore si pone un peso per mantenere il tubo in posizione verticale più che sia possibile. La estremità superiore del tubo comunica con l'apparecchio di cui fa parte la macchina cinematografica, che rimane alla superficie senza essere immersa nell'acqua e che si fa funzionare servendosi di un altro tubo parallelo, fornito di lenti, come mezzo di osservazione, poichè la scena viene proiettata su uno specchio, che si trova alla superficie. Il meccanismo, che fa scorrere la pellicola, funziona elettricamente. L'operatore non deve fare altro che aprire l'interruttore della corrente e fotografare tutto ciò che appare sotto l'acqua, dato che la lente dell'obiettivo è montata dietro una apertura protetta da cristallo, la quale si apre all'estremità inferiore del tubo principale a sezioni. La messa a fuoco viene fatta dalla superficie dall'operatore, il quale può anche ruotare i tubi, qualora ciò sia necessario per cinematografare bene la scena. Nei casi in cui si fotografa un aeroplano o un'automobile, l'operatore che si trova su, funziona come se si trovasse di dietro.

I raggi cosmici

Alcune settimane fa il dott. Roberto Andrea Millikan ha tenuto una conferenza al palazzo dell'Accademia Nazionale di Scienze di Washington per illustrare a quali risultati egli sia venuto negli studi fatti negli ultimi anni sui raggi cosmici. Il dott. Millikan ha vinto un premio Nobel per la fisica, e la medaglia Edison. Agli scienziati che ascoltarono la sua conferenza egli ha detto che i raggi cosmici sono gli invisibili messaggeri della creazione. Essi rappresentano delle correnti di energia mille volte più potente di quella dei raggi X e provengono dallo spazio interstellare, forse dalle nebulose, dove, secondo la teoria di Millikan,

Vessilli e lapidi in Val di Susa

Una patriottica giornata a San Giorio

Bussoleno, 16.

(C. Z.). — Con sentimento di vivo stile fascista, San Giorio ha ieri inaugurato la «Fiamma» dei Balilla e quella delle Piccole Italiane, e la bandiera della Sezione dei combattenti. Da Torino sono giunti: il comm. Galantini, in rappresentanza del colonnello Di Robilant; il provveditore agli Studi, comm. Renda; il Console Argentino, comandante la 1.a Legione della Milizia; il cav. Piastra, in rappresentanza del presidente della Federazione combattenti, avv. Gino; e diversi giovani fascisti, fedeli «camicie nere». Intervennero pure: il signor Garavini, procuratore dei Cotonifici Valle di Susa, in rappresentanza del signor Werner Abegg; il console Sala ed il dottor Vitale, della Milizia forestale; il comandante aviatore Brach Papa; il cav. rag. Carnino, della Prefettura; il geometra Alpe, di Bussoleno; i Podestà ed i segretari politici dei Comuni vicini; il vice-Podestà di San Giorio, sig. Tommasone, e quello di Mattie, sig. Mainella; il cav. Alnardi: una larga rappresentanza della Gent con a capo il signor Barra.

Sulla piazza erano schierati i Balilla, le Piccole Italiane, la rappresentanza di moltissima Società con bandiere, e, con tutto il popolo di San Giorio, una folla di valligiani, venuti appositamente dai paesi della Valle. Accolto dal suono di Giovinezza, dalla banda comunale istruita dal maestro Amprimo, il Podestà, cav. Franz Almerigi, in divisa di ufficiale della Milizia, passò in rivista le giovani schiere; quindi il parroco, don Attilio Bar, dette il benvenuto alle autorità ed esaltò, tra il più vivo consenso della popolazione, la lavida opera compiuta dal Podestà per la prosperità materiale e l'incremento civile del Comune da lui con tanta sollecitudine amministrato. Poi, formatosi il corteo, che attraversò il paese imbandierato, si svolse dinanzi alla chiesa la cerimonia della benedizione delle bandiere. Della «Fiamma» dei Balilla era madrina la consorte del Podestà e padrino l'industriale Werner Abegg; il giovane munifico industriale fascista, che tante generose opere di umanità, per i lavoratori e per la Val di Susa, hanno reso benemerito; della «Fiamma» delle Piccole Italiane era madrina la signorina Rosina Ballone e padrino il maggiore Bellone; della bandiera dei combattenti, la signorina Maria Amprimo ed il Podestà Almerigi. Data la benedizione ai vessilli, il parroco don Attilio Bar, prima di celebrare la Messa, ha tenuto un patriottico discorso sulla nuova generazione fascista, inneggiando al valore dei combattenti, elevando il pensiero a Dio e alla Patria; ha parlato quindi il comm. Galantini, portando con incisive parole, applauditissime, il saluto del colonnello Di Robilant.

E' seguita una cerimonia commovente. Per invito del Podestà, il comandante della 1.a Legione della Milizia, Console Argentino, ha decorato della medaglia d'argento al valore il padre di un caduto di San Giorio: Ala Michele, che cadde sul Solarolo. Il giovane ufficiale della Milizia, nel procedere all'atto gentile e solenne, pronunziò virili parole, con cuore di soldato e di fascista, che tra i lavoratori ritrova i genuini valori della stirpe italiana. Il vecchio contadino, nel ricevere la medaglia alla memoria dell'eroico figliuolo, pianse silenziosamente. Un'altra medaglia fu poi consegnata: con affettuoso omaggio, il vice-segretario del Comune, sig. Morino, offriva al Podestà la medaglia d'oro della Magistratura civica, decretatagli dalla Federazione degli Enti autarchici; ed il cav. Almerigi, nel ringraziare commosso, esaltò con vibrante eloquenza le virtù civili e patriottiche della laboriosa popolazione e inneggiò con triplice «alalà» all'Italia, al Re e al Duce.

Sciolto il corteo, i Balilla e le Piccole Italiane, un centinaio in tutti, si assisero a mensa a consumare il «rancio» offerto loro dal Comitato.

Al pomeriggio, autorità e popolo, riformato il corteo, si recarono a deporre una corona di alloro alla lapide dei Caduti. Parlarono il presidente della locale Sezione della Combattenti, sig. Bella, istruttore dei Balilla, che invitò il popolo ad un minuto di silenzioso raccoglimento; il fiduciario di zona dei Sindacati, sig. Canti, il parroco don Bar, ed infine il dottor Gino Peserli, che quale ex-combattente decorato al valore, rievocò con ispirato sentimento le gloria dei Caduti in guerra ed esaltò la Vittoria, risollevata dal Duce nella coscienza e nelle opere della Nazione, ed oggi animatrice della nuova vita italiana.

Un prestito di 3 milioni

dalla Cassa di Risparmio di Torino alla città di Aosta

Aosta, 16, sera.

Ieri, nel salone Duca del Palazzo Civico, alla presenza del Podestà avvocato Giuseppe Fusinaz, del Vice-Podestà senatore Saverio Bianchi, del notaio Giulio Ettore Marcoz, vice-presidente del Consiglio Provinciale della Economia, e del segretario generale del Municipio, notaio Leone Bois, è stato concluso col vice-presidente della Cassa di Risparmio di Torino, grand'uff. Depanis, assistito dal comm. Vittorio Barberis, direttore generale, e dal direttore della Succursale locale, rag. Molinar-Min, il prestito di L. 3.000.000, che il grande istituto bancario, che tante benemerenze si è acquistate nella nostra regione, ha fatto alla città di Aosta. Il tasso venne fissato a 5,50 per cento, ed il debito sarà estinguibile in 25 annualità. Tale somma verrà destinata alla costruzione delle fognature e del nuovo Cimitero, per cui esiste già il lascito del banchiere Vitale, ed i proventi sulla cessione degli stabili comunali alla Ditta Ansaldo.

Colla prima ed importantissima opera delle fognature, Aosta raggiungerà ed appagherà uno dei più antichi desideri, non solo, ma bensì vedrà tradotta in realtà una delle necessità sue fra le più impellenti. Tale lavoro, che ha comportato tutta una lunga serie di studi, specialmente dal lato tecnico, per le costruzioni romane esistenti sotto la via stessa, verrà quanto prima iniziato. Così, oltre al beneficio igienico ed estetico, verrà a scomparire definitivamente una delle caratteristiche spesse volte tanto criticate dai forestieri: i rivi d'acqua, che corrono lungo le vie. Anticamente, anche questi ruscelletti avevano la loro utilità; servivano almeno specialmente per lo sgombero delle nevi, e, quando il lastricato delle vie era meno consumato, non dava il grande fastidio attuale. Va considerato pure che in altri tempi Aosta, sebbene avesse una grande importanza, non conosceva il movimento turistico dei nostri giorni e nemmeno quello industriale. Le antiche cronache ricordano che i ruscelletti di acqua scorrenti nelle vie valsero alla Capitale del vecchio Ducato molta ammirazione e molte invidie. A Chambery se ne parlava come di una prerogativa, come di un lusso, come di un senso di modernità della vecchia città consorrente...

Alla sistemazione delle fognature ed alla pavimentazione delle vie farà seguito la costruzione del nuovo e monumentale Cimitero, che sorgerà nella ridente regione di Mont-Fleury, ad ovest della città. A lato del Cimitero verrà costruita una artistica chiesa, a cui si accederà per mezzo di un grande viale della Rimembranza. Al fondo del viale sorgerà una grande lampada votiva, in ferro battuto, di grande valore, e sarà questo un altro omaggio al culto sacro della vecchia città per i suoi valorosi figli caduti in guerra.

SPORT

Turati tra i goliardi

che si allenano per le Olimpiadi parigine

Roma, 16, sera.

Stamane S. E. Turati, accompagnato dal comm. Marinelli, segretario amministrativo del Partito Nazionale Fascista, si è recato allo Stadio Nazionale, dove si stanno allenando i goliardi che parteciperanno alle prossime Olimpiadi universitarie di Parigi. S. E. Turati che è stato accolto da vivi applausi, ha visitato i quartieri ove sono alloggiati gli atleti, ed ha assistito poscia allo svolgimento di alcuni esercizi, manifestando il suo vivo compiacimento al prof. Fontana, che lo accompagnava nella visita e al prof. Sorrentino, allenatore degli atleti. (*Stefani*).

Il campeggio

degli avanguardisti alessandrini

Novi Ligure, 16, notte.

Il campeggio degli Avanguardisti dei circondari di Alessandria, Asti, Casale, Novi, Tortona, ed Acqui avrà inizio il 25 luglio. Il Presidente dell'O. N. B. della provincia, Oreste Baldezzi, assumerà personalmente la direzione del campeggio, coadiuvato dal sen. cav. uff. col. Giovanni Lajolo e dai decurioni fiduc. Acuto e Vaccari. Un cappellano dell'O. N. B. celebrerà le messe al campo, un ufficiale medico disimpegnerà giornalmente il servizio sanitario. Il direttore sportivo provinciale farà eseguire importanti esercitazioni ginnastiche.

Inoltre il reggente federale on. Castle, l'on. prof. Vincenzo Buronzo, il dott. cav. G. Castellari ed il prof. comm. G. Mancini hanno già assicurato interessanti conferenze istruttive. Il campeggio sarà fornito di cinematografo e di una stazione radio-ricevente. L'adunata avrà luogo nel comune di Novi Ligure, nella ridente vallata del Lemme sulla destra della provinciale Gavi-Voltaggio, in prossimità di Carrosio. L'attendamento sarà eseguito precisamente alla «Tenuta Centurina» amena e ridente declivio dell'Appennino Ligure Piemontese, pieno di cimbreli e ricco di acque sorgive.

L'adunata dei partecipanti di Alessandria, Casale ed Asti, avverrà il 25 luglio ad Alessandria mentre quella degli Avanguardisti di Acqui e Tortona si svolgerà presso i rispettivi comandi. La partenza avrà luogo nella stessa mattinata. L'arrivo avrà luogo nel campo sportivo di Gavi. A fine campeggio, gli Avanguardisti tutti saranno accompagnati a Torino per visitare la città e l'esposizione.

La crociera Torino-Roma

I canottieri torinesi a Porto Garibaldi

Ferrara, 16 notte.

Stamane sono giunti a Porto Garibaldi sull'«Adriatico» i canottieri torinesi che compiono la crociera Torino-Roma. I vogatori, al loro arrivo, sono stati complimentati dalle autorità e dalla cittadinanza.

Essi, che sono in eccellenti condizioni, sono ripartiti in serata per Porto Corsini.

Gli avvenimenti di domenica

Il campionato di calcio

La penultima giornata del girone finale, ha visto il «Torino» superare brillantemente l'ostacolo costituito dal *Genoa*. I genoani vengono così allontanati di tre punti dal granata nella classifica. Oramai, il solo caso in cui la conquista del titolo di campione potrebbe ancora venir posta in dubbio per la squadra torinese, sarebbe quello in cui il *Torino* perdesse domenica a Milano contro il *Milan* e l'*Alessandria* battesse il *Genoa*. L'ultima ondata di assalto al granata verrà così eventualmente portata dai grigi. La *Juventus*, priva di parecchi fra i suoi uomini migliori, ha dato luogo ad una bella sorpresa battendo il *Bologna* a Bologna, mentre l'*Internazionale* ha battuto il *Casale* a Milano e l'*Alessandria* ha sconfitto in casa propria il *Milan*.

Risultati numerici della partite: *Torino* batte *Genoa*, 5-1; *Juventus* batte *Bologna*, 2-0; *Alessandria* batte *Milan*, 2-0; *Internazionale* batte *Casale*, 3-0.

Dopo tredici partite le classifiche sono le seguenti: *Torino*, punti 18; *Alessandria*, 16; *Genoa*, 15; *Juventus*, 14; *Bologna*, 13; *Milan*, 13; *Internazionale*, 11; *Casale*, 5.

La Coppa Davis

Dopo la cattiva prova di sabato dei nostri rappresentanti nel doppio, ben scarsa era la fiducia dei competenti e del pubblico in una duplice vittoria di De Morpurgo e Gastini nei due singolari. Viceversa i nostri giuocatori hanno battuto i cecoslovacchi per 3 a 2, vincendo la finale della zona europea. Gastini batteva Macenauer per 6-0, 6-4, 6-4, 6-3, mentre De Morpurgo sconfiggeva Kozeluh per 6-1, 6-2, 6-0.

E' questo il maggior successo ottenuto dall'Italia, in fatto di tennis, in campo internazionale. Gli italiani giocheranno il 20, 21 e 22 corrente a Parigi contro gli Stati Uniti, facili vincitori della zona americana. Chi vincerà tale incontro verrà opposto dal 27 al 29 luglio alla Francia, detentrice della Coppa Davis.

Le prove ciclistiche su strada

Nel *Sesto Giro della Toscana*, la battaglia è stata scatenata dalle giovani promesse contro i migliori professionisti, tra cui assi di grido, quali Linari, Belloni, costretti a ritirarsi. I giovani hanno lottato brillantemente. Vincitore è stato Catalani Alessandro, della 8.a Legione di Varese (terza categoria), che ha coperto i 200 chilometri alla media oraria di Km. 36,460; secondo, Neri Colombo, della 1.a Legione di Carpi (terza categoria), a tre macchine; 3.o Pamposi Mario; 4.o Ciacchori Nello; 5.o Innocenti Settimio; 6.o Arduino Camillo. Seguivano altri.

Il Giro di Francia. — Oltre 200 mila parigini hanno acclamato i 41 reduci della formidabile *randonnée* di 5800 chilometri. L'ultima tappa Dieppe-Parigi è stata vinta da Nicola Frantz; 2.o Giovanni Bidot; 3. Pietro Magne; 4.o Meertens; 5.o Antonino Magne. La classifica generale del Giro è così definita: 1.o Nicola Frantz, in 198 ore e 46'58"; 2.o Leducq, in 199 ore 29'5"; 3.o Dewaele, in 193 ore 45'14"; 4.o Meertens, in 193 ore 50'9"; 5.o Varvecchio, in 194 ore 46'30"; 6.o Antonino Magne, in 195 ore 3'; 7.o Fontan, in 195 ore 57'35"; 8.o Marcello Bidot, in 196 ore 9'25".

Riunioni ippiche

All'Ippodromo di Mirafiori vi è stata l'ultima riunione della stagione. La maggior monta, il *Premio Torino* (lire 25.000, metri 2000) è toccata a Favorita, della Scuderia Sangone.

A Lucerna, il campionato delle amazzoni, *handicap* internazionale, è stato vinto da Alma, della signorina Bordoni (Italia), con zero errori.

LA STRADA

L'automobile degli addormentati

Bussoleno, 16 notte.

Sulla strada di Francia oltre Avigliana, nella regione Salita della Perosa, un'automobile proveniente dalla Francia si è capovolta precipitando per la scarpata della strada. La macchina era guidata dal proprietario signor Nicolas, residente a Lione, e da cui proveniva; erano con lui la sua signora, un bambino di sette anni, ed un altro di circa anni due. Per il lungo viaggio fatto fra ieri e questa notte, ed anche per il caldo soffocante, il guidatore si addormentò al volante. La macchina, senza guida, sorpassò un macchio di ginestre, sbattè contro un paracarro che divelse, precipitò quindi nel campo sottostante facendo un salto di tre metri e capovolgendosi. Tutto questo senza che i viaggiatori se ne accorgessero, perchè tutti quanti erano addormentati e questa strana combinazione fu la salvezza dei quattro disgraziati automobilisti perchè svegliandosi solamente all'urto che capovolgeva la macchina, furono nell'impossibilità di lanciarsi fuori, cosa che certamente avrebbe procurato qualche disgrazia fatale. Il primo ad uscire dalla penosa situazione fu il signor Nicolas. Prontamente accorsero sul luogo dei contadini che, lavorando nel vicino campo, furono spettatori del drammatico accidente. Con il loro aiuto vennero tolti dalla difficile posizione anche la signora ed i due bambini. Impossibile descrivere la gioia del signor Nicolas quando si vide le sue creature salve, senza la minima scalfitura. Invero il destino fu molto benigno. Con un'automobile di passaggio colà, la signora ed i bambini vennero trasportati in un albergo a Torino mentre si provvide ad inviare un camion di soccorso per trasportare la macchina che ebbe diverse avarie e la rottura di tutti i cristalli.

Auto che si capovolge: due feriti

Brescia, 16 notte.

Presso Gardone Valle Trompia, una automobile guidata dallo *chauffeur* Angelo Ballerini, di 20 anni, e sulla quale si trovava il viaggiatore di commercio Vitalino Parizzi, di 24 anni, per cedere il passo ad una vettura da turismo dovette invadere il binario del tram elettrico che in quel punto fa una curva. L'attrito della macchina sulla rotaia sopraelevata provocò lo scoppio di un pneumatico e fece la vettura si capovolse. I due viaggiatori sono stati subito soccorsi e trasportati all'ospedale di Brescia; il Parizzi ha riportato varie ferite alla testa ed è in condizioni gravi, mentre lo *chauffeur* guarirà in pochi giorni.

Vecchia sorda stroncata dal treno

Ferrara, 16 notte.

Questa mattina, alle 7,30, il treno N. 262, proveniente da Copparo e diretto alla nostra città, all'altezza del casello N. 7, ha investito una vecchia donna, straziandone orribilmente il corpo. Il macchinista, accortosi dell'investimento, dava mano ai freni, fermando il convoglio, indi alcuni viaggiatori, visto che non c'era altro da fare, ricomposero il cadavere a fianco alla ferrovia, mandando per le Autorità. La disgraziata, rimasta vittima dell'investimento è tale Clotilde Pesci, di anni 72, da Renore. Da vario tempo era del tutto sorda.

Due ciclisti feriti presso Biella

Biella, 16 notte.

Il ciclista Clerico Pierino, di 25 anni, veniva da un automobile sulla strada di Novara è stato sbalzato dalla macchina riportando contusioni in varie parti del corpo. Egli ha dovuto essere ricoverato d'urgenza al nostro ospedale per contusioni interne sopraggiunte. All'ospedale è pure stato ricoverato l'impiegato Grosso Ambrogio, di 38 anni, della Valsesia d'Andorno, che nel discendere verso Biella in bicicletta fu vittima di una caduta nella quale riportava ferite di certa entità al capo.

Brescia, 16, notte.

Presso la frazione Monteleone d'Iseo il macchinista Pietro Noè andava accidentalmente a urtare contro l'automobile del l'ing. Brugnatelli di Cortenolona. Raccolto dallo stesso ingegnere egli venne trasportato all'ospedale ove venne ricoverato con prognosi riservata.

GLI INCENDI

Fiamme sul monte Baldo

Gardone Riviera, 16, sera.

Da due giorni parte dell'appendice boschiva del Monte Baldo, della vastità di circa 1500 metri quadrati, è in fiamme, ed insufficienti erano gli sforzi di 30 uomini accorsi ad isolare l'incendio mediante taglio di piante e getti continui di terra. Dal paesi del Garda, alla sera, si assiste all'immenso braciere che ha tutte le caratteristiche di un vulcano in eruzione. Si ritiene che la causa dell'incendio sia dovuta a qualche malcauto cacciatore il quale avrebbe gettato in terra uno zolfanello acceso, la cui fiamma sarebbe stata facile esca all'erba secca, per l'intensità del caldo di questi giorni. Il bosco in fiamme è di proprietà dei Comuni di Nago e Torbole.

Boscaglie in fiamme

Savona, 16 notte.

Un vastissimo incendio si è manifestato, prendendo subito enormi proporzioni, nelle boscaglie sovrastanti i Comuni di Vado Ligure e di Segno. Pare che il fuoco, alimentato dalle piante e dal fogliame disseccato, abbia raggiunto un fronte di circa 7 chilometri, distruggendo nella sua marcia inesorabile tutto quanto incontra sul suo cammino. Sono accorsi e si trovano tuttora su quelle cime, squadre dei nostri pompieri, soldati di artiglieria, coloni, contadini e guardie forestali, tutti operanti per circoscrivere il vasto ed impressionante incendio i cui bagliori si osservano anche alla distanza di 8 o 10 chilometri. Per buona sorte non si avrebbero a deplorare disgrazie alle persone. Nè, in tutta la zona investita dalle fiamme, sembra, esista alcun casolare. Mentre vi telefonismo, il fuoco sarebbe stato circoscritto, evitandosi così ciò il pericolo di più gravi conseguenze.

Duemila quintali di fieno

distrutti dal fuoco

Brescia, 16 notte.

Due incendi sono scoppiati la notte scorsa nella bassa bresciana. Nello stabile tenuto in affitto da certo Carlo Vittore, di Chiari, il fuoco ha distrutto 2000 quintali di fieno e 500 di grano. Fu salvato il bestiame, ma rimasero bruciate sei pecore. I danni ammontano a 200.000 lire.

L'altro incendio è scoppiato nella cascina «Convento» in frazione Santa Maria di Prabolano, di proprietà dei fratelli Bertazzoli. Andarono distrutti fieno, grano ed attrezzi rurali per il complessivo valore di circa 100 mila lire. Durante i lavori di spegnimento rimase ferito il giovane operaio Ernesto Morandi.

Un pranzetto di ladri

Milano, 16, sera.

L'esercente Carlotta Bersani maritata Cipriani, che conduce la «Trattoria dell'Alba», in via Leonzo, all'angolo di via Manlova, si tien sicura quando ha spranzato porta e finestre dell'esercizio: una finestra guarda il cortile, ma esso è munita di una inferriata così apparentemente solida da sfidare qualsiasi tentativo malvagio. La difficoltà non ha sgomentato i ladri, i quali l'altra notte, dopo che se ne furono andati gli ultimi giuocatori e bevitori, e tutto era nel silenzio, muniti di arnesi abbastanza potenti, hanno segato e poi piegato una sbarra dell'inferriata, riuscendo a praticare un pertugio, dal quale sono entrati nella fiducia. Per essere più esatti, essi vi hanno fatto entrare un ragazzino, che doveva essere anche molto smilzo, e che è riuscito a far passare all'esterno bottiglie di vino e liquori. Poi ha aperto la porta dell'esercizio, e i ladri vi hanno completato il bottino: generi alimentari, due biciclette e il denaro lasciato nel cassetto. Che questo sia stato il metodo seguito dai ladri è l'ipotesi subito formulata al Commissariato di Porta Vittoria, dopo un sopraluogo compiuto ieri mattina, appena ricevuta la denuncia dell'esercente. E' risultato anche che i ladri hanno consumato un lauto e ben inaffiato pranzetto.

I PROCESSI

La sentenza nel processo contro i 17 imputati baresi

Bari, 16 sera.

E' terminato stamane, dinanzi al Tribunale Speciale, il processo a carico dei diciassette imputati baresi, chiamati a rispondere del reato di cospirazione contro i poteri dello Stato, a norma dell'art. 134 del Codice Penale. Sono stati interrogati alcuni testimoni d'accusa; quindi il P. M., avvocato Ilerò, ha pronunciato una breve requisitoria, a conclusione della quale ha chiesto l'assoluzione per due degli imputati, e la condanna degli altri a pene che vanno da un massimo di tre anni ed un minimo di un anno. In difesa degli imputati hanno parlato l'on. Nicolai e gli avvocati Funaro, Bernot e Fusco. Il Tribunale, dopo breve permanenza in camera di consiglio, ha pronunciato la sentenza, con la quale dichiara che il fatto, così come è risultato al pubblico dibattimento, nei riguardi degli imputati Carmignano, Calasso e De Berardino, è estraneo alla sua competenza, ed ordina che gli atti, a cura del P. M., si trasmettano al competente magistrato. La sentenza assolve gli altri quattordici imputati, per non aver commesso i fatti loro addebitati, ed ordina la loro immediata scarcerazione.

La ragazza di Novi

che uccise l'amante per gelosia

Alessandria, 16 notte.

A porte chiuse si discuterà domani in Corte d'Assise il processo a carico della sarta Gina Valditerra di Francesco, di anni 22, nata e residente nella vicina Novi. Ecco, in breve, il fatto:

Tra il sotto-capostazione delle Ferrovie dello Stato, Pasquale Giovanni Bisio, d'anni 38, e la sarta Gina Valditerra erano corsi rapporti intimi che durarono per parecchio tempo. In seguito si affievolirono poco a poco fino ad essere completamente interrotti. La giovane donna allora fissò un appuntamento all'amante, che si trovò puntuale la sera del 22 marzo scorso presso una casa in costruzione lungo il viale della Rimembranza in Novi. Il colloquio durò un paio d'ore almeno, e fu troncato improvvisamente da un colpo di rivoltella sparato a bruciapelo dalla donna, che uccise all'istante il disgraziato Bisio. La pallottola gli aveva fesso il cuore, e la morte dovette essere stata istantanea. La omicida, dopo aver vagato nella notte, si rifugiò in seguito presso alcuni parenti ove fu poi arrestata.

Nel suo interrogatorio essa ha affermato che il Bisio voleva abbandonarla per sposare una giovane e ricca signorina. Di qui l'odio suo contro l'amante. Però essa afferma che fu maneggiando l'arma in un momento di sconforto che sarebbe partito il colpo, cioè inavvertitamente. Ma tale circostanza è impugnata dal perito che affermano che l'imputata deve avere sparato a breve distanza, mentre i due giovani erano di fronte l'una all'altro.

Così, brevemente, la trama del delitto: lo sfondo, l'ambiente ed i particolari che alimentarono e provocarono la tragedia saranno ampiamente sviluppati e chiariti alle udienze che si prevede saranno emozionanti e vivacissime.

Due condanne per truffa ad Alessandria

Alessandria, 16 notte.

Sono comparsi in Tribunale, Angelo Solari, di 25 anni, e Pietro Garberoglio, di 35 anni, da Genova, imputati di aver truffato un Buono del Tesoro di L. 25.000 in danno di Annetta Cassulo, spacciandosi per grossi commercianti in titoli. Il Solari venne condannato ad 1 anno di reclusione e alla multa di lire 2000, ed il Garberoglio ad 1 anno e 6 mesi della stessa pena.

Il fuochista feroce

Versa acqua bollente su un collega addormentato

Genova, 16 sera.

Un doloroso esempio di vera malvagità si è avuto nel pomeriggio di ieri a bordo del piroscafo *Majella*, ormeggiato nei Magazzini Generali. Fra due fuochisti, impiegati sul vapore suddetto, certi Giorgio Tamaro di anni 45, da Pirano (Venezia), e Farruccio Teglia, non meglio identificato, pare non corresse buon sangue per vecchi rancori, non ancora accertati. Il Teglia ieri, verso le 13,50, colto da un momento di bestiale malvagità, avendo notato che il suo nemico dormiva placidamente nella cuccetta, gli si avvicinava cautamente e gli rovesciava quindi addosso un recipiente ripieno di acque bollenti. Alle grida di dolore della vittima, accorrevano alcuni uomini dell'equipaggio, i quali provvedevano a far trasportare il Tamaro all'astanteria di via Balilla, ove il dottore di servizio, dopo di averlo medicato di ustioni di secondo grado alla coscia destra ed alla regione glutea dello stesso lato, lo giudicava guaribile in trenta giorni fiocendolo ricoverare. La Polizia, appena a conoscenza del grave fatto, ha disposto per l'arresto del feroce fuochista.

Infame matrigna

Piombino, 16 sera.

Una gravissima denunzia è stata sporta contro una matrigna snaturata. La donna, che è tale Caterina Falsetti, aveva sposato, alcuni anni or sono, Giuseppe Pescini, guardia comunale, vedovo, padre di una bimba che ha attualmente 13 anni e che ha nome Lidia. Fino dal primo giorno la matrigna incominciò a incrudelire sulla figliastra. Però, in questi ultimi tempi, le sevizie furono ancora maggiori. La Falsetti, che era incinta, voleva forse in tutti i modi sopprimere la figlia del marito. E' stato appurato che la donna ha somministrato alla piccina delle pozioni atte a farla deperire rapidamente. La bimba, ridotta ormai gracile e macilenta al massimo grado, è stata costretta a ricorrere alle cure di un medico che, nel visitarla, ha potuto constatare come le condizioni della povera bambina fossero disperate. Indosso alla piccina si sono anche riscontrate alcune cicatrici per colpi di bastone, graffi e lesioni per tutto il corpo, bucature alle mani ed alle braccia prodotte da spilli, ammaccature varie sotto la gola. La donna, trovandosi in stato di avanzata gravidanza, è stata denunziata a piede libero all'autorità giudiziaria. Anche il marito e padre della bambina è stato posto sotto inchiesta, e pertanto è stato sospeso dalle sue attribuzioni di guardia.

Moglie e figlio d'un contadino uccisi a colpi di scure

Mirza, 16, sera.

In una vicina borgata si sono rinvenuti la moglie e il figlio di un ricco contadino uccisi a colpi di scure. La polizia indaga per accertare se l'assassino non sia il contadino stesso, oppure sia anch'esso rimasto vittima dell'aggressione, perchè è scomparso dalla sua abitazione e tutte le ricerche finora fatte per rintracciarlo sono rimaste vane.

Un bambino scomparso

Ferrara, 16 notte.

Fino da venerdì scorso è scomparso dalla propria abitazione, in Bondeno, il bambino Elio Siancari di Carlo, di sei anni. I genitori, coadiuvati da alcuni parenti, hanno eseguito febbrili ricerche, senza però giungere a nessuna conclusione. Il bambino venne visto l'ultima volta presso il ponte in chiusa sul Po: temesi quindi sia annegato.

Il cadavere sul biroccio

Le circostanze del delitto

Milano, 16, sera.

Del dramma svoltosi sulle stradale che conduce da Melegnano a Salerano, ove fu trovato sopra un biroccio, il cui cavallo proseguiva senza guida, il cadavere di un uomo, si hanno alcuni particolari. La vittima è un negoziante assai conosciuto a Salerano, dove ha esercizio di salumi e generi alimentari, Angelo Roderi di Francesco, di anni 53, che abita nel paese con la moglie e due figli. Egli fu freddato da tre colpi di rivoltella: un proiettile lo aveva raggiunto al petto, uno al volto e uno alla schiena: anche il cavallo sanguinava, ferito a sua volta da un colpo di rivoltella.

Il mistero si è in parte chiarito con il ritorno sullo stadale di un giovane, il diciassettenne Giovanni Cinquanta, garzone del Roderi. Egli era in sua compagnia sul biroccio, ma si era allontanato di corsa, spaventato, durante l'aggressione, invocando aiuto, e solo aveva osato riavvicinarsi quando aveva intuito nel buio l'accorrere di soccorritori. Il garzone ha fatto un racconto impressionante, nella prima parte corroborato dal risultato delle indagini dei carabinieri. Il negoziante era stato nella giornata a Milano, dove aveva compiuto alcune riscossioni. Poi, come d'accordo, era salito sull'ultimo treno per Melegnano, e aveva trovato a quella Stazione il garzone che, con il cavallo, doveva ricondurlo al paese. Avevano compiuto pochi chilometri e oltrepassato appena il paese di Cerro al Lambro, quando dal buio sbucarono due o tre individui minacciosi, i quali imposero al Roderi di fermarsi. Egli tentò di trattenere il cavallo, ma l'animale prosegui ugualmente, e allora uno degli sconosciuti, estratta una rivoltella, ne sparò un colpo ferendo il cavallo e obbligandolo così a fermarsi. Senz'altro, altri colpi di rivoltella partirono dagli aggressori, e il Roderi si arrovesciò sul veicolo, mentre il Cinquanta, rimasto miracolosamente incolume, si dava alla fuga, come si è detto.

Indosso al morto sono stati trovati l'orologio e il portafogli, intatto, con le 7000 lire circa che il Roderi aveva riscosso nella giornata a Milano. Questo escluderebbe che il delitto abbia avuto per movente la rapina. Si pensa quindi a una vendetta, probabilmente per gelosia di mestiere, o per ragioni di interesse, ma contro questa versione sta il fatto che il Roderi era assai benvoluto da tutti. Comunque, i carabinieri hanno trattenuto il garzone: sono stati fermati anche, per sospetti, due giovanotti trovati sullo stradale, a poca distanza dal luogo dove avvenne il delitto.

Alla Procura del Re è giunto ieri un telegramma dalla autorità di Lodi circa la scoperta di un efferato e misterioso delitto avvenuto sabato notte nelle vicinanze di Cerro al Lambro, sullo stradale che da Melegnano conduce a S. Angelo Lodigiano. Secondo i primi particolari che si sono potuti avere la scoperta è stata fatta da alcuni carrettieri che, coi loro veicoli, si dirigevano verso Lodi. Costoro, nell'oscurità, stavano per sorpassare un biroccio il cui cavallo procedeva al passo. Avendo però notato che la bestia procedeva senza guida i carrettieri fermavano lo strano veicolo, facendo nel contempo l'impressionante scoperta.

Accasciato nel fondo del biroccio giaceva un uomo con la faccia intrisa di sangue. Era morto. Il suo corpo appariva, alla luce di alcuni fiammiferi, ripetutamente colpito da rivoltellate.

Fatta la constatazione non rimaneva altro da fare che raggiungere al più presto il paese di Cerro. Infatti, poco dopo, il triste corteo entrava nell'abitato, sostando nella piazza in attesa delle Autorità, che da alcuni volontari erano state avvertite. La salma fu da questa fatta trasportare nel piccolo cimitero del paese. Nelle tasche dell'ucciso venne rinvenuto un documento recante il nome di Angelo Roderi di Francesco, di anni 51, commerciante, da Selerano al Lambro.

Tre persone scannate a colpi d'ascia

Nizza Marittima, 16 notte.

Un giovane operaio, certo Fouque, ha scoperto dinanzi ad un casetta di campagna nei pressi di Saint-Auban presso Grasse (Alpi Marittime) il cadavere di un uomo, certo Clarius Sauvaire, d'anni 42, recante al capo numerose ferite prodotte con un'ascia. Assai impressionato della lugubre scoperta, il giovane andò d'urgenza ad informare le polizia, la quale iniziò subito le indagini. Queste permisero di scoprire nella piccola cucina della casetta il corpo della vecchia madre del Sauvaire, d'anni 65, la quale pure atrocemente colpita al capo con l'ascia omicida, giaceva a terra. La polizia non trovando traccia del padre e del marito delle due vittime, concludeva per un dramma di famiglia; quando questa sera anche il corpo del padre Fernando Sauvaire, d'anni 74, orrendamente ferito pure esso al capo, è stato rinvenuto in un piccolo ripostiglio a cento metri dalla casetta. Questa ultima scoperta, che fa scartare l'ipotesi precedentemente avanzata, conferma invece il delitto selvaggio e misterioso, pare a scopo di furto. La polizia sta indagando per ritrovarne l'autore che si ritiene sia uno spagnuolo, il quale non è stato più veduto nella località.

Grave fatto di sangue in Val di Pesa

Due morti

Firenze, 16 notte.

Si ha notizia da Mercatale Val di Pesa, di una terribile tragedia svoltasi nelle vicinanze di quella località. L'appuntato dei Reali Carabinieri, Armando Bindi, di Cerreto Guidi, ieri, in compagnia di una sorella e di due nipotini, si recò a Mercatale. Scopo della gita era di recarsi a visitare una vedova, tale Angiolina Pesini, che si trovava presso certo Pucci, la quale aveva allevato un bimbo, e persuaderla ad unirsi in matrimonio con l'appuntato. La donna aveva già più volte manifestato la sua avversione a questa unione, e ieri oppose alla proposta un nuovo rifiuto. Il Bindi allora estraeva la rivoltella e lasciava partire due colpi contro la disgraziata, non essendo valso a trattenerlo dal gesto omicida la vista di una piccola cinquenne, figlia della vittima che, tenuta per mano dalla mamma, ha assistito alla scena straziante. Le grida della povera creatura hanno richiamato i vicini, ma l'uccisore, dandosi alla fuga, si inferiva poco lontano dal luogo del delitto, diversi colpi di coltello, esplodendosi infine una rivoltellata, rimanendo cadavere.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

70.000 lire di danni ha cagionato un incendio sviluppatosi nel magazzino dell'impresa foraggi militari in sobborgo Cristo.

Ai poveri del Comune di Mongardino i coniugi Antonio Perini e Assunina Rivera hanno donato la somma di lire 141.000

DA BIELLA

E' stato svelato il mistero del cadavere rinvenuto nella roggia di S. Damiano in Salussola. L'annegato è stato identificato nel contadino Emiliano Anselmino di 62 anni da Cigliano Vercellese, allontanatosi la mattina del 4 corrente per andare alla pesca. Scivolato su un sasso egli è caduto in acqua ed è stato trascinato dalla corrente.

DA FERRARA

Un incendio di proporzioni gravissime si è sviluppato nel Senile del signor Luciano Chieregatti in Arcina Docaia, ove era stata depositata una quantità ingentissima di foraggio pressato. Il danno si aggira sulle centinaia lire.

GRANDI MAGAZZINI STATUTO
Via S. Donato angolo corso Principe Oddone
a partire da mercoledì 18 corrente
INIZIANO
la vendita eccezionale
di tutti gli articoli estivi con ribassi fortissimi

La donna e il suo problema

Alla parola femminismo non v'ha uomo, anche dei più delicati e comprensivi, che non s'arruffi un poco, quasi sentisse in questo poco sillabe un presagio di ribellione, un sospetto di offesa contro la sua assoluta potestà sulla quale non gli piace che sia messo il più lieve dubbio. V'ha, diciamolo subito, una essenziale disparità di comprensione.

Femministe in generale si credono essere quelle donne di fattezze spesso maligne, d'intelligenza qualche volta acuta, di volontà sempre tenacissima, che non temono di levarsi in aperta rivolta contro leggi e contro principii, nè di portare il ragionamento sul filo della logica, alla maniera dei retori e dei giuristi, nè di difendere le nuovissime cause con argomenti che, apparendo molto ben fondati, danno da riflettere e qualche volta fanno oscillare per un certo famosa convinzioni maschili. In queste donne gli uomini sentono benissimo la minaccia di un pericolo, e si difendono con una tattica assai abile, della quale gli elementi principali sono un sorrisetto di scherno verso le ribelli, ridotta la loro personalità ad un esponente sommamente ridicolo e sgraziato, e un vasto inno di lode alla donna ideale, alla femminilità — preziosa parola — fatta di nonnulla sorsi e pieni di significato, avente diritto a tutti i superlativi, altissima regina e dea. Cose che si possono sentire ogni giorno. Ma certamente gli scaltri uomini nostri darebbero minor fiato ai loro cori a due voci se, lasciata libera facoltà di giudizio al loro spirito, riflettessero fino a comprendere che è stato difficile antivedere la strada futura quanto tentare di soffocare l'evoluzione femminile, palese oggi, per timore del domani, questa evoluzione essendo generata da profonde ragioni storiche e da necessità moderne, forti realtà contro le quali nè piccoli sorrisi nè madrigali potranno aver valore, se domani il vivere si farà più aspro da chiamar la donna a più ardite battaglie.

Tuttavia, è bene dire che il movimento femminista come pure il tipo della femminista agitatrice, sono fenomeni isolati di fronte alla gran massa delle donne alle quali non interessa precorrere gli avvenimenti e lottare per teorie che non rispondono in modo immediato al loro intimo anelito. Il vero femminismo moderno è tutto nella chiara volontà della donna d'oggi d'essere se stessa, d'avere cioè una propria personalità, una maniera particolare di vedere il mondo e di vivere in esso, ogni responsabilità semplicemente accettata, e, dalle più ardenti, chiesta come privilegio. Il grandissimo fermento che agita le nostre adolescenti, materialista all'apparenza, ma in realtà complesso e difficile da interpretare, è uno dei segni di questo spirito femminile teso a cercare con uno slancio trepido e robusto qualche cosa di nato con esso, una formula di vita inedita, sia per le vie dello studio, dell'arte, della moda, sia per le antiche vie dell'amore. In questo senso sono femministe quelle che non sono rassegnate, cioè, oggi, quasi tutte le donne nelle quali è scomparsa per sempre la necessità di ammirare senza condizioni qualsiasi uomo trovato per via, ed è invece sorta ben netta la convinzione che l'uomo in generale non è una creatura necessariamente superiore. Il « dove mi porterà questo? » rivolto a se stesso, sostituendo il « dove mi porti? » rivolto al compagno, fa sì che molte, guardandosi bene addentro, scoprano d'avere un pensiero che pensa e se ne servano a dirigersi e a mettere insieme un rudimentale nucleo di giudizi, tanto peggio se confuso ed errato, ma originato dalle proprie rappresentazioni, sviluppato dalle proprie osservazioni, confortato dalle proprie esperienze e quindi raramente sprovvisto di un fondo umano e sincero.

E' chiara cosa che le donne, da forghe e liberali donatrici, abbiano dato all'universale insieme degli esseri assai più che non abbiano ricevuto, materialmente e spiritualmente: nessuna meraviglia, dunque, se, uscite dalla ferrea prigionia familiare, esse cerchino, con un'ansia che fa levar grida sì pavidi, una via aperta al libero effondersi di se stesse, e se nella ricerca di questa via seguano i fili di tendenze diverse che sembrano illuminarle a risolvere i problemi tormentosi, e vitali, e importanti che le tengono.

Due di queste tendenze sono più facili a limitare: dal nord ci viene la prima, ultimo fiore di un romanticismo che, invocata per primo l'indipendenza della donna, dava origine poi ad un dilagare di teorie lontane dalla vita reale e creava in arte alcune figure di incontestate e incontestabili quali, ad esempio, la famosa Nora di « Casa di Bambola » che abbandona la sua casa per diventare un essere umano, ma non si sa nè con quale fondamento morale, nè per quale via astratta e concreta. Sentono quest'influenza le anime un poco deboli e chiuse, le delicate cresciute in solitudine, le sensitive intristite da un primo contatto con gli uomini, non un contatto materiale — difficilmente irreparabile per quanto brutto — ma un contatto di spirito espresso in parole ingiuriose dalle labbra di uno che aveva in quel momento la faccia splendida di un nascente astro d'amore. Molte di tali donne si fanno la propria legge lavorando con una bellissima tenacia: ma nuoce loro una certa vecchiezza, quasi direi un giansenismo arcigno nell'attaccare e nel difendersi, e soprattutto un eccessivo orgoglio d'estasiare di fronte all'uomo, imponendogli pesi e limitazioni affatto tollerati da questo caro e geloso assolutista. Ideale concezione di se stesse o di alte possibilità vicine, e realtà di una vita rude tutta fondata su valori economici, danno origine ad un fortissimo disequilibrio ed al lento sfibrarsi di ogni riserva femminile d'ottimismo, e, per salvarsi dalla disperazione, portano poi alla clausura in una corazza d'orgoglio alta e dura, chiuse le ali al volo...

L'altra tendenza assai più manifesta, viene d'oltre oceano, da quell'America che appare a noi come un paradiso della donne, dove sia semplice vivere e per poco che si abbia di astuzia e di volontà vincere forti partite: visioni di un naturalismo felice e sorridente, arin corsa da tutti i chiari venti di libertà, conquistano le nostre adolescenti, che cercano di camminare su quella traccia inaugurando i cappellini bizzarri fissati sulla nuca e fortemente inclinati sull'orecchio sinistro a mo' di sfida, una ventata di ricciolini sulla fronte, la cintura stretta alla vita, il linguaggio in gergo, il contegno noncurante e famigliare verso gli amici di danza e di sport, e un entusiasmo esuberante per ogni prova di ardimento fisico. Tutto questo può apparire bello oggi, fiorito così di giovinezza, fragrante di audacia e di vigore in boccio: la promesse ci inebriano più di ogni cosa, forse per quel sembre di profezia e di affermazione futura di che nutriscono fortemente e soavemente; ma, ci domandiamo, possono le donne nostre ridursi per intero a quelle originale animalità pratica resa colorita e vivace da un tono d'umorismo proprio delle razze anglosassoni, spirito del tutto opposto ad ogni senso speculativo e ad ogni facoltà di coscienza un poco meno facile a primitiva? O non è probabile che, educate al culto del Dio natura, queste donne si trovino un giorno, passata la prima fiammata di giovinezza, di fronte ad un loro dramma segreto, frutto del contrasto fra la vita dei momento e tutte le antiche e profonde aspirazioni alla tenerezza, alla gioia non muscolare, ma intima, al vero ardore, quello dei cuori, tanto dolce e grave, squisita volutà che colma lo animo di grazia?

Ecco la questione, e occorre considerarla a lume sereno di giustizia. Certo, voler negare o voler combattere la personalità della donna d'oggi, che sente in così vivo modo il sorgere d'un mondo nuovo, nato dal suo travaglio, è non solo cosa assurda, ma grave errore dei cari compagni nostri, ai quali fa velo il timore d'una valorosa concorrenza femminile e quindi di una raddoppiata lotta per la vita. Molto più leale opera, e più utile ai loro fini essi farebbero se, tolta dal viso ogni maschera d'intransigente imperio, tentassero un tacito patto di buona alleanza.

V'hanno ancora oggi, e numerosi, uomini che vorrebbero essere per la donna non solo il mai compianto dell'ora doglosa, ma di più e di meglio: costoro, pieni di intenzioni che sembrano loro la quintessenza delle galanterie delicate, si inneminano spesso di non essere i ben serviti in amore, candidamente ignari della buona arte amatoria, che deve non imprigionare ma sciogliere, non comprimere ma sviluppare in altezza, non asservire ma offrire la chiave d'ogni porta perchè entri tanto cielo turchino e tanto calor di sole. Una libertà femminile deve esistere: sia l'uomo ad esserne il discreto creatore, e questa libertà, invece di lasciarlo solo, ritornerà a lui con una dolcezza d'offerta senza nulla più di serpentino, ma dignitosa e fresca novellamente: lontana dalla nostra opera la donna soporifera con un solo tono di voce in sordina e il resto in relazione, questa nuova donna elettrica, ineguale, che si getta a capofitto in mille imprese per provare il suo valore e la sua resistenza, ha bisogno più d'ogni altra della guida e dell'appoggio amico, che dia organismo e saldezza al suo brillante entusiasmo, e soprattutto perizia di costruire la serena via futura; se egli saprà compiere questa opera, e farà sì che le strade di lui, uomo, e di lei, donna, corrano via leste e parallele, che cosa più bello dell'incontrarsi e del riconoscersi dalle creature terrene, specchio l'una dell'altra, e specchio di limpida umanità?

Ogni buon femminismo deve rinvigorirsi di virtù maschile come ogni vera vita d'uomo non è armoniosamente completa se non è stata fiorita di speranza femminile. Non le donne sono dee, nè gli uomini dei, le une e gli altri avendo la medesima origine e il peso eguale e triste della propria carne, così difficile a sollevare per intendersi da spirito a spirito, e sorridere misericordiosamente dei maldestri errori dei corpi: ed è la donna, come la meno gravata di dottrine scientifiche, filosofiche, e la più vivace di stanco, che ritrova più facilmente le buone leggi naturali e vitali, solo che un poco di fiammante amore venga a rianimare le sue vaghe fantasie, a riaccendere la sua fervida potenza di fede, in modo che ella sia nello stesso tempo distante dalla terra e solidamente umana, in un'atmosfera calda di poema, e sembri andare e venire per il mondo con una rosa in mano.

MARIA VILLAVECCHIA

L'abito borghese vietato ai preti ungheresi

Budapest, 16 notte.

Ai rappresentanti del clero ungherese è stata fatta ieri dal Primate, cardinale Saredi, una comunicazione che non pare abbia rallegrato tutti. A nome del Papa, il cardinale ha detto che da oggi in poi i preti cattolici debbono indossare sempre la sottana e che l'uso di abiti borghesi è loro rigorosamente proibito, contrariamente alle consuetudini finora invalse in Ungheria per i preti che non fossero nell'esercizio del loro ministero. Ma i preti cattolici, prima di darsi per vinti, manderanno al Primate una deputazione che li pregherà di intercedere presso il Papa, il quale, del resto, ha impartito rigide istruzioni anche per quanto si riferisce ai viaggi all'estero. Recandosi all'estero, qualunque ecclesiastico ungherese ha il dovere di presentarsi subito alle autorità ecclesiastiche del luogo.

Giuramento di marinai a Pola

Pola, 16, sera.

Dinanzi alla bandiera del 74.o Reggimento Fanteria, decorata di medaglia d'oro, ed al labaro della 60.a Legione della Milizia, nell'interno della Arena romana, circa duemila marinai delle scuole dei Regii Equipaggi hanno giurato fedeltà al Re. Alla cerimonia solenne ed imponente hanno assistito il prefetto on. Lepri, il gen. Cherubini, il podestà e tutte le principali autorità. Il comandante delle scuole ha pronunciato un magnifico discorso, esaltando le glorie dell'Italia guidata dal Duce, sotto lo scettro della invitta Casa Savoia. Il comandante ha quindi pronunciato la formula del giuramento seguito da un possente «Giuro» lanciato da duemila petti. Le truppe degli allievi delle scuole hanno sfilato quindi dinanzi al prefetto ed alle altre autorità, lungo la Riva Vittorio Emanuele gremita di folla plaudente.

Dramma in mare

L'epilogo d'un amore contrastato

Genova, 15 notte.

Questa sera, verso le 18, alcuni colpi di rivoltella mettevano in allarme coloro che si trovavano nello specchio d'acqua prospiciente i bagni di Prà-ruggia, poco distante da Quarto dei Mille. Attirate dagli spari, alcune persone si dirigevano in barca verso il punto di dove erano partiti i colpi e di dove giungevano le grida di aiuto. Si trattava di una piccola barca, nella quale era un giovane che perdeva sangue da una ferita al capo e invocava soccorso. Una ragazza era stesa sul fondo della barca e non dava più segni di vita. In un baleno, la barca venne tirata alla spiaggia, dove il ferito venne soccorso, per essere trasportato quindi alla Guardia Medica di via Balilla, dove i sanitari gli hanno riscontrato due ferite d'arma da fuoco alla regione temporale destra. Al capezzale del giovane si recava subito un agente di servizio, al quale egli dichiarava di essere il ventiduenne Mario Caorsi di Michele, abitante in piazza Savonarola, 7. Il Caorsi soggiungeva di avere ucciso con alcuni colpi di rivoltella la propria fidanzata, Emma Boveri, di anni 21, da Milano, e qui abitante, in corso Torino, 24. Interrogato sui motivi che l'avevano spinto a compiere lo sciagurato gesto, egli ha narrato di essere stato in relazione con la Boveri da circa due anni. I genitori della giovane però erano contrari al matrimonio dei due, essendo il Caorsi disoccupato. Sempre a detta del ferito, i due giovani avevano allora deciso di uccidersi e nel pomeriggio, allontanatisi dalla spiaggia colla barca, avevano deciso appunto di mettere in attuazione il loro progetto. Lo stesso racconto il Caorsi ha fatto al Procuratore del Re, che si è recato ad interrogarlo alla Guardia Medica. Il magistrato, accompagnato poi dal giudice istruttore, si è anche recato alla spiaggia di Prà-ruggia per le constatazioni di legge riguardanti il cadavere della Boveri, che questa sera è stato trasportato alla camera mortuaria di Staglieno. Negli abiti che il Caorsi aveva lasciato in una cabina dello Stabilimento è stata rinvenuta una lettera, dove il giovane confessava il triste proposito. Lo stato del Caorsi non è tale da destare preoccupazione. Egli è piantonato dai carabinieri.

Tragico scontro ferroviario
presso Monaco di Baviera
Ventitre fra morti e moribondi

Berlino, 16 notte.

Una terribile catastrofe ferroviaria è avvenuta ieri sera alla stazione di Monaco. Per la molta affluenza dei passeggeri, il treno in partenza per Norimberga alle 21,30 era stato sdoppiato in due convogli, partiti uno appresso all'altro alla distanza regolamentare. Pochi minuti dopo la partenza del secondo convoglio, si ebbe subito alla stazione di Monaco la notizia di una grave catastrofe accaduta a poca distanza; si seppe infatti che un grave investimento aveva avuto luogo a soli duecento metri dalla stazione.

Era accaduto che il primo convoglio, per cause non ancora ben precisate, ma probabilmente per un segnale di allarme dato da qualcuno dei viaggiatori, si era improvvisamente fermato. Nel momento in cui il personale di servizio percorreva il treno per rendersi conto delle ragioni dell'allarme, si ebbe un urto formidabile, che produsse la catastrofe. Il secondo convoglio, non avvertito della via ingombra per la fermata del primo, aveva avanzato a tutta velocità sullo stesso binario ed aveva investito per di dietro il treno fermo. La locomotiva del treno investitore si incuneò dentro la ultima vettura del treno investito, cacciando anche l'ultimo vagone dentro il penultimo. Il disastro fu anche aggravato da un incendio rapidissimamente scoppiato nei vagoni distrutti, incendio dovuto principalmente ai serbatoi di gas per l'illuminazione dei vagoni, che erano ancora di vecchio tipo. Il fuoco prese subito proporzioni spaventevoli, alimentandosi con le imbottiture e i rottami dei vagoni, che erano di prima classe, e fiamme altissime illuminarono sinistramente il luogo del disastro fra le urla strazianti dei feriti sepolti sotto i rottami. Per fortuna, tutto il resto sia del treno investito che di quello investitore non subì nulla di grave avendo i due vagoni schiacciati e la locomotiva investitrice funzionato da ammortizzatore materiale adatto per il salvataggio e pochi minuti dopo la catastrofe era sul posto un treno di soccorso con la sanità e i pompieri, che cominciarono l'opera di salvataggio. La prima fatica fu quella di spegnere il fuoco per salvare i feriti, ma ci vollero due ore circa per domare le fiamme. Molti feriti furono potuti liberare e molti passeggeri ancora incolumi che correvano pericolo di perire fra le fiamme, poterono saltare dai finestrini dei vagoni già assaliti dal fuoco. Ma purtroppo, 23 persone rimasero vittime della sciagura: dieci morte e tredici moribonde, per ferite riportate e per ustioni. I morti sono completamente carbonizzati, così da rendere impossibile per il momento la loro identificazione.

Il luogo del disastro presenta uno spettacolo spaventoso. La liberazione dei cadaveri e dei feriti si è dovuta fare tagliando con la fiamma ossidrica le parti di ferro dei vagoni e della locomotiva. Circa le cause effettive del disastro, non è ancora completamente fatta la luce; pare che il secondo treno abbia avuto il segnale di via libera prima ancora che il primo treno avesse passato il Blocco. Come ciò sia avvenuto non si sa. Nè si sa ancora con precisione chi e perchè abbia tirato il campanello di allarme del primo treno, così da fermarlo. Sono stati arrestati tre ferrovieri del personale sui quali possono gravare responsabilità per errori di segnalazione. Il ripetersi da qualche tempo di catastrofi ferroviarie specialmente in Baviera, desta intanto gravi proteste e critiche all'amministrazione delle ferrovie. Anche sabato scorso, pure presso Monaco, senza parlare della recente catastrofe di Furth, presso Norimberga, una locomotiva e due vagoni sono caduti nel fiume, fortunatamente senza fare vittime. Si chiedono inchieste e provvedimenti. Una interpellanza del tedesco nazionali è stata presentata alla Dieta bavarese per chiedere che questa serie di catastrofi ferroviarie bavaresi venga chiarita da un'apposita inchiesta e tutta l'amministrazione riveduta e rimessa in ordine ove ci sono manchevolezze.

Città turca distrutta dal terremoto

Costantinopoli, 16 notte.

Un violento terremoto ha distrutto completamente la città di Toobalu. Dalle prime notizie finora pervenute si apprende che vi sono sei feriti gravi, tra cui il governatore della città colpita. Il terremoto è stato avvertito anche a Smirne, dove si deplorano quattro feriti.

Ulteriori particolari recano che cinque scosse di estrema violenza si sono susseguite a pochi minuti di intervallo. L'ultima ha avuto una durata di 20 secondi. La città, come è noto, era stata già gravemente danneggiata qualche tempo fa da un altro terremoto, e quello odierno non ha fatto che completare l'opera di distruzione provocando il crollo di tutti gli edifici che erano rimasti ancora in piedi. Una delle scosse è stata avvertita in tutto il territorio della provincia; si teme pertanto che vi siano altri danni e vittime.

(United Press).

La chiusura del Congresso d'uricemia

Bergamo, 16 notte.

Il gruppo di circa 100 medici, giunti sabato nel pomeriggio in Bergamo, ha visitato, accompagnato dalle autorità cittadine, i principali monumenti artistici, dirigendosi poscia a San Pellegrino con un treno speciale, per partecipare al grande convegno medico per la uricemia che, a cura dell'Associazione medica italiana di idrologia, è stato tenuto ieri ed oggi. Nel pomeriggio, al teatro Eden, il prof. Luigi Devoto ha messo in rilievo quanto sia necessario fare perchè la stazione termale possa riprendere il suo antico splendore.

Nella mattinata, dopo la visita dei medici allo Stabilimento Bagni, in un salone del Grand Hôtel, il prof. Devoto ha aperto il Congresso. Ha parlato quindi per primo il relatore prof. Ronzoni di Milano. Sono poscia seguite le varie comunicazioni e la discussione, e la risposta del relatore. Nel pomeriggio, il prof. Dante Pacchiona ha esposto la sua relazione, e la discussione seguita è stata interessantissima ed animata. Ultimo relatore è stato il prof. Pepere di Milano. Alla sera, nella grande sala da pranzo del Grand Hotel, è stato servito un banchetto di gala, con l'intervento delle autorità venute da Milano e da Bergamo, fra cui si notavano il Podestà di Milano, on. Belloni ed il Prefetto di Bergamo. Tra i numerosi nei nomi dell'arte medica era presente il prof. Casalini di Torino. Stamane il prof. Devoto ha chiuso il Congresso.

ABBONAMENTI SPECIALI
1928

	ITALIA e COLONIE 6 N. sett. col Lunedì		ESTERO 6 N. sett. col Lunedì	
Dal 15 Luglio al 30 Settembre 1928	14,30	16,40	29,50	34 —
» » » 31 Dicembre »	30,35	35 —	69,85	81,25

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti centesimi 40 per ogni lira di qualunque tassa per le somme inferiori alle lire 100, e centesimi 80 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento e unire postale di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Preghiamo tutti coloro il cui abbonamento ha scadenza irregolare, di volersi affrettare, rinnovandola, ai sopradetti importi, onde poter portare alla normalità tutte le scadenze.

Estate torrida

Sempre più caldo
A Torino: 36,7

36,7. Sono i gradi, anzi gli alti gradi, ai quali è salito ieri il termometro. Due piccole cifre da commozione cerebrale o da ricavarne un ambo. Lo offriamo disinteressatamente ai nostri lettori, avvertendoli che questi numeri bboni sono stati estratti dalle... comuni sofferenze. L'Ufficio meteorologico ha segnato 37.

I torinesi che stavano cuocendo a lento fuoco, ieri sono andati letteralmente arrosto; se seguita così, questa sera ci sarà, per tutta la città, un consolante odorino di bruciaticcio.

Il termometro si è impennato nella giornata di ieri di quasi un centigrado. Sembra una cosa da nulla, un centigrado, eppure esso pesa come una cappa di piombo sulla umanità che deve sopportarlo.

Una notizia consolante: il barometro discende. Il termometro e il barometro sono due strumenti che evidentemente non vanno d'accordo, almeno in certi momenti. Ieri, mentre l'uno saliva, l'altro scendeva e, fra i due contendenti, gli uomini, nonchè le donne, si liquefacevano.

Speriamo però che il barometro abbia la meglio, in questa nobile tenzone impegnata con la implacabile colonnina di mercurio.

Schieriamoci tutti dalla sua parte. Come il mondo letterario si è diviso nelle due grandi categorie di strapaesani e stracittadini, così il mondo sudante si è ieri suddiviso nella fazione degli strabarometrici e strataermometrici. Insomma, c'è chi crede all'uno e chi all'altro. Noi, lo dichiariamo ad alta voce, siamo... strabarometrici. Tutta la nostra fede, tutta la nostra speranza è concentrata sulla lancetta che da ieri ha abbandonato la cocente posizione del « bello stabile » per inchinarsi, con qualche riserbo, ma sensibilmente, verso il « variabile ».

Il termometro si ostini pure sui 37: noi volgiamo ad esso le spalle, per volgere il nostro viso madido a sparuto verso l'amico barometro. Vedremo chi vincerà. Ripetiamo che, per nostro conto, non abbandoniamo la partita, dovessimo fondare ai piedi della colonnina dei giardini di Porta Nuova, dentro la quale il barometro combatte la buona battaglia.

La battaglia dell'acqua fresca che, se non ha nulla da vedere con quella del grano, è, almeno per il momento, di capitale importanza. Prostrati ai piedi di quella colonnina, con le ginocchia piantate nell'erba secca, col cervello in fiamme, stiamo muti, attenti e fiduciosi ad osservare la lancetta che, sotto la pressione di una nube lontana, misteriosamente ancora disciolta nell'azzurro del cielo, trema, oscilla, tentenna e piega finalmente verso la magica parola « pioggia ».

Il termometro salga pure come un'aquila rapace alle più eccelse vette, noi fiduciosi ne attendiamo la rapida discesa. Verrà il giorno in cui egli, come un avaro, raccoglierà il suo filo d'argento nella sua borsa e allora il freddo, tirando i cordoni, glielà chiuderà stretta per sempre... Forse il caso si verificherà... quest'inverno; non importa: noi siamo strabarometrici e crediamo in lui, ciecamente. Ieri ha registrato una goccia caduta da chissà quale lontanissimo cielo, sbbene, nella dura la vince, in dicembre sarà capacissimo di registrare una buona nevicata e allora, invece del fazzoletto alla fronte, porteremo le galoches ai piedi. E avremo vinto.

Berlino ha il record del caldo? Quello degli affogati, sì: 20

Berlino, 16 notte.

Berlino ha toccato, questa mattina, il *record* della calura fra le Capitali d'Europa? Già alle 8 di stamane il termometro segnava 33 gradi all'ombra, il massimo che a quell'ora segnasse il termometro di ogni altra Capitale (che si mantenevano tutti al di sotto dei 22 segnati a Parigi). Più tardi, il caldo è aumentato sempre, fino a raggiungere alle 14 i 35 gradi. Nelle strade, nelle piazze battute dal sole, sulle spiagge e sui laghi, vicino alla Capitale, il termometro segnava al sole oltre 50 gradi. L'asfalto delle vie si scioglie; l'afa è soffocante. La cittadinanza fugge fuori della città; emigra all'aperto, nei boschi e nei laghi per respirare. I treni sono affollatissimi e debbono essere moltiplicati: la gente fa due o tre gite in un giorno per tuffarsi ripetutamente nell'acqua.

I soli «tram» suburbani hanno distribuito fra ieri ed oggi quattro milioni e mezzo di biglietti per gite. Le ferrovie vicinali oggi hanno portato oltre due milioni di persone. Sulla spiaggia di Wannsee si contavano oggi 82 mila bagnanti; 35 mila a Gruenau, lungo la Sprea, a Potsdam 22 mila; al Lago di Grunewald 20 mila, a Mueggelsee 55 mila. Non pochi, nella foga del bagnarsi, hanno esagerato, e una ventina di persone oggi sono rimaste affogate.

A Londra l'ondata di caldo sta terminando

Londra, 16 notte.

Qualunque pertinacia possano manifestare altrove i grandi calori estivi di quest'anno, qui in Inghilterra l'abitudine meteorologica della moderazione sta già pigliando il sopravvento. L'ondata di caldo è ormai agli sgoccioli. Il termometro è in lieve discesa. Qualche velario di nuvole offusca sporadicamente il sole, e un po' di vento inspira l'ottimismo ai londinesi.

Due vittime ad Udine

Udine, 16 notte.

Oggi si sono avuti all'ombra 37,7. Il rivendilore ambulante Angelo Mauro è morto all'ospedale per insolazione. Altri due rivenditori dovettero essere soccorsi. In piazza Umberto I si verificò un caso di pazzia. La cuoca Caterina Marini maritata Parcia, è morta, per l'enorme caldo, innanzi ai fornelli dell'albergo Ungaro di Lignano.

33° a 400 metri

Bergamo, 16 notte.

Il caldo eccezionale si fa sentire anche in questa città, che, trovandosi a circa 300 metri sul livello del mare, non risente abitualmente di elevate temperature. Il massimo di 33 gradi che venne raggiunto nel 1914, è stato raggiunto anche quest'oggi all'Osservatorio meteorico del Seminario, collocato a metri 430 sul livello del mare.

Tutti in acqua a Vienna
Montagne di gelati

Vienna, 16 notte.

Il caldo che in questi giorni opprime Vienna non ha precedenti nei bollettini meteorici locali, e c'è veramente da congratularsi con l'eroica folla che ieri ha avuto la forza di raggiungere il campo di aviazione di Aspern per festeggiare all'arrivo l'equipaggio del Bremen. Ad ogni modo, di vero entusiasmo non si potrebbe parlare. I giornali meglio intenzionati non osano asserire che nelle tribune e sul prato si trovassero in complesso più di tremila persone. I viennesi, approfittando della giornata domenicale, avevano preferito andarsene dovunque esistesse la possibilità di tuffarsi nell'acqua. Quindi, i bagni pubblici, le rive del Danubio e dei canali, ieri hanno formicolato di una folla sudante ed impaziente, una folla che quando le hanno detto che la vendita dei biglietti era sospesa, senza pensarci due volte, si è levata di dosso i vestiti e si è buttata in acqua, non curandosi dei regolamenti della polizia.

Ma se i rappresentanti dell'ordine avessero voluto accingersi a pescare i ribelli, la loro fatica sarebbe rimasta vana. Nella sola zona detta « dell'inondazione » si calcola che abbiano preso il bagno duecentomila individui, mentre diecimila si tuffavano nel porto invernale e quindicimila nel canale del Danubio. In acqua quasi non c'era posto. Calata la sera, nessuno ritenne necessario di rincasare e la gazzarra continuò sotto il magnifico cielo stellato e al fresco di discine e discine di grammofoni portati da gente allegra nelle cabine e sulla spiaggia. Per farla breve, è opinione dei competenti che ieri almeno mezzo milione di viennesi abbiano preso il bagno senza pagare la tassa d'uso; siccome l'acqua ci è data dal buon Dio, tutto è a posto. In città invece si spesero somme ingenti per liquidi rinfrescanti, gelati e bibite. Con i gelati consumati si sarebbero potuto inalzare delle montagne, dato che dal punto di vista del volume si parla di 180 mila ettolitri. Le birrarie ebbero un gran da fare, e durante la giornata molti *camions* e carri a cavalli girarono distribuendo agli assetati i caratteristici fusti. Ciò nonostante verso sera in parecchi ristoranti e caffè non si poteva avere un goccio di birra.

Impressionante dallo straordinario consumo d'acqua che supera di un quarto il consumo normale di questa stagione, il Comune ha dovuto sospendere l'inaffiamento stradale, che del resto gioverebbe poco, e chiudere le fontane dei giardini. I casi di insolazione sono stati ieri 80, nessuno dei quali seguito da morte. Viceversa sono annegate durante il bagno ben 13 persone. Uno *chauffeur* di piazza colpito da insolazione mentre guidava è andato a cozzare contro un'altra macchina, ed entrambe sono rimaste fortemente danneggiate. Oltre alla Società di pronto soccorso, un gran lavoro hanno avuto i pompieri, che hanno avuto 82 chiamate. Gli incendi determinati dal forte calore sono stati undici, quasi tutti dovuti a scintille lanciate da locomotive e cadute sull'erba secca dei prati.

Il piroscafo *Budapest* proveniente da Melk arrivando a Krems è stato talmente ostacolato nella manovra dalla massa dei bagnanti e dei battelli che affollavano il Danubio da riportare la rottura del timone. Da Innsbruch si segnala un caso di insolazione seguito da morte. A Budapest sono annegati 8 bagnanti ed è morto colpito da insolazione un ignoto addormentatosi al sole. Per effetto del calore, poi, sempre a Budapest, parecchie bottiglie di soda sono esplose nel momento che venivano sturate, cagionando in alcuni casi gravi ferite.

Oggi la temperatura a Budapest è stata di gradi 39,8, e le Società di soccorso sono state chiamate in 83 casi. Venti persone colpite da insolazione hanno dovuto essere trasportate di urgenza all'ospedale, ed una è morta.

39 gradi a Savona
Un caso di insolazione sulla spiaggia

Savona, 16 notte.

Oggi il termometro ha segnato ben 39,6 all'ombra. Si è verificato un caso mortale di insolazione, di cui sarebbe stato vittima un bimbo, mentre si trovava sulla nostra spiaggia, intento al bagno. Persistendo la siccità, questa minaccia di danneggiare seriamente la campagna. Stasera, una lieve brezza di tramontana mitiga alquanto l'ondata di calore.

Mutilato che muore di caldo

Milano, 16, notte.

Il quarantaduenne Severo Fidenza fu Felice, da Morazzone, è un glorioso mutilato di guerra, che si serve di una carrozzella per girare la città. Stamane, il Fidenza si fermava in una osteria di via Arena, dove si abbandonava sembra, a soverchie libazioni. Il caldo naturale e quello procuratogli dall'alcool, gli causavano un malore, in seguito al quale, malgrado le cure prodigategli dai cittadini accorsi, spirava senza proferire parola. Avvertiti gli agenti di Pubblica Sicurezza, procedevano alle constatazioni di legge. La salma veniva visitata poi da un sanitario, che concedeva il « nulla osta » per l'immediato trasporto alla camera mortuaria del Cimitero Monumentale.

LA TEMPERATURA

16 luglio 1928.

Ufficiale di Torino:
Massima + 37 Minima + 22
La giornata di ieri: serena.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 8: 748.
Temp. massima del giorno 15 +35,5
Temp. minima notte dal 15 al 16 +22

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	36	21	sereno	
Milano	36	16	¼ coperto	
Genova	35	24	sereno	calmo
Venezia	34	22	»	»
Firenze	34	22	»	
Ancona	37	23	»	legg. m.
Bologna	35	25	»	»
Napoli	33	23	»	legg. m.
Taranto	34	18	»	calmo
Palermo	32	20	»	»
Catania	33	22	»	legg. m.
Cagliari	30	23	»	»
Trapani	35	21	»	»
Messina	33	24	»	»
Trieste	37	23	»	»
Treviso	36	21	»	
Piacenza	36	22	»	calmo
Bari	32	22	»	»
S. Remo	30	21	»	»
Sanguei	30	21	¼ coperto	legg. m.

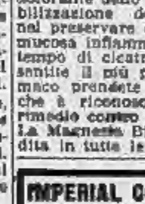
Previsione per oggi

La situazione barica, quasi stazionaria mantiene sull'Italia la preponderanza di venti deboli intorno ecni. Il cielo si manterrà quasi ovunque sereno; qualche leggero annuvolamento e qualche nebbia sulle isole e sul basso Tirreno. Le temperature saranno ancora elevate ed il mare leggermente mosso.

(Stefani)

Oggi come trent'anni fa.

Sono trent'anni che le **PILLOLE PINK** danno giornalmente prova della loro rimarchevole proprietà di ricostituire la ricchezza del sangue e di accrescere il suo valore nutritivo. Da allora ad oggi, nel tempo e nello spazio, gli elementi costitutivi del sangue sono, naturalmente, sempre gli stessi. Va da sè quindi che le **PILLOLE PINK**, che trent'anni fa erano riconosciute per essere uno dei più potenti rigeneratori del sangue, ora possono che manifestare la stessa potente efficacia contro le affezioni e i disturbi che traggono la loro origine nell'impoverimento del sangue. E questo è quanto dimostrano ogni giorno le numerose attestazioni che ci pervengono, fra le quali ecco quella del Sig. Giovanni Lenti, abitante in Corso Lecce 203 a Torino:



Sig. G. Lenti.

« Già da un anno soffrivo di anemia alla quale ora scrive il Sig. Lenti. Le mie sofferenze erano particolarmente acute durante la notte, cosicchè potevo ben poco dormire. Le **PILLOLE PINK** mi furono consigliate da mio fratello, il quale aveva potuto, in caso analogo, constatare la loro efficacia. Riconosco che le **PILLOLE PINK** mi sono state anche per me oltremodo salutari mandandole da quando ne ho terminata la cura, non soffro più. Non so abbastanza esprimervi tutta la mia soddisfazione ».

Le **PILLOLE PINK** sono un rimedio incomparabile contro l'anemia, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi dello sviluppo e della menopausa, i mali di stomaco e di testa, l'esaurimento nervoso.

Le Pillole Pink

Rigeneratrice del sangue, tonico dei nervi

si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Deposito generale: Pillole Pink, via Stalvio, 48, Milano (128).

DISTURBI DELLA NUTRIZIONE

Tutti i disturbi digestivi che sono dovuti ad una soverchia acidità cessano immediatamente mediante l'uso della Magnesia Bisurata. La Magnesia Bisurata non solo neutralizza l'acidità, ma benchè sia del tutto innocua, immobilizza in qualche modo la parte dolorante dello stomaco. Questa immobilizzazione dello stomaco consiste nel preservare da qualsiasi contatto la mucosa infiammata, lasciandole così il tempo di cicatrizzarsi. Non appena vi sentite il più piccolo disturbo di stomaco prendete la Magnesia Bisurata, che è riconosciuta come il miglior rimedio contro tutti i mali di stomaco. La Magnesia Bisurata si trova in vendita in tutte le Farmacie.

BRONCHI - POLMONI

Si curano efficacemente con la « PAGLIANA » (brevettata) che rende facile l'espettorato il respiro libero: diminuisce la febbre sudori cotturni, dolori alle spalle, tosse e spurgi sanguigni fino a cessazione completa; ridà la forza, il sonno, l'appetito, l'aumento di peso ed è il miglior ricostituente dei bronchi e dei polmoni. Si ottengono anche completi con sciroppetto a cura ripetitiva. Chiedere opuscolo gratis alla « PAGLIANA », Milano, Via Melloni Alessi, 18. 9871

G. CAUDANO & C.
TORINO - Piazza Carlo

CRONACA CITTADINA

Oltre 800 bambini italiani
venuti dalla Francia alle Colonie marine e alpine

La benefica opera dei Fasci italiani all'Estero -- Il saluto del Principe di Piemonte a Bardonecchia -- L'arrivo a Torino e la partenza per le varie sedi

Nonostante l'ora, le 13, che in questi giorni di eccezionale calura, è assai poco propizia, buon numero di persone si erano raccolte ieri sotto la tettoia della stazione di Porta Nuova, lato arrivi, la quale presentava un insolito aspetto. Lungo la banchina, a sinistra, erano state allineate delle tavole improvvisate, sulle quali facevano bella mostra terzi calici, bottiglie e secchielli ricolmi di ghiaccio, cestelli da viaggio, biscotti e caramelle, libri, giocattoli, e perfino una serie di piccoli ventagli, i quali giungevano proprio opportuni. Fra quella folla vagante in attesa del treno che disgraziatamente era segnalato con un ritardo di oltre 46 minuti, metteva una vivace nota di colore la presenza degli indigeni del villaggio somalo. Schierati su una lunga fila, gli uomini col capo fasciato da giganteschi turbanti, tenevano in mano chi una sciabola, chi un bastone e chi un ombrello; le donne s'erano ornate delle più sfarzose stoffe dagli sgargianti colori, ed i bimbi, una dozzina circa, quasi tutti a capo scoperto, coi corpicini avvolti nella «futa» e drappeggiati come in bianche toghe romane, recavano bandierine tricolori. Un ragazzo dodicenne, la cui fisonomia ricorda «Nur» — il piccolo «zaptié» ancora degente all'Ospedale Infantile Regina Margherita — portava invece uno stendardo tanto grande da nasconderlo per intero alla vista del pubblico. Quattro o cinque «zaptié» somali erano agli ordini del capitano Lanza, rappresentante il Governo della Somalia al villaggio coloniale dell'Esposizione.

La Autorità all'arrivo

Molte le autorità e le personalità: il Podestà ammiraglio Di Sambuy, col vice-Podestà conte Orsi, il segretario federale del Fascio colonnello Di Robilant, il vice-Prefetto comm. Di Sumi, il gr. uff. Ansaldi, commissario della Deputazione Provinciale, il commendatore dott. Piero Parini, segretario generale dei Fasci all'Estero, il marchese Thaon di Revel, presidente dell'O. N. B., col tenente Nino Nicosia, segretario provinciale dell'O. N. B., il prof. Abba, capo dell'Ufficio d'igiene ed il medico provinciale dott. Sacco, S. E. Casoli, primo Presidente di Corte d'Appello e presidente della Federazione nazionale «Pro maternità ed infanzia», coi membri prof. Vicarelli, il dott. Bossi, e il segretario cav. Ravera, consigliere di Prefettura, il cav. Salvassori, comandante della Guardie municipali, la signora Pozzo Novellone Berruto, delegata di sanità dei Fasci femminili, la signora Lurini, ed altre signore rappresentanti le «donne d'Italia», con bandiera, ed il gr. uff. Giordano, che aveva provveduto alla organizzazione del ricevimento dei piccoli italiani che stavano per giungere dalla Francia. Numerosi appartenenti al corpo insegnante ed alla magistratura, medici ed ufficiali dell'Esercito e della Milizia, ferrovieri, e signori e signore che volevano portare un saluto ai piccoli ospiti.

Fra un gruppo di Balilla e di Avanguardisti, si notavano cinque ragazzi, figli anch'essi di italiani residenti all'Estero, e giunti l'altro giorno da Indra per passare allegramente un mese sul suolo della Madre Patria.

L'attesa sotto la tettoia arroventata da un sole splendido dura fino alle 13,55. La «bottiglie» passarono a più riprese ad inaffiare la banchina, senza portare una sensibile diminuzione di calore; ma, finalmente, a cambiar corso ai pensieri della folla che attendeva in quell'atmosfera pressochè irrespirabile, giunse in stazione il treno speciale proveniente dalla Francia. La Musica dei pompieri municipali accolse il convoglio con la «Marcia Reale». Rapidamente, da tutti i finestrini dei vagoni si affacciarono a gruppi i bambini, agitando piccole bandiere tricolori e gridando: «Viva l'Italia!», «Viva il Duce!».

Acclamazioni al Principe

L'inno «Giovinezza» seguì alla «Marcia Reale», poi fu suonato l'inno dei «Balilla», mentre i bimbi venivano fatti scendere dai vagoni ed allineati in corteo lungo la banchina. Dal treno scendevano intanto, ricevuti dal gruppo delle autorità, il comm. avv. Di Vittorio, segretario del Fascio di Parigi, Donna Maria Cacace, dei Fasci femminili a Parigi, e l'avv. Nino Corpenti, segretario del Fascio di Modane.

Essi informarono brevemente il col. Di Robilant e il cerim. Piero Parini, loro gerarca diretto, come si era svolto il viaggio. La partenza da Parigi era avvenuta alla presenza di circa cinquecento persone: tutti italiani fra i quali si mescolavano naturalmente i genitori dei piccoli gitanti. La Francia fu attraversata felicemente e a Modane e Bardonecchia i piccoli ospiti avevano ricevuti i primi saluti e le prime festose dimostrazioni italiane.

A Bardonecchia specialmente, dove si fermarono a far colazione, e dove trovarono ad attenderli la contessa Verdun di Cantogno con altre delegate dei Fasci femminili di Torino, i fanciulli ebbero la gioia di vedere S. A. R. il Principe di Piemonte. Il Principe che da alcuni giorni si trova a Bardonecchia per la manovre dal suo reggimento, seppe del passaggio degli ottocento fra ragazzi e bimbe di italiani residenti in Francia, volle essere il primo a porter loro il saluto della Madre Patria. Egli passò in rivista quel nugolo di ragazzi, chiese chiarimenti al segretario del Fascio di Parigi e si fermò ad accarezzare i più piccoli bambini. Essi che dapprima lo avevano fissato coi loro occhi stupiti e quasi timorosi, incoraggiati dal suo benevolo sorriso, si trovarono spogli d'un subito ogni timidezza ed improvvisarono all'Augusto Principe una di quelle dimostrazioni sulla cui spontaneità non può sussistere dubbio poichè partono dall'animo ingenuo ma sensibilissimo dei ragazzi. Le grida di «Viva il Principe!», «Viva Casa Savoia!», echeggiavano ancora sette le ilotiche quando già Egli, seguito dai suoi ufficiali di ordinanza e dalle autorità civili e militari di Bardonecchia, aveva lasciata la stazione.

L'omaggio di un bimbo

Mentre l'avv. comm. Di Vittorio accompagnava al vagone felicemente consolato dai alcooli, questi ormai tutti sceni dal convoglio, si recavano a squadre a far onore ai rinfreschi preparati per loro, poesia, accompagnati dalle maestre e dalle suore poste a loro sorveglianza, cessavano a ritirare i cestini da viaggio e gli altri doni. Con le braccia cariche, ma felici, essi tornavano poi ad allinearsi sulla banchina mentre che altre squadre li sostituivano alla buvette ed alle altre tavole colme di regali.

Un cicaleccio, un brusio, come se fosse prodotto dal cinguettare di un nugolo di passeri, riempiva tutta la tettoia. I piccoli viaggiatori e le piccole viaggiatrici, poichè ormai abbiamo detto vi erano bimbi e bimbe dai 6 ai 12 anni, si scambiavano le loro impressioni e fissavano con molta curiosità il pittoresco gruppo di somali allineati in loro onore.

Accompagnato da un zaptié, un bimbo di due anni e mezzo, biondo e ricciuto come un cherubino, Gian Carlo Moccagatta, nato a Mogadiscio, e figlio del capitano medico dott. Carlo Moccagatta che fu per parecchi anni in Somalia, si avvicinava verso il gruppo delle autorità imbarazzato da un gigantesco mazzo di fiori. Giunto in prossimità del gruppo il bimbo, con un inatto meraviglioso, porse i fiori a Donna Maria Cacace e alzò la mano nel saluto romano alle autorità che sorridendo guardavano quel bel bambino. Egli aveva saputo soggiornolo distribuire i suoi omaggi.

Nella stazione affollatissima si preparava intanto lo smistamento dei bambini giunti di Francia. Un treno speciale fu organizzato per 500 bambini che si recano alle colonie di Andora, tre vetture vennero aggiunte al diretto per Campo Ligure, dove sono attesi 150 coloni, e per Viareggio alla cui spiaggia ne sono destinati cento, mentre gli ultimi 100 hanno preso il treno per Staffolo (Jesi-Marche).

Alla partenza dei bimbi assistettero autorità e personalità ed un gruppo di Balilla e di Piccole italiane. Erano giunti felici e non sembravano per nulla affaticati dal viaggio e dopo la breve sosta se ne partivano ancora più contenti desiderosi di giungere e presto al luogo di loro destinazione: ai monti ed al mare. Anche nel caso degli 800 fanciulli provenienti dalla Francia, la loro destinazione fu assegnata in seguito a referto del medico che ha proceduto ad un'accurata visita per giudicare a chi convenisse per rigidità in salute il soggiorno al mare, a mezza montagna ed in montagna alta.

Il patriottico scopo

Col passaggio di questi bimbi è stata data un'altra luminosissima prova, se ve ne fosse stato bisogno, dell'attività e della buona propaganda dei Fasci italiani all'estero sotto la direzione del segretario generale Piero Parini. Certamente l'organizzazione di questi soggiorni nelle nostre colonie alpine e marine dei figli di italiani residenti all'estero, costano non pochi sacrifici, davanti a così splendido risultato? Portando i giovani della nuova generazione che per speciali circostanze sono costretti a vivere lontano dalla Patria, a trascorrere qualche tempo fra i fratelli d'Italia, si vede ad una mèta altissima, quella di giungere a far conoscere a questi uomini del domani, oltrechè le bellezze naturali della comune Nazione e il grado di civiltà e di sviluppo al quale essa è giunta, l'amore che la Patria sente indistintamente per tutti i suoi figli, siano essi vicini o lontani.

I settemila fanciulli che in questo primo anno, per cura del segretario dei Fasci nazionali all'estero comm. Parini, passeranno un mese nelle nostre più belle spiagge marine o nelle incantevoli stazioni montane, tornando alle famiglie loro, in terra straniera, porteranno indelebile il ricordo delle affettuose fraterne accoglienze ricevute qui. L'amore per la Patria è già incalcolato nel loro cuore dai genitori, ma questo breve soggiorno nella terra che vide nascere i loro padri servirà a svilupparlo e rinsaldarlo ancor più.

Balilla di Alfiano Natta
in visita all'Esposizione

Un centinaio di Balilla e Piccole italiane di Alfiano Natta, per iniziativa di quel podestà sig. Giovanni Serra, presidente della sezione alfianese dell'O. N. B., sono venuti a Torino per visitarvi l'Esposizione. Il gruppo era accompagnato dal podestà, dalla R. Direttrice didattica, dal capitano De Marchis e dagli insegnanti locali. I gitanti si industriarono ammirati nei vari padiglioni e fecero gran festa agli ospiti del villaggio coloniale, interessandosi ai costumi, ai giuochi e agli spettacoli.

* * *

Questa sera la Musica «Pietro Micca», diretta dal Maestro Cavaliere, darà concerto sul piazzale davanti al Padiglione della Chimica.

I concerti orchestrali
saranno dati all'aperto

I Concerti orchestrali, iniziati nel Salone delle Feste sabato scorso, da questa sera martedì, alle ore 21.30, saranno eseguiti all'aperto, nel piazzale prospiciente il Salone stesso, e si ripeteranno tutte le sere con programma completamente cambiato. Il pubblico potrà così godere, il concerto comodamente seduto al fresco.

Ecco il programma di questa sera:

Prima parte: Mozart, ouverture del «Don Giovanni»; Grieg, suite del «Peer Gynt»: a) mattino, b) morte di Ase, c) danza di anitra, d) grotta del re delle montagne. — *Seconda parte:* Marturci, «Notturno»; Bizet, suite: a) preludio, b) intermezzo, c) farandole. — *Terza parte:* Tironi, preludio «Alba eroica»; Saint-Saens, «Danse macabre»; Verdi, sinfonia dei «Vespri Siciliani».

Il concorso dei modelli
di aeroplani

I notevoli risultati raggiunti

Il 2.o concorso dei modelli volanti, organizzato dall'Aero Club di Torino, ha avuto il suo magnifico svolgimento domenica scorsa sul campo dell'Aerocentro «Gino Lisa» con un tempo bellissimo, e con la quasi assoluta mancanza di vento. Questa condizione ha favorito moltissimo i risultati che in ogni modo sono stati superiori ad ogni aspettativa.

Dei 44 concorrenti iscritti, 25 hanno potuto far partire i loro modelli. Parecchi di questi si sono deformati o rotti durante le ultime prove, alcuni provenienti da fuori Torino, si sono guastati durante il viaggio, e alcuni concorrenti non erano presenti perchè i loro modelli non avevano raggiunto il grado di perfezione che essi si erano prefissi.

Il numero dei partenti non è stato mai raggiunto in altri concorsi di modelli tenutisi in Italia ed i risultati realizzati domenica saranno difficilmente superabili. Il modellista Otello Mullinacci ha infranto il «record» italiano di distanza, facendo volare il proprio modello «Eolo bis» di costruzione perfetta, per 415 metri in 66 secondi. Il modellista Maffioli, pure da Sesto Calende ha ottenuto dal suo piccolo modello un volo di esattamente 70 secondi, abbassando il «record» stabilito dal Mulinacci nel 1925 con 51 secondi e 3/5. Il precedente «record» di distanza era detenuto dal Balestrieri di Sesto, che il 13 maggio a Milano ha raggiunto la distanza di 199 metri in 45 secondi.

Il Concorso modelli ha avuto inizio alle ore 8. Erano presenti S. E. il Prefetto Maggioni, accompagnato dal suo capo-gabinetto, comm. Mattirolo, il conte avv. Buffa di Perrero, vice-Podestà di Torino, anche in rappresentanza del Podestà, il sig. Gastone Gastaldetti, vice-Presidente dell'Aero Club e il dott. Piero Negro.

La Commissione tecnica era presieduta dal conte ing. Alessandro Orsi, e composta dai signori gr. uff. Nicola Pavia, ing. Francesco Darbesio, ing. A. Borgo, ing. Arnaldo Recine, colonnello Bolognesi, comandante del Presidio di Mirafiori, ten. colonnello cav. Tagliasacchi, capitano Reymond ed altri ufficiali-piloti che funzionavano da Commissari di gara, e dal sig. Dal Sasso, segretario della Commissione.

I modelli erano fatti partire da una piazzola improvvisata col carrione, non uno scivolo per permettere la rapida presa di velocità, ed il massimo conseguente sfruttamento delle possibilità dei modelli. I 25 modelli in gara hanno compiuto un totale di 58 voli con oltre 25 minuti, complessivamente, di volo effettivo.

I risultati tecnici di questo concorso sono stati di molto superiori al previsto. Tutti i piccoli modelli hanno potuto iniziare il volo con i propri mezzi. Abbiamo visto alcuni ragazzini di 14 anni che già avevano partecipato al concorso del novembre scorso, raggiungere oltre 100 metri di volo. Questo ci dimostra che la teoria dell'aeroplano è stata da essi ben compresa. Anche dal lato costruttivo i modelli di quest'anno sono stati tutti molto migliori che non l'anno scorso. I concorrenti di Roma, Milano ed Omegna hanno raggiunto buone classifiche. Un gruppo di 5 concorrenti da Sesto Calende presenta ben nove modellini costruiti con una perfezione massima ed una accuratezza esemplare. Di grande leggerezza e di molta finezza, questi hanno potuto aggiudicarsi i primi posti con facilità, mantenendosi in volo stabile e sicuro per centinaia di metri e per oltre 50 secondi in media.

La distanza raggiunta l'altr'anno di 132 metri, è stata domenica superata da moltissimi dei partenti, il vincitore del concorso ha volato per 274 metri. La massima durata è stata raggiunta con 70 secondi di volo con un modellino del peso di 130 grammi e lungo appena un metro.

Il modellista Otello Mulinacci di Sesto Calende ha chiesto di poter tentare ufficialmente il «record» di distanza, ed alla sera verso le 19, con atmosfera calma, controllato dal dott. Negro dell'Aero Club, in veste di Commissario sportivo dell'Aero Club d'Italia, ha lanciato il suo modello «Eolo bis» che ha volato in 66 secondi ed una distanza di 415 metri con assoluta stabilità di rotta raggiungendo una quota di oltre 30 metri, avvicinandosi al «record» mondiale di 420 metri.

I risultati del secondo Concorso dei modelli volanti riuscirono dunque meravigliosi. Il pubblico, sfidando il caldo snervante, ha affollato il campo per assistere alle prove, dimostrando di comprendere l'importanza propagandistica di queste prove che servono egregiamente ad educare i giovani alla passione nobilissima del volo. Questi minuscoli apparecchi che, con un artificio semplicissimo, volano con sicurezza meravigliosa per centinaia di metri, danno l'idea della sicurezza del volo dei vari aeroplani.

Ed ecco ora la classifica:

Prima categoria (modelli a disegno obbligato, cm. 60 per 70). — 1. Balestrieri A., di Sesto Calende, con punti 266 (m. 90 in 46") - 2. Olivieri Franco, di Torino, con punti 154 (m. 76 in 13") - 3. Fregonara Emilio, Omegna, con punti 150 (m. 30 in 20"). Seguono: 4. Costantini A.; 5. Perniola Erasmo, di Torino.

Seconda categoria (modelli obbligati, m. 1 per 0,85). — 1. Maffioli Silvio, di Sesto C., punti 565 (m. 145 in 70") - 2. Mulinacci Otello, di Sesto C., punti 436 (m. 300 in 38") - 3. Prasti Mario, di Torino, punti 298 (m. 140 in 53") - 4. Tremaglia Otello, di Torino, punti 290 (m. 95 in 33"). Seguono: 5. Fregonara E., di Omegna; 6. Liegi Carlo, di Torino; 7. Casiano Remo, di Somma Lombardo; 7. Cocito Paolo, di Torino; 9. La Feria Guido, di Torino.

Terza categoria (modelli di qualsiasi sistema). — 1. Mulinacci Otello, di Sesto Calende, punti 667 (m. 265 in 66") - 2. Cappelletti Silvio, di Sesto C., punti 652 (m. 274 in 61") - 3. Beltramo Quinto, di Milano, punti 502 (m. 250 in 42") - 4. Fregonara Emilio, di Omegna, punti 231 (m. 65 in 31") - 6. Gustavo Clerici, di Roma (aria compressa), punti 222 (m. 130 in 17"). Seguono: 6. Balestrieri, di Sesto C.; 7. Barzilai, di Roma; 8. Castano Remo, di Somma Lombardo; 9. Drago Aldo, di Torino.

Record di distanza (fuori gara, con lancio a mano): Mulinacci Otello, di Sesto Calende, m. 415. — *Record di durata* (in gara): Maffioli Silvio, di Sesto Calende, in 70 secondi.

Cade da un tetto e si uccide

Con vettura pubblica, accompagnato da certi Giuseppe Mondino e Candido Barbero, veniva trasportato all'Astanseria Martini il muratore Giuseppe Bosso fu Paolo, di 38 anni, senza fissa dimora, il quale aveva riportato la frattura della volta cranica, con conseguente commozione cerebrale.

Il Bosso, volendo salire su di un fienile dello stabilimento Lavalle, in corso Vercelli, 98, si arrampicò su di una scala a pioli, ma giunto all'altezza di circa sette metri, sdrucciolò e cadde nel sottostante cortile, dove rimase privo di sensi. Raccolto e trasportato all'ospedale, il disgraziato muratore decedeva poco dopo il suo ingresso al nosocomio.

L'adunanza ordinaria
del Consiglio dell'Economia

Per venerdì 20 luglio, alle ore 16, è convocato in seduta pubblica il Consiglio provinciale dell'Economia, con questo ordine del giorno: 1.o) Bilancio preventivo 1928: relatore il vice-presidente comm. avv. Edoardo Agnelli; 2.o) Conto consuntivo 1927 e situazione patrimoniale: relatore il vice-presidente avv. comm. Edoardo Agnelli; 3.o) Nomina di due Revisori della Contabilità per l'anno 1928; 4.o) Tassa consigliare a carico sede locale della Banca d'Italia; Parere chiesto dal Ministero dell'Economia Nazionale; 5.o) Proposta di interesse agrario: relatore conte dottor Paolo Thaon di Revel, presidente della Sezione Agraria e Forestale; 6.o) Programma zootecnico 1928-29; Contributo del Consiglio: relatore il conte dott. Paolo Thaon di Revel; 7.o) Consorzio per la produzione del siero antiafteso; Adesione del Consiglio, 8.o) Ruolo dei Periti; a) costituzione della Commissione di revisione del Regolamento per la formazione del Ruolo dei Periti; b) ruolo dei Periti per le contestazioni sui danni della grandine; 9.o) Prossima apertura all'esercizio pubblico della Cuneo-Nizza; concorso del Consiglio per la propaganda della linea.

Seduta segreta: Proposta di terna per il rappresentante del Consiglio nel Consiglio generale del Banco di Napoli; dimissioni di un funzionario e relativi provvedimenti.

La beneficenza

Sono pervenute all'Ospedale Infantile Regina Margherita di Torino le seguenti offerte, di cui l'Amministrazione, riconoscente, ringrazia: L. 5000 Signora Angiolella Cibrario Franchi in memoria della figliuola Rina Cibrario — L. 1000 Signor Dott. Giovanni Luxi — Lire 500 dalla Fondazione Nazionale Ia.le Pro Orfani di guerra (Roma) — L. 300 dal Municipio di Torino, parte dell'incasso della serata di beneficenza del Circo Kludski — L. 250 dalla Banca Popolare Coop. An. di Novara — L. 140 offerte minori.

Un accidente motociclistico
Due giovani gravemente feriti

Un gravissimo accidente motociclistico è avvenuto ieri l'altro nei pressi di Giaveno. Ne sono rimasti vittima un giovanotto ed una signorina, entrambi poco più che ventenni. Sopra una motocicletta guidata dal motorista torinese Domenico Bergallo di Alfredo, di anni 21, abitante in corso Moncalieri, N. 235, aveva preso posto nel seggiolino posteriore la signorina Ida Feroci di Giuseppe, d'anni 20, da Torino, nata, dimorante in via Genova, 60, i due erano partiti dalla nostra città poco dopo mezzogiorno per recarsi in gita oltre Giaveno.

Il viaggio di andata si effettuò regolarmente e nessun accidente le venne a turbare, ma quello di ritorno si compì in modo disgraziato. Verso le ore 17 il Bergallo e la Feroci avevano da poco attraversato Giaveno e si avviavano a Torino. Sebbene manchino dati precisi e controllati sul come è avvenuto l'accidente, poichè tuttora il Bergallo è in istato di incoscienza e la Feroci non si ricorda di nulla, pare da alcuni elementi raccolti si arguirebbe che la disgrazia sia originata da eccessiva velocità.

La motocicletta, lanciata sulla strada provinciale, giunse in un punto ove la strada si restringe in una pericolosa curva. O lo scoppio di un pneumatico ha fatto sbandare la macchina, oppure in seguito ad un banale sbaglio di guida, fatto sì è che la motocicletta urtò violentemente contro un paracarro, rovesciandosi, mentre i due venivano proiettati al suolo.

Un'automobile, giunta poco dopo sul posto, raccoglieva a bordo i due feriti e li trasportava d'urgenza all'ospedale di Giaveno, ove i sanitari prodigavano loro le cure del caso, ma vista la gravità delle ferite, provvedevano con una autoambulanza della Croce Verde al loro trasporto all'Ospedale San Giovanni. Il dottor Trabucco riscontrava al Bergallo la frattura della base cranica e alla Feroci la frattura della colonna vertebrale e del braccio sinistro, per cui non si pronunciava sulla prognosi. I feriti, infatti, sono gravi.

I due fratelli d'America
Vistosi risparmi sfumati

La vicenda che ha avuto ieri la sanzione dei giudici si trascinava da tempo tra violente contestazioni, complesse liti e non meno complesse indagini peritali. Ma a dispetto di tutti questo faraggine d'elementi che l'hanno resa apparentemente intricata, la vicenda è assai semplice nelle sue linee essenziali. Ed ha anche la sua morale...

I fratelli Mario e Natalino Dalmasso, quarto e cinque lustri or sono, lasciavano la famiglia ed emigravano in America. Col tempo, e dopo varie e successive esperienze, essi riuscirono ad avviarsi verso la realizzazione del sogno che li aveva condotti laggiù: riuscivano cioè a mettere assieme una certa fortuna. Nell'immediato dopo guerra, i due fratelli tornarono in patria per una breve parentesi di riposo. Tornarono ossisi di ricchezze e questa circostanza fu quella che riaccese i vincoli familiari. A Torino essi avevano lasciato un fratello, Giorgio, il quale, dopo avere manifestato tutta la sua lietezza per rivederli dopo tanti anni, pare manifestasse il più vivo interessamento per la loro situazione economica ed i loro affari.

Giorgio Dalmasso esercitava in quell'epoca il Ristorante del Gallo in via Venti Settembre, ma non disdegnava certe altre operazioni che non hanno alcuna affinità colla attività dell'albergatore. Egli consigliò i fratelli a mutuare qualche somma ad un commerciante col quale si trovava da più tempo in rapporti. Era costui il marchese Inghilleri, uno sfortunato commerciante che finì col cadere in dissesto. Natalino Dalmasso accolse i suggerimenti del fratello e mutuò all'Inghilleri, naturalmente per il tramite del fratello, 80 mila lire. Contemporaneamente, Giorgio Dalmasso ottenava dai due fratelli una procura per la tutela dei loro interessi. Frattanto, Mario e Natalino Dalmasso decidevano di ritornare in America. Il fratello Giorgio, prima che essi partissero, li convinceva a mutuare ancora 100 mila lire all'Inghilleri.

Questo mutuo veniva accordato in parti uguali dai due fratelli. Al Giorgio rimaneva la procura per la definizione di questo affare: la riscossione degli interessi alle diverse scadenze e la riscossione del capitale alla scadenza definitiva del prestito. Per conto proprio, il Natalino Dalmasso aveva proceduto frattanto ad un investimento. Egli aveva acquistato dei titoli di Stato per l'importo di 200 mila lire e ne aveva fatto un deposito al Credito Subalpino. Andandosene, egli raccomandò al fratello di sorvegliare l'andamento del corso di questi titoli e di avvertirlo in caso di novità. I due fratelli avevano riposto da poco il piede in America, quando giungeva lettera dal fratello rimasto a Torino una sollecitazione per essere autorizzato a ritirare i titoli del Credito Subalpino e ad investirli altrimenti.

L'autorizzazione, sollecitata ripetutamente, venne ed il Giorgio ritirò i titoli, realizzandone il valore e raimpegnando la somma ricavata nelle operazioni che egli prediligeva. I due emigrati, frattanto, che non avevano perso la fiducia nelle qualità speculative e nella onestà del loro fratello, continuarono a far capo a lui per l'investimento dei loro risparmi. In pochi anni gli mandarono somme cospicue, con la raccomandazione precisa di investirle in modo sicuro e cioè in titoli di Stato, ma con l'intesa specifica di averne cura come si trattasse di denaro proprio.

Passarono gli anni e nel 1923 Mario e Natalino Dalmasso fecero ritorno a Torino per rimanervi definitivamente. Essi si affrettarono, appena giunti a far visita al fratello per avere i conti della gestione e per avere anche la consegna dei titoli. Grande fu la loro sorpresa, nell'apprendere che tutte le somme rimesse al fratello erano andate perdute negli investimenti che questi aveva compiuto. Ne derivarono discussioni assai violente. Infine, Natalino e Mario Dalmasso denunciavano il fratello per appropriazione indebita di 700 mila lire. Ma al Giorgio era capitato frattanto un'altra disavventura: egli era legato da vincoli di società con un commerciante, certo Aldegandi, e i due soci erano stati colpiti da una sentenza dichiarativa di fallimento. Giorgio Dalmasso fu incolpato di bancarotta semplice e di appropriazione indebita. Ma dalle due imputazioni veniva assolto in istruttoria. I suoi due fratelli insistevano tuttavia nella denuncia, ragione per cui il giudice istruttore riesaminava tutta la complessa vicenda dando incarico a due periti contabili, i prof. Ghiè e Bottino, cui si aggiungeva il terzo perito, il prof. Broglia, di accertare attraverso l'esame della contabilità presentata da Giorgio Dalmasso, l'uscita delle somme di cui questi aveva fatto indebito uso.

A conclusione degli accertamenti, compiuti, Giorgio Dalmasso fu rinviato a giudizio per appropriazione indebita qualificata: gli si addebitò di averci complessivamente appropriato di 340 mila lire in danno del fratello Natalino e di 118.438 lire in danno del fratello Mario. Il processo si è svolto ieri ed ha visto l'accanimento portato in questa vicenda famigliare e sfondo finanziario dalle due parti. I denunciants si costituirono Parte Civile con patrocinio degli avvocati Cavaglià, Dagasso e Gianotti. L'imputato era difeso dagli avv. Quaglia e Farinelli. Egli si scaricò vivacemente dalla grave accusa, dichiarando di non dover nulla ai fratelli. L'esatto bilancio della gestione indicava anzi che egli era in credito verso i fratelli. E sviluppando questa sua difensionale, Giorgio Dalmasso, ha sostenuto di aver impiegato le somme avute dai due fratelli in operazioni rovinose. I pochi testi che furono sentiti, si studiarono di portar lumi, per veder chiaro in quel ginepraio di operazioni finanziarie poco chiare ed erano stati indicati dal Dalmasso a giustificazione del suo operato.

Il Tribunale (Pres. cav. Hassy; P. M. cav. Casalegno, canc. dott. Leprotti), ha ritenuto il Dalmasso colpevole del reato che gli era imputato e lo ha condannato ad 1 anno e 8 mesi di reclusione, a 700 lire di multa ed ai danni.

Investimenti e disgrazie

L'esercente Delfino Gamba fu Giuseppe, d'anni 61, nato a Villafranca d'Asti e qui abitante in via Bertolotti n. 15, passava ieri pomeriggio in via Principe Tomaso, diretto verso il corso Vittorio Emanuele. Proprio all'angolo, mentre svoltava, egli rimase vittima di un grave investimento, poichè il camioncino n. 8853-To, guidato dal proprietario Angelo Ricatto, di anni 24, esercente, abitante in via Nizza n. 123, che procedeva sul medesimo senso, lo urtava alle spalle gettandolo al suolo. Nella caduta il Gamba riportava la frattura dell'omero sinistro, contusioni multiple e la commozione viscerale. Il Gamba, soccorso da cittadini, veniva poi trasportato con auto pubblica dalla guardia civica Pedruzzi, all'Ospedale San Giovanni, ove il dott. Canavero, dopo le cure del caso, lo ricoverava con prognosi riservata.

Il contadino Antonio Castelli, di 58 anni, mentre transitava in piazza Gran Madre di Dio, guidando a mano un suo carro, le investito da un autobus riportando una contusione alla decima costa sinistra. Il dott. Trabucco del San Giovanni lo giudicò guaribile in venti giorni.

— Il ciclista Cesare Orsucci, d'anni 42, fu investito in corso Massimo d'Azeglio, e riportò contusioni diverse giudicate guaribili dal suddetto sanitario in quindici giorni.

— In strada Valsalice un'automobile guidata dal signor Giuseppe Gorgino, in causa del cattivo funzionamento del freno, andò a battere contro il muro di una villa. In conseguenza dell'urto violento il Borgnino riportò lesioni diverse giudicate guaribili in quaranta giorni dal dott. Canavero. Lo stesso sanitario medicò poscia il signor Pietro Pugno, il quale trovandosi a bordo della stessa macchina, aveva riportato lesioni giudicate guaribili in dodici giorni.

— Sullo stradale di S. Mauro il motociclista Achille Dellavalle d'anni 45, investendo un cane cadde riportando la frattura della gamba destra. Trasportato al San Giovanni fu ricoverato e giudicato guaribile in 45 giorni.

Avvelenati dalle sardine

L'ex appuntato delle guardie di finanza Luigi Bertoglio, sua moglie e i suoi due bambini dimoranti a Superga domenica a mezzogiorno ma giovano delle sardine acquistate in un negozio di Torino. Poco dopo però essi venivano colti da fortissimi dolori intestinali, per cui dovettero essere trasportati con autoambulanza municipale all'ospedale di San Giovanni.

I sanitari di guardia riscontravano in loro gravi sintomi di avvelenamento che però dopo le sollecite cure, andarono man mano scomparendo. Infatti il Bertoglio e i suoi congiunti, verso sera potevano essere trasportati a casa completamente rimessi. Intanto il brigadiere dei Reali Carabinieri della stazione di Superga sequestrava la scatola delle sardine, vuota, e denunciava l'accaduto alle autorità per i provvedimenti del caso.

Grave caduta per le scale

Una pericolosa caduta ha fatto il magazziniere Giovanni Sesta di Angelo, d'anni 17, abitante nel cantiere di una casa in costruzione in via Pellico angolo via Frassinetto. Egli scendeva da una scala in marmo interna della casa, quand'ecco metteva il piede in fallo, scivolando dai gradini e producendosi nel ruzzolone, contusioni, abrasioni in diversa parti del corpo e la commozione cerebrale. I compagni di lavoro soccorsero il povero infortunato trasportandolo con una automobile pubblica all'ospedale Martini, ove venne ricoverato con prognosi riservata.

Seguendo la Cronaca

Far di conto...

Ogni persona al giorno d'oggi deve possedere un minimo di coltura: deve saper leggere, scrivere e «far di conto» per poter spendere bene il denaro faticosamente guadagnato.

Chi insegna a «far di conto», cosa si deve, è la *Soc. An. Succ. Berione*; la sua liquidazione di questi giorni è un modello di economia domestica.

Dalle *mussole stampate in mille disegni*, a L. 1,25 il metro, al *madapolam bianco* (75 cm.) a L. 1,60 il metro; dalle *cravatte di seta* da L. 1,75 cadauna, ai *corpetti di colone* per uomo, a L. 2,75 cadauno; dalla *maglia di seta* a L. 4,90, alle *culottes di seta* per signora a L. 4,90; dai *servizi da tavola per sei persone* a L. 9 cadauno, ai *golfs tutta seta*, stampati, per signora, a L. 11 cadauno, è una vera girandola di articoli interessantissimi e di prezzi bassissimi, che indurranno all'acquisto non solo chi ha immediato bisogno di comperare qualcuno dei cento articoli in vendita, ma anche gli avveduti che, conoscendo la merce e i prezzi, pensano che i bassissimi acquisti si devono fare in qualunque epoca.

Nel negozio di via *Milano ang.* via *Quattro Marzo* della *Soc. Anon. Successori Berione*, in questi giorni si vende vertiginosamente.

La grande liquidazione della MERVEILLEUSE

nel suo noto negozio di via Roma 1, offre quest'anno una merce ancora più abbondante di modelli graziosissimi a prezzi di una tenuità eccezionale.

Per le giornate calde e per il mare sono oltremodo indicati gli abiti di cotone e se ne possono avere dei deliziosi a poco più di cento lire.

Per la montagna c'è un ricco assortimento di mantelli e di abiti sport, i cui prezzi battono il *record*... della mitezza.

CORIUM

Il *corium* sostituisce magnificamente il cuoio nella confezione di borse e valigie, si mantiene sempre pulito ed è di durata eterna, pur costando molto meno. Chiedete gli articoli *corium* nei principali negozi d'Italia e dell'Estero.

TESSUTI EXTRA

De-Benedetti &.

Via Cernaia 38 angolo Via Monsoni

La stoffa per signora o per uomo nelle ultime creazioni ai minimi prezzi.

Ufficiali della Milizia
alle manovre nell'Ossola

Il Comandante la 1.a Zona della M. V. S. N., generale comm. Francesco Tiby, dopo le precedenti aggiunte degli ufficiali delle altre Legioni dipendenti, ha coronato il ciclo delle manovre coi quadri adunando gli ufficiali delle Legioni 28.a, 29.a e 30.a, Centro di raccolta Pallanza, il 9 corrente, dove nell'aula del Municipio, gentilmente concessa, il generale Tiby espose il tema delle operazioni tattiche da svolgersi, assegnando a ciascuno dei presenti, sulla scorta delle singole specialità militari, quei compiti che nello sviluppo progressivo del presupposto di manovra saranno oggetto di studio assiduo e costante.

Una visita al campo delle regate nazionali, ove nella giornata si sono svolte gare importantissime, un rancio improntato alla più simpatica cordialità, e poi partenza per le Valli Ossolane, mèta delle esercitazioni militari e delle relative ricognizioni sul terreno.

A Domodossola, il Podestà offrì un ricevimento, presenti tutte le Autorità cittadine e militari, fra le quali il centurione Gavazzi, nella veste di capo-gruppo del P. N. F. per l'Ossola, che recò il suo saluto reverente al generale Tiby ed il cordiale augurio a tutti gli ufficiali, che prendevano parte all'esercitazione.

Nei giorni 10, 11 e parte del 12, in Val Formazza, il brillante stesio di ufficialità della Milizia ha effettuate le manovre alla presenza dei capi di ogni singola Legione convocata e cioè: console Rizzoli cav. uff. Umberto, comandante la 30.a Legione, il console Diamanti avv. Filippo, comandante la 29.a Legione, e il seniore per la 28.a Legione, ed in rappresentanza del console cav. Tomasucci M. O., assente per servizio a Roma.

In tal guisa il generale Tiby ha inteso di realizzare, ed efficacemente ha realizzato, la più intima e fraterna fusione di spiriti fra camerati della stessa fede e delle stesse Fiamme e ad ognuno ha saputo con arte e disciplina ricordare quei principii tattici generali appresi sui campi di guerra, o nella pratica, o nelle scuole; problema dalla massima importanza, ora tanto più che la Milizia, per volere del Duce, suo Comandante Supremo, ha compiti e doveri ben definiti in tutte le future emergenze della vicissitudini della Patria.

Il Convegno si è chiuso il giorno 12, con un cordiale scambio di cortesie alle Autorità civiche e militari di Domodossola. Il generale Tiby, che ha avuto, durante la sua permanenza, occasione di ispezionare tutti i Distaccamenti delle Coorte di frontiera della 29.a Legione, è rientrato alla sede, in Torino.

L'uomo addormentato
e l'agente aveglio

Il Cittadino dell

ULTIME NOTIZIE

LA JUGOSLAVIA

I demorurali e la crisi

Una falsa notizia

Belgrado, 16 notte.

(P.). - I deputati della coalizione demorurale che si trovano a Belgrado, affermano che la coalizione rimane sempre ferma sulla linea di condotta segnata dopo il tragico 20 giugno, e sostengono che la crisi presente non è una crisi di Governo ma di Stato, e che perciò non si può uscire dalla crisi mediante un ordinario accordo tra i partiti. Essi smentiscono però le voci secondo cui essi vogliono il distacco dalla Serbia.

Il capo della polizia, Zica Lazic, è molto migliorato, e tra giorni lascierà l'ospedale. Il suo attentatore, colto spesso dal delirio, invoca la madre e mormora: « Macchina infernale, macchina... macchina... ». Sulla testa del bulgaro Gregorio Milcinoff, designato dalla Polizia di Belgrado come l'organizzatore dell'attentato, è stata posta la taglia di 100.000 dinari.

Nel pomeriggio si era diffusa a Belgrado la notizia dell'assassinio a Sofia del capo macedone Ivan Michailoff. L'emozione suscitata fu grandissima, ma verso sera la notizia venne smentita.

Malcontento in Bulgaria per le accuse jugoslave

Vienna, 16, notte.

Mentre la Polizia belgradese sostiene in modo recisо che quel Momcilo Ivanoff, autore dell'attentato di venerdì scorso contro il direttore generale della Pubblica Sicurezza, Zika Lazic, è un emissario del Comitato rivoluzionario macedone, da Sofia lo si nega con altrettanta recisione. Un telegramma alla *Neue Freie Presse* dice che nella capitale bulgara le accuse jugoslave hanno destato vivo malcontento. In ambienti macedoni si dichiara che Ivanoff è un noto radicale agrario, che nel 1923, dopo il crollo del regime Stambuliski, lasciò la Bulgaria passando si servizi della Polizia belgradese a somiglianza di molti altri compagni; col movimento autonomista macedone egli non avrebbe nulla a che vedere.

Il ministro a Roma atteso a Belgrado

Vienna, 16 notte.

E' atteso a Belgrado l'arrivo del ministro jugoslavo a Roma, Milan Rakic, il quale deve avere un colloquio con il generale Hagic, incaricato, come è noto, della formazione del nuovo gabinetto. Tema del colloquio dovrebbero essere, come si suppone, le convenzioni di Nettuno e le relazioni con l'Italia, le quali segnano uno dei problemi da risolvere dal nuovo Gabinetto.

I notabili berberi di Zuara a Messa nella chiesa cattolica

Il saluto di Ali Ben Sciaban al Re e al Duce

Tripoli, 16 notte.

Stamani, a Zuara, si è svolta la cerimonia della inaugurazione della prima chiesa cattolica, che sorge in quella importante regione, che si estende fino alla vicina Tunisia. Assistevano alla cerimonia S. E. il governatore gen. De Bono, appositamente giunto da Tripoli in automobile, con il suo segretario maggiore Buttarini, nonchè tutte le autorità civili e militari della regione; i rappresentanti del Fascio, delle organizzazioni giovanili, un folto stuolo di arabi ed una folla di fedeli. Officiava la Messa il francescano Padre Costanzo Berona, il quale ha pronunciato ispirate parole di circostanza. E' da rilevarsi che avevano desiderato di assistere alla celebrazione dei sacri uffici, entro il tempio cattolico, numerosi notabili berberi, con il loro influente supremo capo Ali Ben Sciaban, i quali, durante la Messa, tennero un contegno così raccolto e deferente da destare generale ammirazione.

S. E. il governatore De Bono, dopo la visita alla locale sede del Fascio, ove nella sua qualità di segretario federale del Fasci della Tripolitania rivolse un saluto ai camerati del Zuarino, raccomandando la massima concorde disciplina ed assidua operosità, specialmente nel campo rurale, si recò nella sede del locale Municipio accompagnato da un corteo di centinaia di cavalieri indigeni, che si erano spontaneamente recati a rendergli omaggio. Al Municipio il grande Capo Ali Ben Sciaban rivolse a S. E. De Bono un entusiastico saluto e calorose espressioni di gratitudine e devozione, a nome di tutte le fedelissime popolazioni del Zuarino, ed esaltò l'alta moralità del popolo italiano, riplasmato dal Regime, moralità che — egli disse — si manifesta una volta di più nell'odierna occasione col rispetto e l'affermazione della propria religione. L'influente Capo indigeno terminò il suo dire inneggiando a S. M. il Re, al Duce, al governatore.

Il gen. De Bono rispose assicurando di avere molto gradito il saluto ed i sentimenti espressigli; si disse lieto di ritrovarsi tra le fedeli e laboriose popolazioni zuarine, che per la circostanza non solo riaffermavano la loro devozione al Sovrano ed al Regime, ma che la sincerità della loro devozione dimostravano esaltando il rispetto del popolo italiano per la sua religione. L'oratore aggiunse, tra frequenti e calorose acclamazioni, che il riconoscimento delle popolazioni zuarine deve in fondo essere considerato come il compenso alla costante lealtà ed allo scrupoloso rispetto che l'Italia aveva sempre avuto per la tradizione, la religione ed i costumi delle popolazioni arabe. S. E. il governatore De Bono continuò facendo presente che il Regime non si arresta dinanzi a nessuno sforzo ed a nessun sacrificio per assicurare la pace, il lavoro, il benessere alle popolazioni sottomesse e disciplinate. Terminò augurando la prosperità e la letizia, anche alla fedelissima tribù del Zuarino. (*Stefani*).

Il mistero di Amundsen e dei naufraghi dell'involucro

Londra, 16 notte.

Un radiogramma di questa sera dal Krassin segnala che un gruppo di uomini è stato avvistato nei paraggi dell'Isola di Foyn. Evidentemente il gruppo in parola non può consistere se non dei membri della spedizione Amundsen, oppure dei sei uomini dell'equipaggio dell'Italia, rimasti aggrappati all'involucro quando si staccò la navicella. L'appassionante incognita non tarderà a essere svelata.

Altri racconti da bordo della «Krassin»

Mosca, 16, notte.

I naufraghi della spedizione Nobile che sono a bordo del Krassin e che rappresentano tutte le sezioni dell'equipaggio del dirigibile Italia, *tanto quelle scientifiche che quelle meccaniche così come quella di comando, hanno fornito ai corrispondente dell'Agenzia Tass le seguenti notizie.*

Durante l'ultimo viaggio dell'Italia tutto era proceduto normalmente fino all'istante in cui l'involucro e le eliche del dirigibile furono coperti di ghiaccio. Il ghiaccio impedì di effettuare le manovre, ed i guasti (compreso uno strappo all'involucro) che successivamente si verificarono, determinarono la avaria definitiva quando ancora l'aeronave non era sulla terra. La caduta ebbe luogo sullo stesso blocco di ghiaccio dove il gruppo Viglieri restò fino all'arrivo del rompighiaccio Krassin. La parte meccanica del dirigibile ha sempre funzionato bene e così pure il motore fino al momento dell'urto contro il ghiaccio.

Avendo perduto la navicella principale, le navicelle di poppa e quella motrice, il dirigibile si alzò a grande altezza e fu trasportato dal vento a considerevole distanza dal gruppo Nobile. Il comandante Mariano scorse per il primo una colonna di fumo alzarsi e vide l'involucro cadere rapidamente, ciò che avvenne, secondo lui, a 30 minuti di distanza dall'urto sul pack. I lavori scientifici sono stati proseguiti fino a che è stato possibile e il prof. Behounek ha continuato le sue osservazioni anche sul ghiaccio. Il gruppo Viglieri mantenne contatto radiotelegrafico con la Città di Milano e appresa l'organizzazione dei soccorsi, aveva posto le più grandi speranze nell'opera di salvataggio dell'aviatore Lundberg. In seguito all'incidente doloroso capitato a quest'ultimo, il gruppo vide le possibilità di salvezza soltanto nel rompighiaccio, quantunque la maggioranza dei superstiti considerasse impossibile per questa nave poter sopportare vittoriosamente la lotta contro ghiacci così compatti. (Stefani).

Quel che racconta la sorella di Behounek

Vienna, 16, notte.

Il *Ceske Slovo* pubblica oggi una corrispondenza della signorina Behounek, sorella dello scienziato cecoslovacco che fu con l'aeronave *Italia*. Da bordo della *Città di Milano* dove ancora si trova, la signorina Behounek dice di aver appreso dalla bocca di Nobile il racconto delle angoscia vissute dai naufraghi della tenda rossa nella lunga attesa. Cinque giorni dopo la catastrofe, lo svedese Malmgreen visto che non si era potuta rimettere sicura la funzione la radio, propose di raggiungere la terra a piedi. Ad eccezione di Nobile e Cecioni feriti, e dello scienziato cecoslovacco, tutti gli altri avrebbero voluto seguirlo. Poi valse l'esempio di Behounek a trattenere Viglieri e Troiani, mentre Mariano e Zappi seguivano lo svedese. Mio fratello — continua la signorina Behounek — era diventato il cuoco della tenda rossa e Nobile mi ha narrato che promise una razione speciale di biscotti e cioccolato a Biagi se avesse riparata la preziosa cassetta della radio che costituiva la suprema speranza degli sventurati.

Malmgreen e i denigratori anti-italiani

I decisivi precedenti del capitano Scott e di una spedizione russa

Roma, 16 notte.

E' stato più volte ricordato in questi giorni che nella lunga serie delle tragedie polari quella dell'*Italia* ha riscontro e superamento in quella del *Terranova*. Poichè la miseria morale di taluni fogli anti-italiani, miseria che è sempre all'agguato di ogni nobile iniziativa, tenta le più stolte insinuazioni per la morte di Malmgreen, non sarà male ricordarla con le stesse parole che si possono leggere nel volume in cui, con una prefazione di C. R. Marchand, è stato raccolto tutto il diario della spedizione del *Terranova*, scritto di suo pugno dallo Scott e ritrovato presso la salma del grande esploratore: un episodio che, nella sua drammaticità, ravvicina singolarmente quello della tragedia dell'*Italia*.

Come perirono Oates ed Evans

Come si ricorderà, fu nel novembre del 1910 che il *Terranova* salpò per una spedizione che aveva per scopo l'esplorazione delle terre sconosciute del continente antartico, e possibilmente il raggiungimento del Polo Sud: spedizione numerosa quant'altre mai, a capo della quale era il capitano della Marina inglese Robert Falcon Scott, che aveva già capitanato nel 1900 un'altra spedizione antartica, quella del Discovery. Dalla spedizione del *Terranova* non un solo uomo si salvò. L'episodio riguarda la fine di due membri della spedizione Scott: il capitano del 6.o Dragoni dell'Inniskilling, Lorenzo E. G. Oates e il luogotenente di marina Edoard R. G. R. Evans. Ecco come Scott lo ha narrato:

« *Domenica*, 11 marzo 1912. - Titus Oates è assai prossimo alla fine. Ognuno di noi lo comprende. Che cosa faremo? Dio solo lo sa! All'ora della colezione, abbiamo intavolato la questione; egli è un eccellente e coraggioso compagno; comprendendo la gravità della situazione, ci ha richiesti di consiglio. Che possiamo rispondergli se non incoraggiarlo a continuare la marcia fino a che le forze lo reggano? Come conclusione pratica della nostra discussione, ho ordinato al nostro medico di distribuire a ciascuno di noi il mezzo per porre fine ai nostri guai, coalchè ciascuno sappia come fare. Wilson ha scelto tra l'obbedienza e un assalto alla sua cassetta di medicinali. Abbiamo 30 tabloidi di oppio per ciascuno. Vi è munito di un tubo di mordina. Il lato tragico della nostra avventura tocca già questi estremi. R. 53.

« *Venerdì*, 16 o 17 marzo. - Ho perduto la nozione della data, ma ritengo esatta l'ultima. Tragedia in tutta l'estensione dei termini. L'altro ieri, all'ora della colezione, il povero Titus Oates dichiarò la sua impossibilità di proseguire oltre e ci propose di abbandonarlo nel suo sacco-letto. Ci rifiutammo energicamente, confortandolo a proseguire anche durante la marcia del pomeriggio. Ad onta delle sue atroci sofferenze riprese la lotta e compiemmo ancora qualche chilometro; a sera era ridotto agli estremi. Comprendemmo che la sua ultima ora era venuta... Era uno spirito forte e così concluse la sua esistenza. Dormì tutta la notte dell'altro ieri, sperando di non più aprire gli occhi, ma si risvegliò invece il mattino. Fuori, la tormenta imperversava ed egli disse: « Esco e rimarrò assente alcun tempo ». Si perdette nell'uragano e non lo abbiamo più riveduto. Colgo questa occasione per dichiarare che abbiamo potuto rimanere fedeli al nostro compagno ammalato fino all'ultimo.

« Nel caso di Evans, quando ci trovavamo completamente al termine delle nostre provviste ed il povero ammalato giaceva ormai privo di conoscenza, la salvezza degli altri esigeva il suo abbandono, ma la Provvidenza lo chiamò a sè nel più critico dei momenti; morì di morte naturale e noi non lo abbandonammo che due ore dopo il suo decesso. Avevamo intuito che Oates se ne andava incontro alla morte ed abbiamo pensato di dissuaderlo, ma sapevamo che egli compiva il gesto di un forte animo e di un gentiluomo inglese. Tutti noi ci auguriamo di possedere nell'ora estrema un simile coraggio e codesta ora non è lontana ».

I morti e i superstiti del «Sant'Anna»

Anche un'altra tragedia polare può essere ricordata, sempre a proposito della fine del povero Malmgreen: quella russa del *Sant'Anna*.

La spedizione del *Sant'Anna* non aveva alcun carattere di esplorazione polare, ma era una ordinaria spedizione di caccia. Essa era comandata da Brusiloff ed aveva come comandante in seconda Albanoff. Il *Sant'Anna* era partito nel 1914 per il nord. La spedizione doveva durare due anni. Ad un certo punto la nave fu imprigionata dai ghiacci e trasportata alla deriva. La spedizione lottò disperatamente per sfuggire alla morte. Fu perfino sacrificato il *Sant'Anna* bruciandone una parte, ma i viveri vennero a mancare ed allora la spedizione si divise: una parte, col Brusiloff, volle rimanere presso i resti del *Sant'Anna*; l'altra parte, con alla testa il comandante in seconda Albanoff, preferì affrontare l'ignoto di una marcia sui ghiacci, per tentare di raggiungere la Terra di Francesco Giuseppe. Ora, dei 15 animosi marciatori, due perirono subito; degli altri 13 due soli, dopo inenarrabili sofferenze, riuscirono a raggiungere la Terra Francesco Giuseppe.

Del *Sant'Anna* non si è saputo più nulla. I particolari della tragedia si ignorano. I due superstiti non si diffusero molto nella narrazione, ma è da domandarsi se essi, lungo la durissima marcia, si siano via via soffermati ad assistere fino alla morte ciascuno dei loro undici compagni caduti lungo il percorso.

L'indegna gazzarra

Eppure la speculazione anti-italiana non ha esitato a profanare con la sua indegna gazzarra il piccolo cumulo di neve che l'eroico Malmgreen si è dato per tomba nel silenzio bianco dell'Artide. Il fenomeno vergognoso ha assunto in questi giorni proporzioni tali, da superare ogni possibile limite di sopportazione. L'inumano accanimento contro Nobile, la vile calunnia contro i dispersi della tenda rossa, l'oscena gazzarra intorno alla sfortunata valore degli esploratori polari, tutto quanto di abbietto e di ingeneroso si è detto contro l'Italia, contro il Fascismo, contro la nostra Aeronautica, prendendo a prestito il naufragio dell'*Italia*, è nulla di fronte allo strazio che da venerdì si sta facendo in Francia, in America, in Norvegia e nella Svezia, della reputazione, dell'eroismo dei due ufficiali italiani che furono compagni di Malmgreen nella marcia eroica.

Si dimentica, oltre tutto, che la pattuglia Mariano, della quale facevano parte due ufficiali della Marina italiana, aveva una precisa consegna ricevuta dal capo, quella di trascinarsi fino a Capo Nord, per ristabilire contatti con il mondo; una consegna rigidamente militare, cioè, cui dovevasi obbedire sino alla morte; che nessun aiuto Zappi e Mariano erano in grado di apportare al povero Malmgreen, la cui fine era prossima e sicura, mentre eguale fine prossima e sicura Mariano e Zappi attendevano per sè; e tuttavia essi avevano il dovere di procedere oltre, fino a che le forze non li avessero abbandonati. Che infine, probabilmente, anche Zappi, il più valido, sarebbe stato costretto a sua volta ad abbandonare Mariano, nuovo valido, se entrambi non fossero rimasti prigionieri del lastrone di ghiaccio alla deriva, su cui sono stati trovati.

GIOLITTI

I funerali mercoledì

Le condoglianze del Prefetto di Torino

Savour, 17 mattino.

I funerali avranno luogo probabilmente mercoledì mattina, ad ora ancora da stabilirsi. Il Prefetto di Torino, S. E. Maggioni, appena avuta la ferale notizia, ha telefonato al segretario comunale di Cavour, Francesco Vaglienti, incaricandolo di recarsi subito a casa Giolitti, a presentare le condoglianze, anche a suo nome.

L'ultimo viaggio del comandante dell'«Aquitania»

Londra, 16 notte.

Il mondo marinaro inglese, ed anche il grande pubblico, sono commossi per la perdita improvvisa di sir Jim Charles, uno dei più famosi capitani di lungo corso che navigassero gli oceani. Egli, avendo raggiunto i limiti di età, cioè i 65 anni, stava per ritirarsi dal suo posto di comando dal transatlantico *Aquitania*, uno dei colossi oceanici, un magnifico vapore di 45 mila tonnellate. Il vecchio comandante aveva attraversato l'Atlantico sul ponte di grandi piroscafi ben 727 volte, e aveva coperto 4 milioni di chilometri senza che le navi affidate al suo comando subissero il benchè minimo guasto. Sir Jim Charles guidò l'*Aquitania* da New York a Southampton, durante la scorsa settimana. Era la sua ultima rotta. I passeggeri a bordo gli resero affettuose attenzioni per alleviargli l'ora del congedo. Questa sciocco ieri, quando l'*Aquitania* gettò le ancore a Southampton. In quell'istante, il vecchio capitano cadeva in deliquio.

Tentarono di fargli ricuperare i sensi, ma invano; dovettero adagiarlo su una lettiga e trasportarlo all'infermeria di bordo, ove egli spirava un quarto d'ora più tardi. Il medico di bordo lo aveva scortato nell'ultimo viaggio ed aversi riguardo. Egli non abbandonò il ponte della sua diletta nave se non per le brevi ore di sonno di cui non poteva fare a meno. Fu notato che, mentre l'*Aquitania* si avvicinava all'Inghilterra, il capitano dava crescenti segni di profonda emozione. La moglie di sir Jim Charles, attendeva il marito sul molo di Southampton. Essa sperava di averlo finalmente per sè. Il limite di età lo strappava al mare e lo ridonava alla famiglia. La povera signora anzichè un'ora festiva del meritato riposo che si iniziava per lui, vida scendere dalla nave fra due file di passeggeri con gli occhi umidi, un nome steso in lettiga e incapace di pronunciare una parola. Il mare aveva vinto la partita.

Tre viennesi periti in montagna

Vienna, 16, notte.

Sulle pendici settentrionali dell'Hochter sono ieri periti tre turisti viennesi. La catastrofe è avvenuta perchè due gruppi di alpinisti, in tutto sette persone, hanno cercato di dare contemporaneamente l'assalto alla vetta. I partecipanti non sono noti. Si sa soltanto che il gruppo dei tre viennesi ha trascinato nella sua caduta un alpinista dell'altro gruppo, il quale, perchè riuscì a fermarsi dopo una trentina di metri, riportando solo gravi ferite. I tre viennesi rotolarono per 400 metri circa.

Un brigante eccezionale davanti ai giudici

Berlino, 16 notte.

E' cominciato oggi a Coburgo, tra il più grande concorso di pubblico, il processo contro il brigante Hein che qualche mese fa aveva terrorizzato la regione compiendo audaci assassinamenti soprattutto negli uffici postali, ed assassinii a scopo di furto. Egli è accusato di 28 di questi assassinamenti di 3 assassinii e di 4 tentati assassinii. Perseguito dalla polizia più volte, in procinto di essere arrestato egli era riuscito a farla franca uccidendo i poliziotti. Ultimamente fu arrestato, dopo un drammatico inseguimento, in un bosco da contadini del paese mobilitzati. Il medesimo giorno in un paese vicino un contadino che si rassomigliava fu freddato da un poliziotto che era alla ricerca del brigante e che aveva creduto di riconoscere nel disgraziato il brigante

5 bimbi bruciati vivi

Parigi, 16, notte.

Un drammatico incendio è scoppiato a Saint Paer, in prossimità di Rouen. I sei figlioletti del portalettere Genet giocavano rinchiusi in un fienile quando, non si sa come, vi appiccarono il fuoco. La madre si pose a demolire un muro a colpi di zappa per liberare i poveri bambini che vennero raccolti gravemente ustionati. Cinque di essi morirono; il sesto scampato si trova in uno stato più che allarmante.

3 operai sepolti sotto una frana

Caltanissetta, 16 notte.

Una grave sciagura è accaduta stamane a Cianciana. Una frana, staccatasi dall'alto, ha sepolto parecchi operai. L'opera di soccorso è stata subito intrapresa e si è svolta con la massima alacrità. Finora si hanno a lamentare tre vittime.

SPORT

La «Coppa Coni»

Una partita di qualificazione: Pro Vercelli-Modena

Milano, 16, notte.

Il Direttorio divisioni superiori della Federazione del calcio, ha stabilito che per designare la prima classificata del Girone A della « Coppa Coni » venga disputata una gara di qualificazione con eventuali tempi supplementari, fra la Pro Vercelli e il Modena. Tale gara sarà giuocata giovedì 19 corrente alle ore 18, a Milano, sul campo dell'Internazionale. La squadra vincente giuocherà poi la finale contro l'« Associazione Sportiva di Roma » sul campo di questa ultima, domenica 22 luglio, e sul proprio, giovedì 26 luglio.

Il campionato italiano « stayer » si disputerà a Milano

Milano, 16, notte.

L'Unione Velocipedistica Italiana ha deciso di far disputare a Milano il campionato italiano *stayers* anzichè a Genova, come era stato in un primo tempo stabilito. La gara si svolgerà sabato sera alle ore 21, al Velodromo Sempione su una distanza di 75 chilometri. Si sono già inscritti Torricelli, detentore del titolo, Valentini, Manera, Bolzoni, Biglia, ecc.

L'improvvisa follia di un operaio

Spara contro il direttore ed il capo officina

Genova, 16 notte.

Un duplice mancato omicidio è avvenuto questa mattina nell'ufficio del direttore delle Officine navali nazionali, site alla calata Gadda. Un operaio, certo Orazio Chiappe, che si trovava a colloquio col direttore delle Officine, signor Ugo Lertora, di anni 44, si allontanava un momento dall'ufficio e appena fuori della stanza prendeva a sparare alcuni colpi di rivoltella contro il capo dell'Officina, Emilio Manfero, di anni 60. Questi, rimasto fortunatamente illeso ai primi colpi del Chiappe, si lanciava in cerca di ricovero nella stanza del suo direttore, ma lo sparatore lo inseguì e, dopo averlo finalmente colpito, rivolgeva l'arma contro il Lertora, che rimaneva anche esso ferito. Dopo di ciò, come se nulla fosse avvenuto, lo sparatore si allontanava indisturbato, approfittando del fatto che il rumore assordante delle Officine in pieno lavoro non aveva lasciato avvertire i colpi di rivoltella. Poco dopo però le insistenti grida di aiuto dei feriti venivano udite e i due disgraziati venivano soccorsi e trasportati sollecitamente all'Ospedale, dove al Manfero venne riscontrata una ferita di arma da fuoco alla clavicola destra, guaribile in una quarantina di giorni, e al Lertora una ferita al braccio destro, guaribile in una ventina di giorni. E' risultato che il Chiappe non era riuscito a far collocare nelle Officine medesime due suoi figli, come operai. Per questo ed anche in seguito al fatto che il direttore gli aveva negato qualche giorno prima del denaro, egli aveva creduto di essere vittima di una specie di persecuzione. Questa mattina però il Chiappe sembrava sereno ed allegro ed è quindi da ritenersi che egli abbia agito in un momento di pazzia improvvisa, perchè non si spiegherebbe come, oltre che contro il suo direttore, egli abbia sparato anche contro il capo-officina. Il feritore, che in un primo tempo si era dato alla latitanza, si è costituito questa sera in Questura. Lo stato dei feriti non è grave.

Un bandito due volte omicida condannato all'ergastolo

Trieste, 16 notte.

Alla Corte d'Assise di Pola si è avuto quest'oggi l'epilogo di un processo durato ben tre settimane, contro Antonio Stemberger e compagni, imputati di due omicidi e varie rapine. In base ai verdetto dei giurati, Antonio Stemberger di 27 anni, da Villa Varvari, colpevole di due omicidi commessi in persona del brigadiere Lanzilotta e del pastore Giugovaz e di due rapine commesse a Villa Cottuni, è stato condannato all'ergastolo con un anno di aumento della segregazione cellulare continua.

Sono poi stati condannati: Giovanni Stemberger d'anni 25, da Villa Varvari, ritenuto complice nei delitti commessi dal fratello Antonio, ma con la diminuente della semi infermità mentale, a 10 anni, 9 mesi e 14 giorni reclusione e a 350 lire di multa; per i reati di correità, di favoreggiamento e ricettazione: Antonio Tidich junior da Villa Cattuni, operaio, a 3 anni, 11 mesi e 15 giorni di reclusione; Tommaso Radovan di Tommaso d'anni 23, da Villa Cattuni, a 2 anni e 9 mesi di reclusione e ad 1 anno di vigilanza speciale; Biagio Radovan fratello di Tommaso e figlio di Tommaso, di 20 anni, a 2 anni e 6 mesi di reclusione e ad 1 anno di vigilanza speciale.

Gli altri imputati: Antonio Tidich senior, Natale Pennella, Biagio Ricovich, Tommaso Radovan fu Tommaso e Biagio Antollovich, sono stati assolti.

La fiammata nel pozzo

Drammatica avventura di un operaio

Treviglio, 16 notte.

Una gravissima disgrazia è avvenuta nello Stabilimento della Solferia Murano, che qui a Treviglio possiede appunto un vasto stabilimento. L'operaio Francesco Cereda, dovendo fare la pulizia in un pozzo, a cui si doveva anche cambiare una pompa, vi scendeva in unione ad altri operai, rimanendovi un'intera giornata alla luce di una candela. Terminato il lavoro, gli operai risalirono per il riposo ed il pozzo fu spurgato con dell'ossigeno, causa certa della grave disgrazia toccata all'operaio. Il Cereda, dovendo adagiare i fili per il motore che serve all'assorbimento dell'acqua, scese nuovamente a solo nel pozzo, e non avendo più la candela, accese imprudentemente un cerino. Scoppiò allora un'altissima fiammata, che investì il disgraziato operaio. Questi riuscì ad attirare l'attenzione dei suoi compagni fuori del pozzo, che, accorsi subito, si avvidero di non poter fare nulla perchè il povero Cereda era tutto avvolto dalle fiamme. Il lavoro di salvataggio era assai difficile, non potendo far giungere al disgraziato operaio delle corde, che si sarebbero incendiate. Il Cereda riusciva infine ad afferrarsi alla canna posta in mezzo al pozzo e ad arrampicarsi fin quasi in cima, dove i compagni, afferrandolo per i capelli, lo trassero fuori completamente. Il povero Cereda era ridotto in uno stato assai compassionevole e raccapricciante. La scena era avvenuta alla presenza della povera moglie. L'operaio fu trasportato all'Ospedale, ove trovasi ricoverato in condizioni gravissime, avendo riportato ustioni in tutte le parti del corpo. Sul posto si sono recate le autorità.

Le truffe d'un falso detective

Novara, 16 notte.

Il concittadino Giovanni Bozzetti fu Francesco ebbe la disgrazia di smarrire nel novembre scorso, certo Erio Pellagatta di Girolamo di anni 27 di Milano. Costui assicurava il Bozzetti che sarebbe stato in grado di ricuperare una pelliccia del valore di lire 10 nella ruteria al negozio della Ditta Enrico Bozzetti di corso Cavour, dove era avvenuto un ingente furto poco tempo prima. In seguito faceva vedere di avere dei colloqui con più persone e di essere in rapporti con la Questura di Milano per il sequestro della refurtiva. Si faceva anzi accompagnare in automobile a Busto Arsizio allo scopo di far vedere che era sulle tracce della pelliccia. Intanto spillava al Bozzetti la somma di 1300 lire, poi compiuta la truffa, scompariva.

Denunciato all'autorità giudiziaria il Pellagatta lo condannava alla pena di mesi 3 di reclusione e L. 300 di multa. Il Pellagatta appellava, ma all'udienza di stamane il giudice non ebbe corso, avendo egli rinunciato all'appello stesso.

Uccide la nipotina mentre sta ripulendo il fucile

Firenze, 16 notte.

Il colono Mannini di 36 anni, che abita in località Mezzana, nella vicinanza di Prato, insieme ai propri parenti, nel ripulire un fucile, lasciava partire inavvertitamente un colpo che colpiva in pieno la nipotina Nina Mannini di 12 anni, la quale stramazzava al suolo fulminata. Il disgraziato Mannini si precipitava sul corpo della nipotina in preda alla più viva disperazione ma ogni soccorso fu inutile.

Soldato che cade in un burrone

Belluno, 16 notte.

L'alpino Sebastiano Breda, del 7.o Alpini, si recava con dei compagni a raccogliere rose alpine in frazione Arabba (Livinallongo), senonchè, messo un piede in fallo, egli è caduto in un burrone. Nonostante i pronti soccorsi, il povero è spirato all'ospedale di Belluno.

CRONACA

Il regolamento per l'igiene del lavoro

L'Associazione Piemontese fascista dei trasporti terrestri e della Navigazione interna, richiama l'attenzione dei suoi organizzati sul disposto dell'art. 40 del Regolamento generale per l'igiene del lavoro approvato con R. D. 14 aprile 1927 n. 530. Alcune aziende — specialmente esercenti autoservizi — costruiscono, ampliano edifici o locali allo scopo di adibirvi a lavorazione industriale, cui debbono presumibilmente essere addetti più di cinque operai, senza darne notifica al Circolo competente del Regio Ispettorato dell'industria, del lavoro. La sanzioni stabilite contro chi omette tale notifica possono rappresentare oltre tutto, un danno non lieve per il contravventore. E' opportuno che gli interessati sappiano che la notifica deve contenere: la descrizione dell'oggetto della lavorazione; le modalità principali di tale lavorazione; le caratteristiche dei locali e degli impianti.

Alla notifica devono allegarsi i necessari disegni e piani. Quando il R. Circolo non prescriva, entro 30 giorni dalla notifica, modificazioni ai tipi ed ai sistemi notificati, gli interessati possono eseguire i lavori, ferma però restando la loro responsabilità riguardo l'osservanza delle disposizioni del Regolamento sopra citato.

Il Dopolavoro

E' costituito il Dopolavoro « Lucio Bazzani » che ha sede provvisoria presso il Circolo Ricreativo Fascista « Lucio Bazzani » in corso Dante 2 bis. Si possono iscrivere oltre ai fascisti, tutti coloro che abitano nel rione, e più precisamente tra i corsi Vittorio Emanuele II, Massimo d'Azeglio, Spezia e la linea ferroviaria, e che non appartengono ad altre Sez. del Dopolavoro. Chiarimenti e iscrizioni si ricevono alla sede del Circolo stesso, nelle sere di martedì, giovedì e sabato dalle ore 21 alle 22.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

Motociclisti contro ciclisti

Un morto ed un moribondo

Udine, 16 notte.

Il cav. Luigi Della Giusta di 57 anni, da San Vito di Tagliamento, e il figlio cav. Giovanni di 32 anni, con una moto-carrozzella tornavano dalla Carnia a Romans di Varmo. Presso San Martino di Codroipo, incontrarono alcuni operai in bicicletta tra cui Emilio Tonisso di 56 anni, ammogliato con sette figli. Costui, per una falsa sterzata, fu travolto dalla motocicletta e cadde in un fossato unitamente ai motociclisti. Accorsa gente, al disgraziato Tonisso venne riscontrata la frattura del cranio per cui morì poco dopo, il cav. Giovanni Della Giusta, che ha riportato la frattura della base del cranio, è in condizioni gravissime. Il cav. Luigi Della Giusta ha invece riportato ferite di minore entità.

A soli 2 mesi dalla dolorosa perdita dell'adorato figlio ing. Celestino, alle ore 17,30 di oggi, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Eusebio Bergamasco

L'annunciano angosciati la moglie **Rosa Farmaggio**, i figli **Giovanni, Mario** e **Anna**; i fratelli, la sorella, le nuore, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 17 corr., alle ore 14,30, partendo da via San Giobbe n. 9. Non si mandano partecipazioni speciali, si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 15 luglio 1928 - Anno VI.

Castellano - Telef. 41-092 - Primo Stab. Ital.

La Società Talco e Grafite Val Chisone di Pinerolo, compie il doloroso dovere di annunciare la morte, avvenuta oggi in Sturla dell'

Ing. Paolo Marengo

da un ventennio suo apprezzato Consigliere d'Amministrazione.

Pinerolo, 16 Luglio 1928. 20145

Venerdì 20 Luglio, alle ore otto, nella Chiesa Madonna degli Angeli (Via Carlo Alberto), sarà celebrata una messa pel 1.o anniversario della morte del compianto (20047

Dottor Aldo Negri

La Famiglia ringrazia tutti i buoni che si uniranno alle sue preghiere.

La famiglia del compianto

Dott. Cav.

Riccardo De Regibus

nell'impossibilità di farlo singolarmente, commossa per l'indimenticabile dimostrazione d'affetto tributata al caro estinto, vivamente ringrazia quanti colla presenza, con scritti e parole hanno cercato di lenire il suo immenso dolore.

Particolarmente ringrazia le Autorità civili e militari, la Direzione ed il Personale della Banca Agricola Italiana di Torino, il Fascio, le Piccole Italiane, i Balilla, le Scuole e l'Asilo di Alfiano Natta.

Al Podestà poi di Alfiano Natta Signor Giovanni Serra, e al Comm. Avv. Odilio Tabusso l'espressione della più calda riconoscenza per le parole pronunciate alla mesta funzione, parole che hanno veramente toccato il cuore di tutti. 4990

La vedova, le figlie, il genero, i fratelli, la sorella ed i parenti tutti del compianto

Comm. Guglielmo Bocca

profondamente commossi per l'imponente dimostrazione di affetto e di cordoglio data al loro amatissimo Estinto, ringraziano riconoscenti amici, conoscenti, Enti ed Associazioni che con ogni manifestazione vollero prendere parte al loro grande dolore.

Particolarmente inoltre ringraziano: il Personale dirigente e le Maestranze della S. A. Conceria Italiana Riunite e Manifattura Pellami e Calzature, la rappresentanza della S. A. Mansoni e Moroni, l'Asilo Infantile « Francesca Durio », il Patronato Scolastico della Madonna di Campagna, il R. Istituto Nazionale per le Industrie del Cuoio, l'Associazione Pro Torino, la Società Accademia Filarmonica e tutte le Autorità cittadine partecipanti al mesto accompagnamento.

Torino, 15 luglio 1928.

Genta - Tel. 48-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Errata-Corrige

Nel cenno funebre del compianto

Prelato Tommaso

apparso il 15 corr., venne involontariamente omesso il nome della consorte Signora **Bono Maria**. 20125

†

Dopo una vita esemplare tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Carlo Pollone

Ne danno il doloroso annunzio:
la moglie **Teresa Felizzatti**;
i figli: **Camilla** col marito **Luigi Ghella** e figli;
Giuseppina e **Vittorina**;
Ing. **Giuseppe** colla moglie **Angelina Graziotti** e bimbi;
Ing. **Luigi**
cognati, cognate e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Mercoledì 18 corr., alle ore 9, partendo da via Ettore De Sonnaz, 5.

Non si accettano fiori, si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 16 luglio 1928.

Genta - Tel. 48-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti annuncia, con profondo rimpianto, la dolorosa perdita del Vice-Presidente della Sezione « Scambi con l'Estero » 4991

Charles Pollone

L'Associazione Italiana Industriali Tannici con profondo cordoglio partecipa il decesso del proprio Consigliere signor

Charles Pollone

Torino, 17 Luglio 1928. A

Domenica, alle ore 18, dopo lunga e dolorosa malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Sala n. Milani

d'anni 73

MOGLIE E MADRE ESEMPLARE

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio:
il marito **Giuseppe**,
il figlio **Carlo**,
la figlia: **Maria** col marito **Milani** e figlio **Giovanni**, **Silvia** col marito **Ricci** e figli **Giuseppe** e **Silvio**, **Severina** col marito **Sciaccaluga** e figlio **Massimo**, **Lucia**;
il cognato, la cognata, cugini e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo martedì 17 corr., alle ore 9, partendo da corso Venezia n. 4. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Cast

APPENDICE DELLA STAMPA (18

Dolore di fanciullo

Romanzo di PAOLO IUNKA

Michele ed Andrea rimasero soli l'uno di fronte all'altro, silenziosi, cupi, trasognati, quasi accasciati, sotto il peso di tanta felicità, dopo tanto dolore.

L'avvocato prese le mani della signorina e l'attirò a sè.

— Signorina..., Andrea..., mi perdonerete la mia incomprensione e la mia ingratitudine? Basterà offrirvi la mia vita per aiutarvi a dimenticare?... Posso sperare di offrirvi un po' di felicità, di quella felicità che voi meritate più di ogni donna al mondo?

Vinta dall'emozione ella aveva abbandonato il capo sulla spalla fremente di Michele ed aveva deposto un bacio sul suo petto.

— Che fate? — disse Michele, perdutamente.

— Bacio il vostro cuore, a cui mi abbandono fiduciosa... — rispose ella con dolce sottomissione, con voce che pareva un soffio.

La felicità.

Il loro matrimonio era stato fissato per il mese di settembre, sia per approfittare di quel periodo di vacanza, sia perchè Michele voleva portare almeno per un anno il lutto della patetica Simona, che aveva tanto amato, per la quale aveva tanto sofferto, e che era ridiventata sua con la morte...

Nell'attesa Andrea aveva ripreso le sue abitudini, con una sfumatura di intimità che prima non poteva permettersi. Non abitava nella casa stessa dell'avvocato, ma vi giungeva per la colazione, stava tutto il giorno con Sergio, e verso sera, col suo allievo, andava incontro a Michele, che tornava dal Tribunale, e restavano assieme almeno un'ora nella dolce intimità del suo studio, in cui egli si sentiva veramente a suo agio.

Senza saperlo, la signorina prendeva degli atteggiamenti d'infinita grazia e di abbandono morale. Michele le confidava ogni pensiero e la metteva a parte anche dei suoi affari, con una fiducia speciale che dava ad Andrea una dolce sensazione di piacere. Come le piaceva sentirsi considerata e compresa da quell'uomo superiore, che ella ammirava!

Egli le chiedeva talvolta anche consiglio, e godeva di sentirsi in comunione con quell'anima luminosa e buona, con quell'intelligenza pronta e modesta, in cui egli trovava rifugio, appoggio, conforto. Egli la sentiva piena di virtù e, come dice il Maeterlinck: «come un'ancella silenziosa che mai non abbandona la casa, e chi viene di fuori ed ha freddo, la trova sempre laboriosa ed attenta accanto al fuoco».

Da parte sua Andrea si sentiva felice. Dopo la grande rinuncia della sua giovinezza, dopo il velo di celibato e di solitudine che ella aveva pronunciato con dono spontaneo di tutto l'essere suo di abnegazione, quel mutamento improvviso della sorte era per lei una sorpresa. Si leggeva nei suoi occhi, fatti più azzurri e radiosi, tutta la sua felicità, ed il suo sorriso era divino; ogni sera, tornata nella sua cameretta, ella non sentiva che un desiderio: che venisse presto il domani, per ricominciare quella vita tranquilla e deliziosa.

Una mattina Michele Brevin ricevette un biglietto dal notaio Bachelot, che lo pregava di passare nel suo studio per una comunicazione importante.

Il notaio aveva conosciuto profondamente il signor Brevin, aveva capito quale prezioso uomo ci fosse sotto quella vernice di modestia e di riservatezza, ne ammirava i meriti e gli attivi per lui molta simpatia. Fu quindi molto contento quando seppe che gli era dato di poter riparare ad una ingiustizia di lunga data, e l'invito di passare nel suo studio era stato fatto con vero piacere.

— Caro amico — gli annunciò senza preamboli — debbo mettervi a parte di un avvenimento che vi farà certo piacere. Voi sapete che la tenuta di «La Rale» era stata dalla signorina Lauras ceduta ad un'istituzione di beneficenza.

— Ricordo benissimo — disse Michele sorridendo. — Però la donazione aveva carattere definitivo, quindi...

— Ebbene, l'istituzione di beneficenza non ha potuto continuare l'opera sua, ed ha deciso di porre in vendita la villa ed i terreni circostanti. Sarebbe per voi un'ottima occasione per risolvere a vostro favore la bella casa dove si svolse l'infanzia della vostra cara Simona. Sergio si troverebbe benissimo in quella casa, e sarebbe anche un delizioso nido per voi, per la vostra sposa, per i figli che verranno...

Michele ringraziò con effusione il notaio che gli dimostrava tanto interessamento, ed accettò la proposta, certo che avrebbe fatto la gioia del suo adorato piccino.

Sergio però da qualche giorno era un po' triste, ed invano la sua cara signorina, con tatto materno, cercava di rallegrarlo.

— Piccino caro, non sei contento di andare nella bella villa dove abitò la tua cara mamma quando era piccina come te? Come sarà bella la vita in quei luoghi deliziosi!

Sergio alzò verso di lei i suoi occhioni azzurri e disse con voce di preghiera:

— Sì, sono contento... ma sarei ben più contento se avessi un compagno per i miei giuochi. Oh! se avessi con me il mio amico Luigino! Chissà che cosa penserà di me! Figuratevi che gli avevo promesso di andarlo a prendere alla clinica del dottor Laverdolle, e di lasciarlo con me, come un fratello... Egli crederà che l'abbia dimenticato, che sia un ingrato...

La signorina, che non sapeva darsi ragione della tristezza di Sergio, ora conosceva il segreto del suo piccolo cuore veemente e fedele, e ne fu commossa. Depose un lungo bacio su quei occhioni belli e gli disse con affetto:

— Hai ragione, piccino mio; bisogna sempre mantenere le promesse, e quella che hai fatto al tuo piccolo amico, al tuo salvatore, è quasi sacra. Ne parleremo a papà e poi potremo andare a trovare quel caro Luigino, ed assicurarlo sulle tue buone intenzioni. Sarà una magnifica passeggiata.

Con tutto l'impeto della sua grazia birichina, Sergio balzò al collo della dolce fata che condiscendeva ad ogni suo desiderio, e la baciò ripetutamente.

Il giorno dopo essi in treno diretti alla casa di dolore di Châlet-en-Vexin.

Sosta alla stazioncella civettuola posta tra il verde cupo degli alberi, Sermonto per la strada che s'inoltrava gio s'incamminò cinguettando allegramente tra i prati verdeggianti, facendo da guida alla sua cara accompagnatrice. Ma appena giunto nei pressi della clinica Laverdolle, la sua allegria svanì d'un tratto. Bastò la vista di quei luoghi ove aveva così atrocemente sofferto per mettergli indosso un senso di paura e di pena. Egli si strinse alla signorina Faverges dicendo:

— Oh! signorina, signorina, non mi lasciarete qui, vero?

(Continua).

La perla dei lucidi

COMM MORSOLIN

SALA OTTICA

Un medico specialista esaminerà
I VOSTRI OCCHI
Vi prescriverà le lenti necessarie
gli OCCHIALI ADATTI per
LA VOSTRA VISTA

TORINO
OTTICA • FOTOGRAFIA • RADIO
VIA SANTA TERESA, 0
DI FRONTE ALLA GALLERIA NATTA

il Tifo
è nascosto
nell'acqua
e non si vede

Il Tifo
è una delle più
terribili malattie

È ormai accertato che il veicolo principale del Tifo è l'acqua per mezzo della quale il bacillo specifico studiato dall'Eberth viene introdotto nel corpo umano.

Il Tifo continuerà così una "malattia di casa" nel mezzo che l'epidemia si mantiene circoscritta agli individui di una stessa abitazione, dalla quale poi si propaga a quelli della casa vicina.

Il Tifo non risparmia nessuno
nè i ricchi nè i poveri

purificate l'acqua che bevete salitinizzandola

la SALITINA-M·A

vi immunizza contro i pericoli
delle acque impure

per l'azione del percarbonato e del perborato di sodio che sostituiscono l'acqua ad una carica sterilizzante di ozono ed ossigeno libero.

Stab. Farmaceutico
Comm. Marco Antonello - Torino

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

IMPRESARI, macchine utili superiori, betoniere, elevatori, impastatrici, frantoi, argani, cesoie, pronti. Ferro, Menotti, 6, Milano. 4076

QUARANTAMILA cedo gruppo macchine per lavorazione articolo metallurgico facile lucroso fortemente richiesto. Accetterei in cambio parziale materiale o automobile. Scrivere cassetta 197 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73494

Offerte d'impiego
L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILISSIMA pattinatrice stagione montagna e per città, urge; pago bene. Podio Attilio, corso Stupinigi, 33. 73553

ASSUMESI personale pratico vendita materiale radiotelefonico. Offerte cassetta 90 C., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI tracciatore suola, operaia finissaggio. Scrivere cassetta 193 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73475

CERCASI ragazza forte per faccende di casa. Birraria Monte Cappuccini. 73496

CERCASI ragazza quindicenne lavori facili. Piazza S. Giulia, 11. 73535

CERCASI signorina dattilografa, nozioni stenografia, francese, inglese. Scrivere, con referenze, cassetta 91 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4954

CERCASI signorina portella aiuto contabile. Età, pretese, referenze. Scrivere cassetta 30 D Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43444

INGEGNERE cerca aiuto disegnatore o geometra. Scrivere, indicando referenze, pretese, cassetta 176 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73401

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CAPO torceria macchine varie pratico lavorazioni moderne occuperebbesi. Offerte scrivere cassetta 200 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73408

CHAUFFEUR servizio pubblico offresi ovunque anche privato o stazione. Tonetti, Nizza, 71. 73501

DONIUGI chauffeur, maître hôtel, primo cameriere con patentino italiano, francese, tedesco, egiziano, con passaporti validi Europa, parliamo perfettamente francese, primissime referenze, cerchiamo presso distinta famiglia. Scrivere cassetta 201 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73505

ELETTROMECCANICO installazioni riparazioni impianti alta bassa tensione montaggi completi gru trasbordatori offresi qualsiasi prova. Scrivere cassetta 185 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73487

FALEGNAME capo operaio banco macchine preparazione legname mobili serramenti banco attrezzato offresi ovunque. Bonfiglioni, Montiglio, 7. 73479

LAUREANDO pratica legale, commerciale, contabilità, occuperebbesi anche solo ore. Scrivere cassetta 141 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73448

Società, capitali — ribassi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CAUSA decesso vendesi fabbrica avviatissimo grasso, saponetta ultimi comodi stabile proprietà Rivalgeri Geometra Ossella Giuseppe, Oddalengo Grande. 73482

CERCO socio disponga capitale per costituire giostra speciale grande novità. Scrivere cassetta 198 P, Unione Pubblicità Italiano, Torino. 73490

CINEMATOGRAFO redditizio Valle Lanzo cedesi, affarone. Ambrosiana, Magenta, 9.

PANETTERIA centrale, tre quintali giornalieri, rimettesi prezzo vera occasione. Panetteria, via Bertola, 30. 73519

SAVONA cedesi bar corso Principe Amedeo, N. 15. Buonissima occasione. 4071

Vitto, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A prezzo conveniente vendo affitto casa 16 camere giardino, antica strada Collegno fuori dazio, via Carlevaris, 11, Tomasina.

CASE nuove 40 e 50 vani cadauna, reddituse, interamente vuote, vendonsi a capitalista desideroso buon impiego capitale, 8000 vano. Scrivere cassetta 169 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73305

TERRENO fabbricabile via Genova angolo via Garessio, frontisteiante Fiat, vendesi. Telefono 41-034; Via Grossi, 23. 3011

TRANA, villino nuovo, 6 vani, mobilio, libero, 35,000, massimo, Po, 21. 73515

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCANSI due camere cucina, entrata piano terreno. Scrivere cassetta 203 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73541

AFFITTANSI due, tre camere vuote adatte alloggetto. Pio Quinto, 16. 20003

AFFITTANSI due, tre camere vuote, 100 mensili. Mentro, Aosta, 20. 73509

AFFITTANSI 90 mensili due camere primo piano. Corso Casale, 315.

AFFITTASI alloggetto due, cinque camere, ottime condizioni. Corso Vittorio, 33.

AFFITTO laboratorio mq. 100, alloggio unito. 1.o ottobre. Corso Regio Parco, 41, Caramano. 73459

CENTRO Porta Nuova vendesi negozio, alloggio soprastante, magazzini, prezzi convenienti. Nizza, 23. 19907

CERCASI alloggio tre camere cucina 1.o, 2.o, 3.o piano. Scrivere cassetta 196 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73498

LIBERE subito vendonsi due camere. Saviglione 3 angolo Principe Oddone.

LOCALE magazzino laboratorio mq. 116, affittasi via Pinelli 29. Tratta ave. Rippa, via S. Dalmazzo, 15. 4100

PIAZZA Castello camera grande rilievo sopra muraili. Via Cavour, 12, portinaia.

QUATTRO botteghe e ammezzati grandi cantine adatte qualunque genere vendonsi affittansi. Piazza Porta Palatina.

BARCAIOLO ferroviario Torino, Porta Nuova, locali disponibili magazzini industria. Via Rosmini, nova. 19809

RIMETTONSI ampi locali uso negozio adatti qualunque genere fitto 1000 annue posizione centrale. Scrivere cassetta 123 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73472

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Acquisto gioielli di valore Gioielleria, via Roma, 41, davanti Cinema Ghersi. 20006

A migliore offerente vendo collezione ornitologica, circa mille esemplari rari, e vetrine relative. Scrivere cassetta 150 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73472

BELLISSIMA Singer industriale, altra piccola, 260. Occasionissima. Deva, Pallamaglio, 18. 73528

COLUMBIA, Fonografi ideale per campagna, garanzia, dischi rilassatissimi, riparazioni. Vendita rateali. Dercesi, via Maria Vittoria, 49. 43427

FLAUTO Boehm metallo occasione 1.a qualità cercasi. Scrivere Gazzola, Rattisti 11 bis.

MANCIA riconsegnando Massena, 99, cagnetta fox coda lunga smarrita 9 corrente.

MATRIMONIALI moderne da 1500 a 4000, assortimento, fabbricate accuratamente con legnami forti. Cilvario, angolo corso Tassoni, 38 (sottomano). Facilitazione pagamento. 73500

MOBILI grandiosissimo assortimento, vendonsi prezzi premi. Stabilimento Pagella, Marsini, 44. 20104

TENDE, tendine, stores le più moderne e i più bassi prezzi. Rivolgetevi direttamente fabbrica. Corso Regina, 75, Rodi. 4700

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AGENTI cercansi ogni centro Piemonte per macchina da scrivere americana «Royal». Scrivere Agenzia Royal, vico Campetto, 3, Genova. 1068

CARTE parati e zinchi. Cercasi giovane rappresentante viaggiatore regionale a stipendio e provvigione, offresi garanzie attività, abilità. Introduzione presso tappezzieri, pittori, decoratori, architetti, cartolai, per vendita metodica su campionari, contro garanzia disposti eventualmente cesare deposito. Offerte dettagliate con referenze, pretese, cassetta 3 E, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 4975

CERCO viaggiatori per vendita maglierie estive, invernali, sportive. Sola provvigione. Scrivere cassetta 96 B, Unione Pubblicità, Venezia. 4977

OLEIFICIO cerca serissimi rappresentanti in ogni Comune. Società Silos, Oneglia.

SPECIALISSIMA fabbrica carte da giuoco cerca esclusivisti tutte provincie Piemonte esclusa Torino. Scrivere Cavaliere Federico, corso Regina Margherita, 134, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ESTATE 500 lire grandi alloggi mobiliati Alpe Olimpia, Brusolo Valsesa. 73480

FINALMARINA. Pensione Lavilletta. Rivamare economica, signorile, cabine. Separatamente colonia bambini. 4853

FINALMARINA. Pensione Spada. Trattamento famigliare. Prezzi modici. 43436

HOTEL Esperia Sportorno pensione provvistissimo acqua corrente conforto prezzi réclame. 19041

HOTEL Mignon Santa Margherita. Pensione prezzi convenientissimi. Facilitazioni per famiglie. 20063

HOTEL Terme, Chatillon, St. Vincent. Rimodernato. Cucina fina, parco, tennis. Pensione 30. 41567

RIMINI. Grand Hotel Savoia, 150 camere, stabilimento bagni, acqua corrente, garage, tennis, concerto. 4325

Collegi, istituti, ecc 18
L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

COLLEGIO Bartolo Longo Castello, Perugia, premiato, accreditato internato, trentanno vita. Scuole elementari, medie, inferiori, superiori, regia, privato, accelerato. Chiedere programma. 4263

Automobili biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTO chiusa sei posti compro qualunque marca se occasione. Telefonare 44-110.

ACQUISTEREI automobile qualunque marca purchè occasione pagando con macchina lavorazione ferro nuova. Metallurgica Emilio Bugnone, Rivoli. 73486

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna colerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Via N. 42-980. 3670

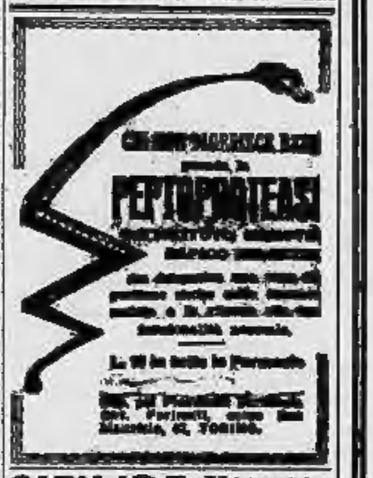
CANTONCINO tipo due come nuovo cambio Lancia I Z allungato vendesi, Via Asti, 4.

CICLOMOTORI diversi tipi nuovi, occasione, liquido. Parona, Principe Tommaso, 25.

DAVIDSON sidecar vendo prezzo occasione. Capella, Pietro Micca, 17. 73450

OCCASIONISSIMA 500 spider balloncino vendesi, Goffredo Casalis, 19. 73538

ROBUR, motocarrozzella, impianto Bosch. Tutti comfort. Turello, Parona, 97. 20103



SIFILIDE Venereo Pelle
ESAMI COMPLETI DEL SANGUE
Via Po, 20, p. 1°. SALE SEPARATE
Cav. Dr. FERNANDO LEVI
allievo delle Cliniche di Londra, Vienna, Parigi 1913-1927. — Ore 13-21.
Autorizz. R. Prefettura Torino n. 20001

SIFILIDE VENEREE e PELLE
Esame sangue Dr. Siaopoli
VIA SACCHI, 28 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuo ore 10-20

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - DEPERIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Esame s. g.
Via Po, 20, T.
Orario: ore 9-12, 15-17, 19-20. - Festi. 10-12

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite
Dr. Mascarelli - Via Nizza, 12
Ore 10-12 / 17-19

DoM. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
V. Vanchiglia (Cibr. Ore 13-16, 18-20) fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE - PELLE
Dott. Gav. SALVI
Ore 13-20; fest. 9-12
SESSUALI
VIA CERNAIA, 6

Ulcere, Scolo, Goccetta, Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO
Via Saluzzo 5
SIFILIDE
Ore 10-12 e 13-20
Riduzioni per operai

BELTRAME RITA
LEVATRICE via S. Domenico, 8
PREMIATA

Una delle prime conseguenze della debolezza generale è la mancanza d'appetito.

Uno dei primi effetti del "Proton" è la ricomparsa dell'appetito.

I. 20

8

Orrore del letto

Con insidia omicida la ripugnante cimice sta nascosta nel suo rifugio durante il giorno per poi strisciare sulla sua vittima addormentata durante le ore silenziose della notte. Distruggete questi pericolosi intrusi, prima di cader vittime dei loro morsi velenosi. Usate il FLIT, il più sicuro distruttore delle cimici e di tutti gli altri insetti domestici.

Le vaporizzazioni di FLIT liberano la casa in pochi minuti dalle mosche, veicoli di malattie, dalle cimici, scarafaggi, formiche e pulci. Il FLIT penetra nelle screpolature, nelle quali gli insetti si nascondono e si riproducono e ne distrugge le uova.

Le vaporizzazioni di FLIT uccidono le tignuole e le loro larve che bucano le stoffe. I vostri abiti saranno salvi. Facile ad usarsi. Non macchia.

Notissimi chimici hanno perfezionato il FLIT. Micidiale per gli insetti, innocuo per le persone.

In vendita ovunque

Società Italo-Britannica L. Mascelli — E. Rapuzzi & Co., Firenze | Società Italo-Americana Pel Petrolio, Genova